

Istituto Paolo VI

centro internazionale
di studi e documentazione
promosso dall'opera per l'educazione
cristiana di brescia

notiziario n. 85

Direttore responsabile Gabriele Filippini
Numero 85 - luglio 2023
Aut. n. 3 del 17.1.1980 del Tribunale di Brescia
Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Brescia
Stampa: Officine Grafiche Staged - S. Zeno Nav. (Brescia)



**ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA ITALIANA**

Ai sensi del Regolamento Europeo per la protezione dei dati personali 679/2016, l'Istituto Paolo VI di Brescia garantisce la massima riservatezza nel trattamento dei dati personali, utilizzati esclusivamente per la diffusione del presente «Notiziario». Per l'articolo 7 potrà essere esercitato il diritto di recesso, correzione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati facendone esplicita richiesta al Titolare dei dati, Istituto Paolo VI - Centro di Studi e di Documentazione, via Guglielmo Marconi, 15 - 25062 Concesio (Brescia); e-mail: info@istitutopaolovi.it

Istituto Paolo VI

notiziario n. 85

Sommario

5 PREMIO INTERNAZIONALE PAOLO VI

- 7 *Il Premio Internazionale Paolo VI*
 - 7 *Un Premio per il servizio al bene comune* (Simona Negruzzo)
 - 10 *Annuncio e accettazione del Premio al Presidente della Repubblica Italiana*
- 13 *La consegna del Premio*
 - 13 *Saluto del Presidente dell'Istituto Paolo VI* (Angelo Maffeis)
 - 14 *La Motivazione del Premio*
 - 15 *Ringraziamento del Presidente della Repubblica Italiana* (Sergio Mattarella)
 - 16 *Le parole del Santo Padre* (Papa Francesco)

25 TESTIMONIANZE SU PAOLO VI

- 27 *Fundación Pablo VI. Una obra para el diálogo de la Iglesia con el mundo* (Sandra Várez González)
- 31 *Paolo VI e il Cardinale Dell'Acqua. A servizio della Chiesa di Roma* (Leonardo Sapienza)

37 STUDI E RICERCHE

- 39 *La santità dei Pontefici: il caso di Paolo VI* (Giselda Adornato)

47 VITA DELL'ISTITUTO

- 49 *La morte di Benedetto XVI*
 - 50 *Il discorso del Papa a Concesio* (Benedetto XVI)
 - 53 *Il testamento spirituale* (Benedictus PP. XVI)
 - 56 *Il profondo legame con l'Istituto Paolo VI* (Angelo Maffeis)
- 58 *In memoria di Hermann Josef Pottmeyer* (Jörg Ernesti)
- 60 *Nuove fonti storiche per lo studio di Giovanni Battista Montini*
 - 60 *Un convegno alla Lumsa (Roma, 24 febbraio 2023)* (Eliana Versace)
 - 61 *Il benvenuto dell'Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa* († Angelo Vincenzo Zani)
 - 63 *L'intervento del Prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano* († Sergio Pagano)
 - 65 *Il saluto del Presidente dell'Istituto Paolo VI* (Angelo Maffeis)
 - 67 *Il carteggio montiniano (1924-1929)* (Piero Doria)
 - 79 *Montini alla scuola di Pio XII* (Jean-Dominique Durand)
- 86 *Il pellegrinaggio a Roma di Concesio e di Sotto il Monte Giovanni XXIII* (Papa Francesco)

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Prof.ssa Simona Negruzzo, Segretario Generale dell'Istituto Paolo VI, Concesio (Brescia); *Dott.ssa Sandra Várez González*, Directora de Comunicación y Relaciones Institucionales de la Fundación Pablo VI, Madrid (Spagna); *Mons. Leonardo Sapienza*, Reggente della Prefettura della Casa Pontificia, Città del Vaticano; *Dott.ssa Giselda Adornato*, Consultore storico del Dicastero delle Cause dei Santi, Città del Vaticano; *Prof. Don Angelo Maffei*, Presidente dell'Istituto Paolo VI, Concesio; *Prof. Jörg Ernesti*, Decano della Facoltà Teologica Cattolica dell'Università di Augsburg (Germania); *Dott.ssa Eliana Versace*, Ufficiale del Dicastero delle Cause dei Santi, Città del Vaticano; *S.E. Mons. Angelo Vincenzo Zani*, Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, Città del Vaticano; *S.E. Mons. Sergio Pagano*, Prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano, Città del Vaticano; *Dott. Piero Doria*, Archivio Apostolico Vaticano, Città del Vaticano; *Prof. Jean-Dominique Durand*, Université de Lyon (Francia).

PREMIO INTERNAZIONALE PAOLO VI

IL PREMIO INTERNAZIONALE PAOLO VI

UN PREMIO PER IL SERVIZIO AL BENE COMUNE

Lunedì 29 maggio 2023 Papa Francesco ha consegnato al Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella il Premio Internazionale Paolo VI. Con questo riconoscimento, l'Istituto Paolo VI di Concesio (Brescia) ha inteso onorare il Presidente Mattarella per la sua costante dedizione al bene comune, per l'esercizio dell'impegno politico ispirato ai valori cristiani e, insieme, rigoroso nel servizio delle istituzioni civili: «In Sergio Mattarella è possibile riconoscere l'erede di una grande tradizione di politici cattolici che hanno pensato e contribuito a realizzare l'Unione Europea come spazio di convivenza pacifica e democratica tra i popoli».

Il Premio ha preso avvio nel 1984, con l'obiettivo di segnalare figure eminenti che si fossero distinte nei molteplici ambiti della cultura e nella promozione di una convivenza umana giusta, testimoniando quanto l'esperienza credente possa travasarsi nella cultura e quanto si mantenga vitale l'eredità spirituale di Papa Montini. Nel corso degli anni è stato assegnato a personalità e istituzioni che, nei rispettivi campi, hanno offerto contributi di assoluta eccellenza: dallo svizzero Hans Urs von Balthasar per la teologia (1984), al maestro Olivier Messiaen per la musica (1988); dal teologo luterano Oscar Cullmann per l'ecumenismo (1993) al pensatore Paul Ricoeur per la filosofia (2003), alla collana *Sources Chrétiennes* per l'educazione (2009).

La recente attribuzione al Presidente Mattarella ha trovato piena consonanza nell'origine del Premio stesso, costituito con l'intento di rinnovare la memoria di Paolo VI, il quale, sensibile alle ansie e alle speranze del suo tempo, si impegnò a conoscere e comprendere le esperienze dell'umanità facendole interagire con il messaggio cristiano. Quando il 18 dicembre 1927 Giovanni Battista Montini, partecipando come Assistente ecclesiastico generale all'udienza concessa ai dirigenti della FUCI, ascoltò l'affermazione di Pio XI secondo cui «la politica è la forma più alta di carità», non esitò a farla propria accogliendola sia a suggello delle testimonianze di dedizione verso la *polis* ricevute in famiglia, a partire dal padre Giorgio, giornalista e deputato del Partito Popolare, e disseminate nel corso del proprio cammino formativo, sia come sostegno al progetto di educare le coscienze dei giovani universitari chiamati, poi, ad agire nel mondo come il lievito nella pasta. Da Montini, una volta divenuto Papa, il servizio nella politica è stato considerato l'ambito privilegiato dell'impegno sociale dei laici, per i quali la dimensione culturale e quella religiosa possono e devono unirsi in vista del raggiungimento di un bene comune. È questo lo spirito che si respira ancora oggi rileggendo l'enciclica *Populorum Progressio* (1967), o ancor più espressamente il discorso pronunciato da Paolo VI alla FAO il 16 novembre 1970, dove la carità viene indicata come «mo-

tore di tutto il progresso sociale». È possibile considerarlo come un inno alla solidarietà universale che supera i dissidi, esclude l'individualismo, attesta l'inclusione, invocando a gran voce la «promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo» (n. 14).

Come fare della politica una forma di carità e come vivere la carità in politica? Occorre anzitutto che si presti attenzione all'esempio dei maestri, ma ancora meglio dei testimoni, come ha sottolineato anche Papa Francesco nel discorso conclusivo della cerimonia di consegna del Premio Internazionale Paolo VI, prendendo spunto proprio da Papa Montini: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni». Si tratta del famoso passaggio dell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (n. 41), a sua volta citazione di un precedente discorso pontificio, tenuto durante l'udienza al Pontificio Consiglio per i laici del 2 ottobre 1974.

Un pensiero, quello montiniano, che ha attraversato il Novecento per approdare con tutta la sua fecondità nell'attualità anche attraverso la testimonianza del Presidente Mattarella che ha interpretato l'impegno politico e istituzionale come servizio all'uomo e al cittadino, alle comunità, facendo crescere i rapporti e intendendo relazioni nel segno della semplicità e della pacatezza.

Non a caso la cerimonia si è tenuta in una data e in una sede i cui significati contribuiscono a evidenziarne il duplice valore religioso e di apertura al mondo: dapprima il giorno, il 29 maggio, scelto come data della memoria liturgica di San Paolo VI, e poi la cornice, quella Sala Clementina del Palazzo Apostolico, scrigno di bellezza tra marmi policromi, affreschi e mosaici, e abitualmente utilizzata dai Pontefici per le udienze rivolte a delegazioni di particolare rilievo istituzionale, come il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il Collegio dei Cardinali e le Conferenze Episcopali.

La premiazione, preceduta in mattinata dalla messa celebrata nelle Grotte Vaticane e presieduta dal Card. Giovanni Battista Re, Decano del Collegio Cardinalizio, è stata insieme sobria e calorosa.

Don Angelo Maffei, Presidente dell'Istituto Paolo VI, dopo i saluti e i ringraziamenti iniziali, ha spiegato la decisione che ha determinato il Comitato Scientifico ad attribuire il Premio al Presidente Sergio Mattarella nella convinzione che «anche l'impegno in campo politico e il servizio reso alle istituzioni della comunità civile possono avere questo nobile significato, quando sono espressione di una dedizione al bene comune», riconoscendo per la sua «limpida testimonianza».

Il Segretario Generale Simona Negruzzo ha dato lettura della Motivazione del conferimento del Premio, a cui è seguita la consegna a Mattarella della targa e della pergamena direttamente dalle mani di Papa Francesco.

Ha, quindi, preso la parola il Presidente della Repubblica Italiana esprimendo la sua gratitudine e la commozione di ricevere personalmente il Premio dal Santo Padre e, nel ringraziare l'Istituto Paolo VI e i presenti, ha ricordato che, attraverso la sua persona, si è voluto indicare come interpretare l'impegno nelle istituzioni, che molti hanno praticato e sviluppato ispirandosi alla visione di Paolo VI e dei suoi insegnamenti: «Credo peraltro che sia un'occasione per porre in evidenza [...] la grande figura di Paolo VI e il suo straordinario contributo alla Chiesa e dalla Chiesa all'Italia e al mondo [...]. Con i suoi insegnamenti, San Paolo VI ha collocato e trasmesso in una visione armonica, chiara, compiuta fede, dignità umana, libertà e pace». Ha ricordato, infine, come la figura di Montini sia stata determinante per la sua crescita personale negli anni vissuti nel servizio dell'Azio-

ne Cattolica di Roma, dove ha posto le basi del suo servizio prima alla comunità e poi alla nazione.

In questo solco appare ancor più significativa la decisione del Presidente Mattarella di devolvere l'importante somma che accompagna il riconoscimento alle case della Comunità Giovanni XXIII di Rimini, fondata da Don Oreste Benzi, gravemente colpite dalla recente alluvione in Emilia-Romagna.

Si è trattato di un gesto di vicinanza alle popolazioni nel nome dei Pontefici del Concilio Vaticano II, un'ulteriore manifestazione di responsabilità da parte del Capo dello Stato interpretata come pilastro dell'agire cristiano verso la comunità civile, un concetto su cui è tornato più volte Papa Francesco nel suo discorso: «Credo che oggi il conferimento del Premio Paolo VI al Presidente Mattarella sia una bella occasione per celebrare il valore e la dignità del servizio, lo stile più alto del vivere che pone gli altri prima delle proprie aspettative». La vocazione di ogni credente deve declinarsi anche nel servizio alla società e nella ricerca della pace universale, nell'impegno a costruire una maggior fratellanza fra i protagonisti della vita civile, trasformando l'agone politico nell'*agorà* dell'ascolto, del dialogo e del confronto.

Al termine, Papa Francesco ha impartito ai presenti la benedizione apostolica.

Nutrita la delegazione bresciana presente a partire dai Sindaci di Brescia e di Concesio, Laura Castelletti e Agostino Damiolini, concordi sull'ispirazione derivante oggi dalla figura del Presidente Mattarella e su quanto rimarcato da Papa Francesco rispetto alla politica.

Alla cerimonia hanno partecipato i membri dei Comitati Esecutivo e Scientifico dell'Istituto Paolo VI, dell'Opera per l'Educazione Cristiana a partire dai suoi Presidente Pier Paolo Camadini e Vice Presidente Michele Bonetti, la Fondazione Tovini, il Presidente emerito di Intesa-Sanpaolo Giovanni Bazoli, i Rettori dell'Università degli Studi di Brescia Francesco Castelli e della LUMSA di Roma Francesco Bonini.

Fra le autorità civili e religiose si segnalano il Card. Giovanni Battista Re, Decano del Collegio Cardinalizio, il Card. Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, il Card. Gianfranco Ravasi, Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Cultura, Mons. Angelo Vincenzo Zani, Archivist e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, Mons. Pierantonio Tremolada, Vescovo di Brescia, Mons. Emil Paul Tscherrig, Nunzio Apostolico in Italia, Mons. Giuseppe Andrea Salvatore Baturi, Arcivescovo di Cagliari e Segretario Generale della CEI, Mons. Claudio Giuliodori, Assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e dell'Azione Cattolica Italiana.

Il Presidente Mattarella è stato accompagnato da alcuni familiari, fra cui i figli Laura, Bernardo Giorgio e Francesco, il Dott. Ugo Zampetti, Segretario Generale della Presidenza della Repubblica, e il Dott. Giovanni Grasso, Portavoce e Consigliere per la stampa e la comunicazione.

Il Reggente della Prefettura della Casa Pontificia, Mons. Leonardo Sapienza, ha congedato i presenti omaggiandoli col volume: *Opere e giorni di Paolo VI* (Monopoli, Viverein 2022), un testo che documenta come, attraverso l'esercizio del ministero petrino, lo sguardo montiniano si sia posato idealmente sugli uomini e le donne di tutto il mondo.

ANNUNCIO E ACCETTAZIONE DEL PREMIO AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Concesio (Brescia), 3 aprile 2023

Egregio Signor Presidente,

L'Istituto Paolo VI è nato a Brescia nel 1979, all'indomani della morte del Pontefice bresciano Paolo VI, con l'intento di custodirne la memoria e tenerne viva la testimonianza. Tra le numerose iniziative promosse dall'Istituto, che Lei stesso ha visitato il 6 settembre 2016, vi è il Premio Paolo VI, conferito a personalità che «con il loro studio e le loro opere abbiano contribuito alla crescita del senso religioso nel mondo» (*Statuto*, art. 3f). Nel corso dell'attività ormai più che quarantennale dell'Istituto il Premio è stato conferito a persone e istituzioni che si sono distinte nell'ambito della teologia, della filosofia, dell'ecumenismo, della musica e dell'educazione e, nei rispettivi campi di studio e di azione, hanno mostrato la fecondità culturale del messaggio evangelico e il valore dell'umanesimo cristiano insegnato e vissuto da Paolo VI.

Gli organi dell'Istituto Paolo VI hanno deliberato all'unanimità di attribuire a Lei, Signor Presidente della Repubblica, il Premio Paolo VI 2023. Nella Sua attività di studioso di diritto, nell'impegno politico e nel servizio alle istituzioni della comunità civile riconosciamo una limpida testimonianza di azione per il bene comune, realizzata nello spirito di Paolo VI. Il giovane Montini, infatti, come Assistente ecclesiastico della FUCI, in un contesto dominato dal regime fascista, ha contribuito a formare alla libertà i giovani studenti incontrati nelle sedi universitarie sparse in Italia; da Sostituto della Segreteria di Stato, nel secondo dopoguerra, ha accompagnato la crescita della giovane democrazia italiana; da Arcivescovo di Milano si è sforzato di interpretare le trasformazioni sociali e culturali in atto nella metropoli lombarda e in tutto il paese; infine, da Papa, ha continuato a seguire le vicende italiane, con assoluto rispetto per l'autonomia della sfera civile e, insieme, con intima partecipazione personale, tanto nel fervido clima conciliare quanto negli anni drammatici insanguinati dal terrorismo.

Riconosciamo questo spirito montiniano, Signor Presidente, nello stile con cui ha interpretato e assolto i compiti ai quali è stato chiamato nel corso della sua attività politica e istituzionale.

Il Suo costante richiamo all'orizzonte europeo è un altro motivo che giustifica l'attribuzione del Premio Paolo VI e che documenta la sintonia con la visione di Papa Montini e con il suo instancabile impegno nel promuovere la pace e la cooperazione tra i popoli. Facendo memoria dell'ottantesimo anniversario dell'enciclica *Rerum Novarum*, nel 1971 Paolo VI affermava che «prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli – locale, regionale, nazionale e mondiale – significa affermare il dovere dell'uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità. La politica è una maniera esigente – ma non è la sola – di vivere l'impegno cristiano al servizio degli altri» (*Octogesima adveniens*, n. 46).

La decisione di conferire a Lei, Signor Presidente della Repubblica, il Premio Paolo VI è maturata all'interno degli organi dell'Istituto Paolo VI di Brescia, dai cui componenti è stata condivisa con convinzione. Sono lieto anche di comunicarLe che il Santo Padre, il Papa Francesco, ci ha assicurato la sua disponibilità a consegnarLe personalmente il Premio Paolo VI, in una cerimonia da tenere in Vaticano.

L'Istituto Paolo VI e l'Opera per l'Educazione Cristiana – la Fondazione che ha promosso l'Istituto e ne sostiene l'attività – confidano nella Sua benevola considerazione dell'attribuzione del Premio Paolo VI e sperano che questa proposta possa essere da Lei accettata.

Anche a nome di tutti i componenti degli organi dell'Istituto Paolo VI e dell'Opera per l'Educazione Cristiana, porgo il saluto più deferente e cordiale

ANGELO MAFFEIS
Presidente dell'Istituto Paolo VI

Illustre Signore
Prof. SERGIO MATTARELLA
Presidente della Repubblica Italiana
Palazzo del Quirinale
Piazza del Quirinale
00187 ROMA

Roma, 5 maggio 2023

Prof. Don ANGELO MAFFEIS
Presidente dell'Istituto Paolo VI
Via Guglielmo Marconi, 15
25062 CONCESIO

Reverendo Presidente,

ho ricevuto la lettera con la quale mi comunica la decisione degli organi dell'Istituto Paolo VI di attribuirmi il Premio Paolo VI per il 2023 e, ben conoscendo il grande significato e l'alto valore del Premio, desidero esprimere la mia riconoscenza nei confronti dell'Istituto.

Le motivazioni espresse nella Sua lettera mi colpiscono profondamente ed è con emozione e riconoscenza che aderisco alla designazione: la considerazione che io abbia reso una testimonianza realizzata nello spirito montiniano rappresenta un traguardo che spero di meritare realmente.

Paolo VI – il Pontefice della mia maturità – è sempre stato per me riferimento primario di fede e di concezione della convivenza nella società e nella comunità internazionale.

Sono particolarmente toccato e commosso dalla notizia della disponibilità del Santo Padre, Papa Francesco, a consegnarmi personalmente il Premio Paolo VI: questo aspetto accresce il significato della cerimonia e, per quanto mi riguarda, costituisce un grande ulteriore onore che si aggiunge a quello, così alto, del conferimento del Premio.

PregandoLa di trasmettere i miei saluti riconoscenti a tutti i componenti dell'Istituto Paolo VI e dell'Opera per l'Educazione Cristiana, Le invio un saluto di grande cordialità

SERGIO MATTARELLA
Presidente della Repubblica Italiana

LA CONSEGNA DEL PREMIO

SALUTO DEL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO PAOLO VI

Beatissimo Padre,

a nome di tutti gli amici e collaboratori dell'Istituto Paolo VI vorrei esprimere la gratitudine più sincera e profonda per averci accolti nella Sua casa e per aver accettato di consegnare al Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella il Premio Internazionale Paolo VI. È qui rappresentata, insieme al suo Vescovo, la diocesi di Brescia, all'interno della quale è nato l'Istituto Paolo VI, promosso dall'Opera per l'Educazione Cristiana, con un respiro che fin dall'inizio ha voluto essere universale. È rappresentata la comunità civile bresciana, che considera l'insegnamento e l'opera di Paolo VI come un'eredità preziosa per tutti coloro che abitano le nostre terre. Ed è rappresentata la Chiesa italiana nella quale continuano ad essere riconoscibili i segni della sollecitudine pastorale di Paolo VI, manifestata con intensità particolare durante il periodo conciliare e proseguita negli anni successivi del suo pontificato. Che questo incontro si svolga nel giorno dedicato alla memoria liturgica di San Paolo VI rappresenta poi un motivo particolare di gioia e gratitudine.

Il Premio Internazionale Paolo VI è stato conferito in passato a personalità che con il pensiero, con l'arte o con la loro azione hanno illustrato la fecondità culturale dell'esperienza credente. La decisione del Comitato Scientifico dell'Istituto di attribuire il Premio al Presidente Sergio Mattarella esprime la convinzione che anche l'impegno in campo politico e il servizio reso alle istituzioni della comunità civile possono avere questo nobile significato, quando sono espressione della dedizione al bene comune di tutta una vita. Per averci dato questa limpida testimonianza vogliamo ringraziare Lei, Signor Presidente della Repubblica.

Sono numerosi i temi dell'insegnamento montiniano che vengono alla mente in questa circostanza. Mi limito a richiamarne uno solo. Come Assistente ecclesiastico della Federazione degli studenti universitari cattolici (FUCI), il giovane sacerdote Giovanni Battista Montini ha speso le sue migliori energie nell'educazione dei giovani che, attraverso la formazione universitaria, si preparavano alla professione futura e alle responsabilità alle quali sarebbero stati chiamati nella società. Al centro delle sue preoccupazioni è stata costantemente la formazione di una coscienza aperta alla verità e impegnata in una ricerca mai completamente appagata.

«Non pensate voi – domanda agli studenti – che una religione che ha per cardine la fede, possesso implicito della Verità divina, debba averne necessariamente un altro, l'attesa, la ricerca, la passione, la tensione avida ed insaziabile verso questa Verità esplicitamente svelata, tensione che si chiama amore; e che tutto ciò è, nell'ordine del pensiero umano, limpidamente figurato nel processo logico della nostra parola *studium*? La quale, sotto l'attuale significato di meditazione conoscitiva, cela sempre quella radicale di ardore, di desiderio, di pas-

sione, di amore? E che allora il primo precetto della legge evangelica *ama Dio con tutta la tua intelligenza* è realmente il supremo precetto della vita universitaria?» (G.B. Montini, *Coscienza universitaria*, Studium, Roma 1930, p. 26).

Proprio come educatore di coscienze giovanili Giovanni Battista Montini ha dato un contributo decisivo al futuro dell'Italia e ha formato molti tra coloro che, dopo la tragedia della seconda guerra mondiale, avrebbero assunto importanti responsabilità pubbliche nel nostro Paese.

Mentre rinnova il suo ringraziamento a Lei, Santità, per averci accolto, l'Istituto Paolo VI chiede la Sua benedizione; la invoca per il servizio ecclesiale che, con tanti limiti, ma con profonda convinzione, cerca di svolgere, per i suoi collaboratori e per tutte le attività con le quali si sforza di tenere viva la memoria dell'insegnamento e dell'opera di San Paolo VI e di aiutare tutti a riconoscerne la permanente attualità.

ANGELO MAFFEIS

LA MOTIVAZIONE DEL PREMIO

Il Premio Internazionale Paolo VI 2023 viene conferito al Presidente della Repubblica Italiana, Sergio Mattarella. Con questa decisione, l'Istituto Paolo VI intende riconoscere il modo esemplare in cui il Premiato ha interpretato l'attività politica e ha assolto, come servizio al bene comune, le responsabilità istituzionali cui è stato chiamato: un impegno che trova le sue radici nella tradizione culturale, spirituale e politica rappresentata dal pensiero e dall'azione di Giovanni Battista Montini. Questi, pur essendo stato investito di responsabilità universali, è stato un grande italiano, convinto che il cattolicesimo e la democrazia rappresentino un binomio imprescindibile per il bene del Paese. Lo ha mostrato negli anni del fascismo, quando educò le giovani generazioni cattoliche ai valori democratici e a un esercizio responsabile della libertà. Anche successivamente, nell'Italia repubblicana, ha rappresentato una figura di grande rilievo per la costruzione e il consolidamento della democrazia.

Il Presidente Sergio Mattarella, nell'esercizio delle altissime prerogative che l'ordinamento dello Stato gli attribuisce, si è ispirato ai valori che hanno avuto in Giovanni Battista Montini uno dei maggiori riferimenti nel Novecento. Ha così ricordato instancabilmente agli italiani la necessità di sentirsi popolo, privilegiando sempre le ragioni dell'unità e della concordia rispetto alle istanze divisive della politica. Nello stesso tempo, in sintonia con la visione di Paolo VI e con il suo impegno a favore della pace e della cooperazione tra i popoli, il Presidente Mattarella ha invitato costantemente ad allargare lo sguardo all'orizzonte europeo e mondiale. In questo modo ha messo in risalto un aspetto fondamentale della concezione montiniana della politica, così espressa da Paolo VI nel 1971: «Prendere sul serio la politica nei suoi diversi livelli [...] significa affermare il dovere dell'uomo, di ogni uomo, di riconoscere la realtà concreta e il valore della libertà di scelta che gli è offerta per cercare di realizzare insieme il bene della città, della nazione, dell'umanità» (Octogesima adveniens, n. 46).

RINGRAZIAMENTO DEL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Desidero, innanzitutto, ringraziare Vostra Santità per averci accolto.

Ringrazio Don Maffei per le sue parole; e l'Istituto Paolo VI per il conferimento del Premio; e per la motivazione, così generosa, che lo accompagna.

Credo di poter confidare che, quando mi è stata comunicata la decisione di conferirmi il Premio Paolo VI, il mio primo pensiero è stato di sorpresa.

Naturalmente, vi si è subito affiancato un sentimento di profonda gratitudine per questo riconoscimento di così grande prestigio.

Ancor di più, ho avvertito un sentimento di riconoscenza, al massimo grado, nell'apprendere la disponibilità del Santo Padre a consegnarmelo personalmente.

Vorrei chiedere all'Istituto Paolo VI di destinare la somma, collegata al Premio, alla Comunità intitolata a Giovanni XXIII, e nata in Romagna: alcune delle sue case di accoglienza sono state gravemente colpite dalla recente alluvione.

Penso che con il Premio, più che la mia personale azione, si intenda indicare un modo di interpretare l'impegno nella società e nelle istituzioni – che molti hanno sviluppato – ispirandosi alla visione di Paolo VI e agli insegnamenti che ha, tante volte, espressi.

E io spero di meritare la valutazione di averla ben interpretata.

Credo, peraltro, che questa sia un'occasione per porre in evidenza, più che il destinatario del Premio, la grande figura di Paolo VI; e il suo straordinario contributo alla Chiesa, e dalla Chiesa all'Italia e al mondo.

L'*Octogesima adveniens*, la *Populorum progressio*, il discorso alle Nazioni Unite sono stati fondamentali fonti di orientamento, per la crescita di consapevolezza, per me come per un grandissimo numero di persone.

Con i suoi insegnamenti San Paolo VI ha collocato e trasmesso – in una visione chiara, armonica, compiuta – fede, dignità umana, libertà e pace.

Paolo VI è stato il Papa del mio passaggio dalla giovinezza all'età matura. È anche stato il mio Vescovo; perché, negli anni del Concilio – tra Giovanni XXIII e Paolo VI – ero impegnato nella Gioventù di Azione Cattolica della diocesi di Roma.

Per queste, e per tante altre ragioni – che potrebbero essere, ampiamente, ricordate – avverto, in alta misura, l'onore dell'assegnazione del Premio a lui intitolato; e non posso nascondere la mia commozione per averlo ricevuto dalle mani del Santo Padre.

SERGIO MATTARELLA

LE PAROLE DEL SANTO PADRE

Signor Presidente della Repubblica,
distinte Autorità civili e religiose,
gentili Signore e Signori,
cari fratelli e sorelle!

Vi do il benvenuto e vi saluto cordialmente, felice per la vostra presenza. Sono lieto di consegnare al Presidente Sergio Mattarella il Premio Internazionale Paolo VI, che gli è stato attribuito dall'omonimo Istituto, al quale vorrei esprimere riconoscenza per il prezioso lavoro che svolge nella cura della memoria di Papa Montini: i suoi scritti e i suoi discorsi sono una miniera inesauribile di pensiero e testimoniano l'intensa vita spirituale da cui è sgorgata la sua azione di grande Pastore della Chiesa. Grazie, dunque, ai membri e ai collaboratori dell'Istituto, e grazie a quanti sono giunti dalla Diocesi di Brescia!

Il Concilio Vaticano II, per il quale dobbiamo essere tanto grati a San Paolo VI, ha sottolineato il ruolo dei fedeli laici, mettendone in luce il *carattere secolare*. I laici, infatti, in virtù del battesimo hanno una vera e propria missione, da svolgere «*nel secolo*, cioè implicati in tutti e singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale» (*Lumen gentium*, 31). E tra queste occupazioni spicca la politica, che è la «forma più alta di carità» (Pio XI, *Ai dirigenti della Federazione Universitaria Cattolica*, 18 dicembre 1927). Ma – ci possiamo chiedere – come fare dell'agire politico una forma di carità e, d'altra parte, come vivere la carità, cioè l'amore nel senso più alto, all'interno delle dinamiche politiche?

Credo che la risposta risieda in una parola: *servizio*. San Paolo VI disse che quanti esercitano il potere pubblico devono considerarsi «*come i servitori dei loro compatrioti, con il disinteresse e l'integrità che convengono alla loro alta funzione*» (*Ai rappresentanti dell'Unione Europea dei Democratici Cristiani*, 8 aprile 1972). E sentenziò: «Il dovere del servizio è inerente all'autorità; e tanto maggiore è tale dovere quanto più alta è tale autorità» (*Udienza generale*, 9 ottobre 1968). Eppure, sappiamo bene quanto ciò non sia facile e come la tentazione diffusa, in ogni tempo, anche nei migliori sistemi politici, sia di servirsi dell'autorità anziché di servire attraverso l'autorità. Com'è facile salire sul piedistallo e com'è difficile calarsi nel servizio degli altri!

Cristo stesso parlò della difficoltà a servire e prodigarsi per gli altri, ammettendo, con un realismo velato di tristezza, che «coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono». Ma subito disse ai suoi: «Tra voi però non è così, ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore» (*Mc 10, 42-43*). Da allora in poi, per il cristiano, grandezza è sinonimo di servizio. Amo dire che «non serve per vivere chi non vive per servire». E credo che oggi il conferimento del Premio Paolo VI al Presidente Mattarella sia proprio una bella occasione per celebrare il valore e la dignità del servizio, lo stile più alto del vivere, che pone gli altri prima delle proprie aspettative.

Che ciò sia vero per Lei, Signor Presidente, lo testimonia il popolo italia-

no, che non dimentica la Sua rinuncia al meritato riposo fatta in nome del servizio richiestole dallo Stato. Una settimana fa ha voluto omaggiare, in occasione dei 150 anni dalla morte, quel grande italiano e cristiano che fu Alessandro Manzoni, capace di intessere con le parole la pregiata stoffa di valori sociali, religiosi e solidali del popolo italiano. Paolo VI lo definì «genio universale», «tesoro inesauribile di sapienza morale», «maestro di vita» (*Regina caeli*, 20 maggio 1973). Anch'io custodisco nel cuore tanti suoi personaggi. Penso al sarto, che racconta la buona laboriosità di chi concepisce la vita come il tempo dato al singolo per accrescere il bene altrui, per «industriarsi, aiutarsi, e poi esser contenti» (*I promessi sposi*, cap. XXIV). E con questo lavoro è riuscito ad esprimere uno dei passi più sapienti: «Non ho mai trovato che il Signore abbia cominciato un miracolo senza finirlo bene» (*ibid.*). Perché servire crea gioia e fa bene anzitutto a chi serve. Per dirla ancora con il Manzoni: «Si dovrebbe pensare più a far bene, che a star bene: e così si finirebbe anche a star meglio» (cap. XXXVIII).

Ma il servizio rischia di restare un ideale piuttosto astratto senza una seconda parola che non può mai esserle disgiunta: *responsabilità*. Essa, come indica la parola stessa, è l'abilità di offrire risposte, facendo leva sul proprio impegno, senza aspettare che siano altri a darle. Quante volte, Signor Presidente, prima con l'esempio che con le parole, Lei lo ha richiamato! Anche in questo non si può che notare una feconda affinità con Giovanni Battista Montini, che fin da giovane prete fu «educatore di responsabilità». Da Papa, poi, scrisse che le parole servono a poco «se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità» (Lett. ap. *Octogesima adveniens*, 14 maggio 1971, 48). Perché, spiegava, «è troppo facile scaricare sugli altri la responsabilità delle ingiustizie, se non si è convinti allo stesso tempo che ciascuno vi partecipa e che è necessaria innanzi tutto la conversione personale» (*ivi*, 47). Sono parole che mi sembrano molto attuali oggi, quando viene quasi automatico colpevolizzare gli altri, mentre la passione per l'insieme si affievolisce e l'impegno comune rischia di eclissarsi davanti ai bisogni dell'individuo; dove, in un clima d'incertezza, la diffidenza si trasforma facilmente in indifferenza. La responsabilità, invece, come ci mostrano in questi giorni tanti cittadini dell'Emilia Romagna, chiama ciascuno ad andare contro-corrente rispetto al clima di disfattismo e lamentela, per sentire proprie le necessità altrui e riscoprire sé stessi come parti insostituibili dell'unico tessuto sociale e umano a cui tutti apparteniamo.

Sempre a proposito di responsabilità, penso a quella componente essenziale del vivere comune che è l'impegno per la legalità. Essa richiede lotta ed esempio, determinazione e memoria, memoria di quanti hanno sacrificato la vita per la giustizia; penso a Suo fratello Piersanti, Signor Presidente, e alle vittime della strage mafiosa di Capaci, di cui pochi giorni fa si è commemorato il trentennale. San Paolo VI notava che nelle società democratiche non mancano istituzioni, patti e statuti, ma «manca tante volte l'osservanza libera ed onesta della legalità» e che lì «l'egoismo collettivo insorge» (*Angelus*, 31 agosto 1975). Anche in quest'ambito, Signor Presidente, con le Sue parole e il Suo esempio, avvalorati da quanto ha vissuto, Lei rappresenta un coerente maestro di responsabilità.

San Paolo VI sentì l'importanza della responsabilità di ciascuno per il mondo di tutti, per un mondo diventato globale. Lo fece parlando di pace – quanto è urgente oggi! –, lo fece esortando a lottare senza rassegnarsi di fronte agli squilibri delle ingiustizie planetarie, perché la questione sociale è questione morale e perché un'azione solidale dopo le guerre mondiali è veramente tale solo se è globale (cfr Lett. enc. *Populorum progressio*, 26 marzo 1967, 1). Oltre cinquant'anni fa, avvertì l'urgenza di fronteggiare le sfide climatiche, davanti alla minaccia di un ambiente che – scrisse – sarebbe diventato intollerabile all'uomo in conseguenza della distruttiva attività dell'uomo stesso che, spadroneggiando sul creato, si sarebbe trovato a non padroneggiarlo più. E precisò: «A queste nuove prospettive il cristiano deve dedicare la sua attenzione, per assumere, insieme con gli altri uomini, *la responsabilità* di un destino diventato ormai comune» (*Octogesima adveniens*, 21).

Sì, il senso di responsabilità e lo spirito di servizio stavano per San Paolo VI alla base della costruzione della vita sociale. Egli ci ha lasciato l'impegnativa eredità di edificare *comunità solidali*. Era il suo sogno, che si scontrò con vari incubi diventati realtà – penso alla terribile vicenda di Aldo Moro –; era il desiderio ardente che portava nel cuore e che espresse nei termini di «comunità di partecipazione e di vita», animate dall'impegno a «prodigarsi per costruire solidarietà attive e vissute» (*ivi*, 47). Non sono utopie, ma profezie; profezie che esortano a vivere ideali alti. Perché di questo oggi hanno bisogno i giovani. E sono lieto, Signor Presidente, di farmi strumento di riconoscenza a nome di quanti, giovani e meno giovani, vedono in Lei un maestro, un maestro semplice, e soprattutto un testimone coerente e garbato di servizio e di responsabilità. Ne sarebbe lieto Papa Montini, del quale mi piace ripetere, infine, alcune parole tanto note quanto vere: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 41). Grazie.

PAPA FRANCESCO



© VATICAN MEDIA

L'ingresso nella Sala Clementina del Santo Padre Francesco e del Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella.



© VATICAN MEDIA



© VATICAN MEDIA

Il saluto del Presidente dell'Istituto Paolo VI Don Angelo Maffei.



© VATICAN MEDIA

Il Segretario Generale dell'Istituto Paolo VI Prof.ssa Simona Negrizzo legge la Motivazione del Premio.



© VATICAN MEDIA

La consegna della targa del Premio da parte del Santo Padre.



© VATICAN MEDIA



© VATICAN MEDIA

L'intervento del Presidente della Repubblica.



© VATICAN MEDIA



© VATICAN MEDIA

Il discorso del Santo Padre e il suo saluto al Presidente della Repubblica.



© VATICAN MEDIA



© VATICAN MEDIA

Il saluto del Presidente della Repubblica ai rappresentanti dell'Istituto Paolo VI.



© VATICAN MEDIA

TESTIMONIANZE SU PAOLO VI

FUNDACIÓN PABLO VI

Una obra para el diálogo de la Iglesia con el mundo

Era un 29 de enero de 1969 cuando se inaugura en Madrid la Fundación Pablo VI, la obra póstuma del cardenal Ángel Herrera Oria. Heredera de lo que hasta ese momento había sido el Instituto Social León XIII, erigido el 24 de agosto de 1950 por la Santa Sede como *Centro de Estudios Superiores en Ciencias Sociales*, esta nueva institución responde al sueño del cardenal de hacer una gran obra para promover la investigación, la difusión y el estudio de la Doctrina Social de la Iglesia. Por ello, en la firma de sus estatutos el 10 de julio de 1968, decide aglutinar como obras propias la Escuela de Ciudadanía Cristiana, nacida en el año 60, el Instituto Social León XIII y el Colegio Mayor Universitario, fundado en 1961.

En su cabeza, el Cardenal Herrera Oria tenía un deseo: el de la formación de lo que él consideraba las minorías selectas de católicos que actuarían según los principios de la Doctrina Social de la Iglesia en la búsqueda del bien común, y que debería traducirse en la mejora social, política y cultural de cada momento de la historia.

Tres años antes de la firma de los estatutos con los que se erige la gran obra de la Fundación Pablo VI, el propio Papa Montini le había creado Cardenal, el 22 de febrero de 1965. La profunda admiración de Herrera Oria hacia Pablo VI quedaba reflejada, tanto en sus escritos, donde se refería a Su Santidad como un “hombre espiritual” con un “gran conocimiento de los asuntos de España y una gran lucidez de mente”, además de “un gran intelectual y un hombre de Gobierno” con “una bondad paterna que impone y cautiva”, como sobre todo en su última obra, la Fundación Pablo VI.

Así, su fascinación por el pastor, el intelectual y el santo se materializa en una Fundación que, además del nombre del Papa Pablo VI, tiene como misión promover un diálogo honesto, constructivo y permanente de la Iglesia con el mundo, con los principios de la Doctrina Social de la Iglesia como faro.

Por eso, desde sus orígenes, a finales de los años 60, hasta hoy, la Fundación Pablo VI ha tenido el estudio y la promoción de la Doctrina Social de la Iglesia como el eje transversal de sus tres grandes bloques de actividad: la formación, la generación de ideas y pensamiento a través de múltiples acciones, y una gran obra residencial donde conviven cada año los aspirantes a los altos cuerpos de la Administración del Estado.

UNA GRAN OBRA EDUCATIVA

Al consolidar en 1968 todas las obras en una, la Fundación Pablo VI se erige como institución de Derecho Pontificio, integrando, entre otras, el Ins-

tituto Social León XIII al que se le otorgó desde Roma carácter de Facultad Universitaria, quedando vinculada académicamente a la Universidad Pontificia de Salamanca. Las Ciencias Políticas y la Sociología, primero, y los estudios superiores de Informática y Arquitectura, después, constituyeron la principal oferta académica, que, sobre la base del humanismo cristiano, ofrecían una propuesta para entender, explicar y transformar la humanidad en general y las sociedades en particular.

Unos centros de estudio que, junto a la Escuela de Periodismo de la Iglesia, se configuran como espacios de reconocido prestigio en el ámbito de las humanidades y de los que surgieron importantes personalidades, muchos de ellos vinculados a la Democracia Cristiana y con un indudable carácter montiano. Paralelamente, el Máster en Doctrina Social de la Iglesia, consolidado como título universitario fue extendiendo por toda España y América Latina el interés por el estudio de los principios de la moral católica en materia social, política, económica, familiar, cultural y científica, siempre en diálogo abierto y plural con el mundo en permanente cambio. Hoy, este Máster, en proceso de renovación para adaptarlo a un contexto académico en transformación, sigue siendo un referente en toda España y Latinoamérica, con un elenco de alumnos de ámbitos muy diversos: del mundo eclesial y político; del ámbito académico y de organizaciones de desarrollo; o del campo de las ciencias y la tecnología; interesados en cómo dar respuesta desde la fe a esos retos de un mundo globalizado (la tecnologización de la vida, el deterioro de la Casa Común, el cuidado de las personas frente al utilitarismo, la polarización política, las diversas cuestiones bioéticas o la transformación del trabajo).

Precisamente por este mismo motivo, la Fundación Pablo VI se ha propuesto dar un nuevo impulso a la Facultad de Ciencias Políticas y Sociología, que arrancará con una nueva oferta académica a partir del mes de septiembre próximo. Una oferta con la que se quiere llenar el vacío de estos estudios en el ámbito católico que hay en este momento en España y con los que se quiere ayudar a entender los cambios vertiginosos en el paradigma económico, social y cultural, desde el diálogo y no desde la confrontación.

UNA APUESTA POR EL DIÁLOGO

Esa misma apuesta por el diálogo ha llevado a la Fundación Pablo VI en los últimos años a intensificar su actividad de generación de ideas y pensamiento (*think tank*). A través de los distintos foros de encuentros entre diversas disciplinas para reflexionar sobre temas muy diversos, de actualidad o de futuro, y emitidos a través de múltiples soportes; de los seminarios permanentes dedicados a la transformación del trabajo o a los retos éticos y sociales de la sociedad digital; o del Observatorio de Bioética y Ciencia, creado para reflexionar, desde la Bioética, sobre los límites de la investigación biomédica y sus límites, la asistencia sanitaria en enfermedades crónicas o incurables, la discapacidad intelectual, el cuidado, la atención al final de la vida, entre otros muchos, la Fundación Pablo VI quiere contribuir a iluminar las realidades sociales, económicas, políticas y humanas desde la óptica del humanismo cristiano.

También, desde el año 2018, existe el Centro de Pensamiento Pablo VI, creado para recuperar la figura del Papa Montini, considerado para la Iglesia española, como “el Papa de la reconciliación”, tal y como fue presentado en el acto de inauguración de este Centro.

Desde entonces, la Fundación Pablo VI ha tratado, a través de múltiples iniciativas, de reflexionar, desde el magisterio del “primer Papa moderno”, como lo calificó el Cardenal Fernando Sebastián, sobre aspectos de índole social, política o económica que tienen que ver con la cohesión de la sociedad española, o para dar respuesta a cuestiones relacionadas con la tecnificación, la globalización, el pluralismo o el significado de la vida humana.

En nuestra web y a través de diversas plataformas de audio y vídeo, se ha generado en este tiempo un ingente material de reflexión sobre ese impulso que el Papa Pablo VI le dio al diálogo y al encuentro de la Iglesia con el mundo contemporáneo, que es también la seña de identidad de nuestra institución. Algunos de estos materiales serán publicados en breve en una obra editada por la BAC, que se suma a la prolija producción documental que la Fundación Pablo VI y, antes, el Instituto Social León XIII han elaborado a lo largo de su historia.

LIDERAZGO AL SERVICIO

En sus múltiples escritos, conferencias y encuentros con los alumnos del Instituto Social León XIII, la Escuela de Ciudadanía Cristiana y la Escuela de Periodismo, el Cardenal Herrera Oria mostraba su obsesión por la formación de lo que él denominaba en el lenguaje de la época la “aristocracia del espíritu”. Con ello, explica uno de sus alumnos, “se refería, no a las élites económicas, sino a los mejores, los más justos, los más inteligentes y los más comprometidos con el servicio a los demás”.

Hoy esa búsqueda de la “aristocracia del espíritu” de la que hablaba el fundador, condensa el objetivo final de los programas de liderazgo, que la Fundación Pablo VI lleva a cabo en solitario o junto a otras instituciones para formar a líderes emergentes en el campo científico, social, político, jurídico, cultural, tecnológico o religioso. Líderes que sean capaces de mejorar la sociedad desde los valores y ponerse al servicio del bien común.

Cada año, un grupo de jóvenes de diferentes países y regiones de España viven una experiencia de formación, encuentro y reflexión sobre los grandes retos de la humanidad, desde la óptica del humanismo cristiano, con el compromiso de liderar y generar impacto en sus entornos concretos. Es un “liderazgo transformacional”, tal y como lo califica el director general de la Fundación Pablo VI, Jesús Avezuela, con la “honestidad, la verdad, la humildad y la transparencia” como nota común; y “los valores, la pasión y el entusiasmo” como impulso para llevar a cabo ese cambio.

UNA GRAN OBRA RESIDENCIAL

En esta misma línea y con el mismo fin, sostiene la Fundación Pablo VI una gran obra residencial para universitarios, estudiantes de posgrado o en preparación de oposiciones a los altos cuerpos de la Administración del Estado.

Cerca de 300 estudiantes viven en las residencias León XIII y Pío XI y en el Colegio Mayor Pío XII, donde se da, no solo alojamiento o manutención, sino también acompañamiento y una formación integral. Desde los años 60, de estos centros han salido canteras de profesionales, servidores públicos y líderes del sector público y privado, con el lema *Pro Bono Communi* como seña de su presencia en la vida pública y profesional.

Y con esta misma idea se está poniendo en marcha una nueva Residencia de estudiantes con el nombre de San Alberto Magno y una Escuela para oposiciones para completar esta formación integral.

Pasado, presente y futuro conviven en esta Fundación que quiere ser, como dice nuestro Presidente, el Obispo Ginés García Beltrán, “una obra de plena actualidad”. Pero también y, sobre todo, una obra de futuro.

SANDRA VÁREZ GONZÁLEZ

PAOLO VI E IL CARDINALE DELL'ACQUA A servizio della Chiesa di Roma*

All'inizio del pontificato Paolo VI aveva tenuto un discorso ai membri della Curia romana, che destò grande impressione.

Diceva, tra l'altro: «...Non sia la Curia romana una burocrazia, come qualcuno la giudica, pretenziosa ed apatica, solo canonista e ritualista, una palestra di nascoste ambizioni e di sordi antagonismi, come altri la accusano; ma sia una vera comunità di fede e di carità, di preghiera e di azione...» (21 settembre 1963).

In quella Curia prestava servizio, già da molti anni, Mons. Angelo Dell'Acqua, che proprio in quell'anno era Sostituto della Segreteria di Stato. Un sacerdote del servizio diplomatico della Santa Sede, che aveva sempre concepito i suoi incarichi con autentico spirito sacerdotale, deciso ad essere «uomo di un solo amore; servo di un solo amore; con lo sguardo, il candore e l'anima di un fanciullo».

Lombardo come Montini, Angelo Dell'Acqua è stato certamente un sincero collaboratore di Montini, e soprattutto un amico e confidente. In occasione della morte, avvenuta a Lourdes il 27 agosto 1972, a soli 68 anni, Paolo VI scriverà: «... La morte... tronca, specialmente in questo caso, una vita cara e preziosa, tutta assorbita nella intensità di un ministero pastorale vastissimo e inestimabile. Il Cardinale Dell'Acqua era per noi un fratello, un amico, un collaboratore, veramente meritevole di godere la fiducia dovuta ad un proprio Vicario».

Quanti lo hanno conosciuto, o hanno collaborato con lui, riferiscono di un uomo di profonda obbedienza, uomo semplice, molto prudente; una persona che sapeva lavorare e che sapeva far lavorare i suoi collaboratori, seguendo l'aurea regola secondo cui un Superiore deve “dar da fare, lasciar fare, tutto coordinare”. Alla scuola di Montini, Dell'Acqua aveva imparato che il Superiore deve vedere tutto, dissimulare molte cose, correggere poche cose.

Dopo trent'anni di servizio nella Segreteria di Stato, nominato Cardinale Vicario di Roma, Angelo Dell'Acqua si è trovato catapultato nella difficile pastorale romana del Sessantotto e nelle sue conseguenze laceranti.

Paolo VI desiderava che Roma fosse un esempio e una guida autorevole nella ricezione del Concilio Vaticano II. Inviando Dell'Acqua al Vicariato, Paolo VI così scriveva nella lettera di nomina: «...Le affidiamo ciò che abbiamo di più nostro, di più caro, di più degno: Roma cattolica... Siamo

* Cfr *Angelo Dell'Acqua, Cardinale Vicario*, a cura di L. Sapienza, Roma-Monopoli (Bari), Edizioni VivereIn 2022.

certi di trovare in Lei un collaboratore esperto, fidato, generoso, che saprà posporre ogni altro interesse alla cura assidua e affettuosa della città» (10 gennaio 1968).

«Dell'Acqua è un diplomatico fedele alle istruzioni ricevute, ma al tempo stesso schietto nel rappresentare al Pontefice quelle che gli sembrano le conseguenze dei passi compiuti; è coraggioso nel prendere iniziative personali sulle materie di sua competenza, ma non è di meno equilibrato nel rappresentare ai suoi interlocutori i rapporti di forza che esistono all'interno del Vaticano» (Alberto Melloni).

Inviandolo in Vicariato, Paolo VI – che aveva stabilito con lui un rapporto cordiale – lo invita ad essere un Vicario per Roma secondo il Concilio, «per un nuovo periodo per la vita pastorale di Roma».

Paolo VI viveva forti perplessità su un certo tipo della Chiesa a Roma. Egli voleva che la Chiesa romana cambiasse in profondità, che assumesse un profilo diocesano capace di superare le dinamiche anchilosate che vedevano nel Vicariato un ufficio distaccato del Vaticano, senza una propria soggettività, senza una guida unitaria riconoscibile.

E il Cardinale accetta, proponendosi di «operare in semplicità, con fede e guidato dalla carità». Amava e si faceva amare. E farà presto l'esperienza che Roma ha bisogno di un governo chiaro, innovatore e forte. «Ebbe la grandezza del tenace costruttore».

Il settimanale «Oggi» così lo descriveva: «I suoi occhi sono dolci, celesti; ispirano subito fiducia... La sua amabilità, ben nota a chiunque abbia l'opportunità di conoscerlo, è misurata ma non formale» (1° aprile 1972).

Si trattava di creare un nuovo clima di fiducia tra il clero romano e il Vicariato. E Dell'Acqua intendeva fare il Vescovo ed essere un personaggio pubblico, non solo amministrare gli affari diocesani. «Il sacerdote era l'anima stessa del diplomatico».

Dell'Acqua cominciò un nuovo stile, più pastorale, più vicino ai sacerdoti e ai fedeli. Con grande fede, con intelligenza, con un carattere affabile, con una impressionante capacità di lavoro, con assoluta fedeltà.

Preferiva la persuasione all'imposizione, le vie della cordialità a quelle della severità. Operando con grande zelo, con attenzione, seppe meritarsi la fiducia dei Superiori, e la stima dei fedeli.

Cominciò, così, un lento riavvicinamento dei cattolici romani, all'epoca coinvolti in tante realtà articolate e a tratti autoreferenziali, per convogliare le energie in una missione di riscatto della città.

In piena sintonia con Paolo VI, l'impegno costante di Dell'Acqua fu quello di guidare Roma nella ricezione del Concilio, nel passare – come ha notato qualcuno – *dalla romanità alla diocesanità*; a rendere la Chiesa locale di Roma come soggetto ecclesiale con un proprio profilo popolare, capace di interloquire con la città, di interessarsi ai problemi delle periferie e delle povertà vecchie e nuove.

All'idea di «città sacra» si andava sostituendo una nuova immagine, un grande cantiere di umanità in costruzione, con innumerevoli problemi da risolvere, ma al quale non mancava la compagine e il sostegno di quella Chiesa che Paolo VI chiamava «esperta di umanità».



L'ARCIVESCOVO DI MILANO

16 gennaio 1955

Cara Eccellenza!

Deido gli ultimi momenti della mia domenica al Suo ricordo, per dirLe ancora quanto Le sia riconoscente per quanto Ella ha fatto per me, in occasione del mio congedo dalla Segreteria di Stato e del mio ingresso alla sede arcivescovile di Milano. La mia avvertenza per le tante Sue premure non è stata forse abbastanza manifestata; ma Ella può pensare che io ho visto molte più cose gentili da parte Sua di quante non abbiamo avute un ringraziamento espresso da parte mia. Credo che Le sono gratissimo, e che non potrò mai dissociare il ricordo di questi memorabili avvenimenti da quello della Sua fraterna e sacerdotale sollecitudine per me.

Aerei tentazione di chiederLe molte cose, tanto l'animo mio non può staccarsi dalle immagini care e grandi di cotesti luoghi e di cotesti lavori; nonostante le occupazioni incessanti, inseguino ormai qui tutta la mia attività. Mi limito a chiederLe notizie della salute del Santo Padre: il Suo ricordo non mi abbandona mai. Le sarò grato se vorrà tenermi informato, e se saprà trovare occasione per presentare a Sua Santità i miei memori voti, i miei omaggi e auguri.

Lui sono attediato dalle molte esigenze del mio nuovo ministero. Oggi sono stato a Gallarate; poi a Milano mi sono incontrato con i Dirigenti della Acli, numerosi e bene intenzionati; nel pomeriggio, dopo altre brevi escursioni, sono stato per una breve visita, la prima, a Venegono, dove - come dappertutto, per il resto - ho avuto festosissime accoglienze. Sentito la gioia di questi primi contatti, pieni di cordialità e di bontà, ma sentita anche la grande difficoltà di dover coltivare un così sterminato campo di lavoro apostolico. Preghi per me. Come io per Lei. In R. devoto
+ G. Moritini

Non tutte le scelte pastorali del suo Vicario saranno condivise in pieno da Paolo VI (meglio sarebbe dire, dalla Curia romana!), ma certamente con Dell'Acqua la Diocesi di Roma esce da uno stato di torpore e si apre a scelte più coraggiose in campo pastorale, sociale, politico, caritativo.

La vicinanza di spirito tra Montini e Dell'Acqua è testimoniata dall'ampio carteggio tra due uomini di Chiesa, che copre gran parte della loro vita, a partire dal 1929 fino alla morte del Cardinale.

Un solo esempio lo prendiamo da una lettera che l'Arcivescovo Montini scrive a Dell'Acqua il 16 gennaio 1955, in cui si nota la stima che li lega, e una certa nostalgia del precedente servizio in Segreteria di Stato, e le fatiche dei primi impegni del ministero episcopale a Milano:

«Dedico gli ultimi momenti della mia domenica al Suo ricordo, per dirLe ancora quanto Le sia riconoscente per quanto Ella ha fatto per me, in occasione del mio congedo dalla Segreteria di Stato e del mio ingresso nella sede arcivescovile di Milano. La mia avvertenza per le tante Sue premure non è stata forse abbastanza manifestata; ma Ella può pensare che io ho visto molte più cose gentili da parte Sua di quante non abbiano avuto un ringraziamento espresso da parte mia. Creda che Le sono gratissimo, e che non potrò mai dissociare il ricordo di questi memorabili avvenimenti da quello della Sua fraterna e sacerdotale sollecitudine per me.

Avrei tentazione di chiederLe molte cose, tanto l'animo mio non può staccarsi dalle immagini care e grandi di cotesti luoghi e di cotesti lavori, nonostante le occupazioni incessanti impegnino ormai qui tutta la mia attività. Mi limito a chiederLe notizie della salute del Santo Padre: il Suo ricordo non mi abbandona mai. Le sarò grato se vorrà tenermi informato, e se saprà trovare occasione per presentare a Sua Santità i miei memori devotissimi ossequi e auguri.

Qui sono assediato dalle molte esigenze del mio nuovo ministero. Oggi sono stato a Gallarate; poi a Milano mi sono incontrato con i Dirigenti delle Acli, numerosi e bene intenzionati; nel pomeriggio, dopo altra breve cerimonia, sono stato per una breve visita, la prima, a Venegono, dove – come dappertutto, del resto – ho avuto festosissime accoglienze. Sento la gioia di questi primi contatti, pieni di cordialità e di bontà, ma sento anche la grande difficoltà di dover coltivare un così sterminato campo di lavoro apostolico. Preghi per me. Come io per Lei».

Montini e Dell'Acqua: due Pastori uniti da una perfetta comunione di sentimenti, di intenti, di vedute, al servizio della Chiesa di Roma, chiamati ad un lavoro assai impegnativo in un'epoca non facile.

Hanno saputo conservare e rinnovare; contemperare l'antico e il nuovo; l'apostolato della fedeltà e l'apostolato della novità.

Da autentici testimoni, sono stati portatori del messaggio evangelico e maestri di fronte all'umanità.

STUDI E RICERCHE

LA SANTITÀ DEI PONTEFICI: IL CASO DI PAOLO VI*

Il 18 novembre 1965 un applauso dei padri del Concilio Vaticano II sottolinea un passaggio dell'allocuzione in latino di Paolo VI, che chiude la penultima sessione generale: è l'annuncio dell'inizio dei processi di beatificazione di Pio XII e di Giovanni XXIII. Mons. Pericle Felici, segretario generale del Concilio, scrive a questa data nel suo diario: «Nel discorso il Santo Padre dà annunci importanti e sensazionali»¹. Nelle parole di papa Montini possiamo leggere, in filigrana, le linee portanti dell'avvio di tutte le Cause di canonizzazione. «Sarà così assecondato il desiderio», dice il papa, «che per l'uno e per l'altro è stato in tal senso espresso da innumerevoli voci»: e quindi al primo posto pone la fama di santità. «Sarà così assicurato alla storia il patrimonio della loro eredità spirituale»: e qui cita le benefiche ricadute delle canonizzazioni sul popolo di Dio. L'ultimo richiamo è più specifico sulle Cause dei due predecessori: «Sarà evitato che alcun altro motivo, che non sia il culto della vera santità e cioè la gloria di Dio e l'edificazione della sua Chiesa, ricomponga le loro autentiche e care figure per la nostra venerazione e per quella dei secoli futuri»². Naturalmente, Paolo VI compie questa scelta perché vuole evitare ogni contrapposizione, molto presente nella pubblicistica del tempo, tra papa Pacelli e papa Roncalli; dom Hélder Câmara, arcivescovo di Olinda e Recife, commenta infatti: «L'Osservatore Romano ha già dovuto difendere il Santo Padre per il fatto di avere unito Pio XII e Giovanni XXIII nel processo di beatificazione. Il giornale dice che se un milione di persone ha chiesto la canonizzazione di Papa Giovanni, 700 mila hanno chiesto anche quella di Pio XII»³. Ma

* Estratto della relazione pronunciata dalla Dott.ssa Giselda Adornato il 10 novembre 2022 nel corso del convegno *Modelli di santità e canonizzazioni. A 40 anni dalla costituzione apostolica* *Divinus perfectionis magister (1983-2023)*, promosso dal Pontificio Comitato di Scienze Storiche e dal Dicastero delle Cause dei Santi e tenutosi dal 9 all'11 novembre 2022 presso la Pontificia Università Lateranense.

¹ V. CARBONE, *Il "Diario" conciliare di monsignor Pericle Felici Segretario generale del Concilio Ecumenico Vaticano II*, a cura di A. Marchetto, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, p. 495.

² PAOLO VI, *Penultima Sessione generale del Concilio. Allocuzione di Sua Santità* (giovedì, 18 novembre 1965), in *Insegnamenti di Paolo VI*, III (1965), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1966, p. 638.

³ Questo commento si trova nella 72° *Circolare* dal Concilio, in data 21/22 novembre 1965. H. CÂMARA, *Roma, due del mattino. Lettere dal Concilio Vaticano II*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2008, p. 455. I problemi, com'è noto, riguardano Pacelli, non Roncalli, del quale viene chiesta una beatificazione *vox populi* durante o a conclusione del Concilio. Le polemiche su Pio XII scoppiano soprattutto dopo l'uscita, nel 1963, del dramma teatrale di Rolf Hochhuth *Il Vicario*, che accusa il pontefice di non avere difeso gli ebrei dalla persecuzione nazifascista. Durante il pellegrinaggio in Terra Santa, la sera del 5 gennaio 1964, Paolo VI, prima di passare nella parte araba di Gerusalemme, decide con risolutezza – davanti agli ebrei convenuti per salutarlo – di aggiungere al suo discorso una difesa di Pio XII. Papa Montini, come già ha fatto durante l'episcopato, ribadisce che il suo predecessore – «Prince de la paix» – durante la guerra si è adoperato per la difesa e la salvezza di tutti, senza distinzioni, anche se si sono voluti gettare sospetti e accuse contro la sua memoria. Cfr *Un ricordo di Pio XII*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, II (1964), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1965, pp. 53-54.

quello che vogliamo sottolineare in questa sede è che Paolo VI afferma che il senso della «vera santità» risiede nella gloria di Dio e nell'edificazione della Chiesa: queste categorie indicano anche come valutare l'esercizio del governo da parte dei nuovi Servi di Dio.

A questo punto, si presenta una questione metodologica, nell'approccio alla santità dei pontefici, che attraversa tutti i secoli e tutt'oggi rivela qualche problematicità. Essa si pone su due piani. Il primo è generale, diremmo esterno, e cioè la «politica delle canonizzazioni» di cui si è molto parlato negli ultimi decenni, soprattutto in merito a quelle dei papi; al di là del termine ambiguo, sembra naturale e anche lodevole, da un punto di vista pastorale, che la proclamazione di un nuovo beato o santo sia legata alla situazione storica della Chiesa e al desiderio di promuovere alcuni specifici valori. Senz'altro si evince anche uno scopo più generale e diretto, come spiega, in un articolo scritto subito dopo la canonizzazione di Giovanni XXIII, il cardinale Angelo Amato, all'epoca prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi: «Sembra che i Pontefici Romani, seguendo i primi papi della Chiesa, tutti martiri e santi, vogliano motivare la verità del loro magistero pastorale con la lezione sempre vincente e convincente della loro santità»⁴. È un ulteriore riferimento alle motivazioni della santità, che si ripresenta negli anni e interessa l'istituzione del papato e la persona del papa; quelle motivazioni vanno collocate in una rigorosa cornice di studio, per fuggire il rischio che paventava Yves Congar nel suo *Diario del Concilio*: «[Paolo VI] Aggiunge l'annuncio di un giubileo e dell'apertura del processo di beatificazione di Pio XII e di Giovanni XXIII. Un annuncio che mi rattrista. Perché questa glorificazione dei papi ad opera dei loro successori? Non usciremo quindi mai dalle vecchie abitudini romane? Proprio mentre si annuncia l'aggiornamento si fanno gesti che non sono in linea con esso»⁵. L'«aggiornamento» si è avuto, anche in questo campo, soprattutto con la costituzione apostolica *Divinus perfectionis magister* del 1983 e l'istruzione *Sanctorum mater* del 2007.

Sul secondo piano, più interno, che riguarda il metodo di accostamento alla biografia documentata di un pontefice, quale viene richiesta in ogni *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, bisogna valutare le difficoltà presenti nell'utilizzo di un criterio storico peculiare, che ha lo scopo di fare emergere le virtù del cristiano in un percorso di vita quanto mai pubblico; compaiono perciò risvolti di governo a vari livelli, che sollecitano valutazioni affatto semplici, data la sede di giudizio e l'ottica di studio richiesta. Tale problema deriva dunque dall'«intreccio inevitabile [...] creato, soprattutto nel corso dei tempi più recenti, fra la reputazione di una santità personale del romano pontefice e una sua inevitabile connessione con l'ufficio ecclesiastico ricoperto»⁶. Si tratta di un terreno molto delicato, dove non sempre le frontiere sono chiare.

I papi nella storia della Chiesa, escluso Francesco, sono 265. Le fonti ufficiali ci dicono che vengono considerati tutti santi fino alla fine del V secolo, esclusi Liberio (352-366) e Anastasio II (496-498): sono quindi 55, fino a

⁴ A. AMATO, *La canonizzazione di san Giovanni XXIII (1881-1963)*, in «Lateranum. Facoltà di teologia», (LXXX) 2014, n. 2, maggio-agosto, p. 273.

⁵ Y. CONGAR, *Diario del Concilio. 1960-1966*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, p. 399.

⁶ R. RUSCONI, *Santo Padre. La santità del papa da san Pietro a Giovanni Paolo II*, Viella, Roma 2010, p. 573.

san Gregorio Magno. Di questi, sono ritenuti martiri tutti quelli fino a Silvestro I (314-335)⁷. D'altra parte, intorno al 1075, Gregorio VII, nel XXIII enunciato del *Dictatus papae*, afferma: «Romanus pontifex, si canonice fuerit ordinatus, meritis beati Petri indubitanter efficitur sanctus».

Le procedure sulle canonizzazioni partono con le disposizioni di Sisto V del 1588, quando nasce la Congregazione, attuale Dicastero, delle cause dei santi; e soprattutto con il Trattato *De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione* (1734-1738) di Prospero Lambertini/Benedetto XIV. Nei secoli seguenti e fino ai nostri giorni si proclamano ancora 27 papi santi – quindi in tutto il numero sale a 82 – e 11 beati: di questi ultimi, 8 sono papi medievali non particolarmente conosciuti, proclamati da Pio IX e Leone XIII negli ultimi decenni dell'800, quando riprende l'attenzione sulla santità dei pontefici; gli ultimi 3 sono Innocenzo XI, del XVII secolo, Pio IX e Giovanni Paolo I. Abbiamo anche un venerabile – titolo che viene assegnato dopo l'approvazione definitiva da parte del papa delle virtù eroiche e la promulgazione del relativo decreto – ossia Pio XII; e due pontefici la cui Causa è in corso: Pio VII e Benedetto XIII.

I papi che hanno avuto un processo istituzionale sono i santi Pio V, Pio X, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II e i beati Innocenzo XI, Pio IX e Giovanni Paolo I. Alcune di queste Cause – quella di Giovanni XXIII e di tutti i suoi successori – sono state gestite dopo la riforma del 1983 e quindi con il supporto di un'agiografia più rigorosamente documentata. Tutte hanno dovuto misurarsi con personaggi di grande, e spesso discussa, levatura di governo, esercitata in tempi storici complessi, se non tragici. Le omelie dei successori in occasione della proclamazione di quei diversi gradi di santità pervengono tutte ad una contemperazione tra i due aspetti delle virtù e del governo: ma questo non risolve la *vexata quaestio* metodologica affidata agli storici che devono affrontare le *Biographiae ex documentis*.

Per quanto riguarda la Causa di Paolo VI, il problema di fondo, come è intuibile, è stata l'esistenza di stereotipi divulgati da una pubblicistica tanto superficiale quanto diffusa, che, uniti a *clichés* sul papa «triste» e «amletico», hanno offuscato per almeno dieci anni dopo la morte l'evidenza della riforma montiniana nella Chiesa, dando voce ad oppositori che possono facilmente identificarsi con anticonciliatoristi. Tra l'altro, da un punto di vista scientifico, questo ha portato alcuni studi a stabilire infondate cesure e inspiegabili incoerenze tra le varie fasi della sua vita.

La diffusione dei testi magisteriali e non – il *Pensiero alla morte*, ad esempio, o le indicazioni degli anni '30 agli amici, sotto il titolo *Spiritus veritatis* – e degli epistolari, da parte soprattutto dell'Istituto Paolo VI di Concesio, e il lavoro indefesso del segretario privato Pasquale Macchi, hanno condotto gradualmente ad un interesse e una rilettura diversi. Possiamo dire che, in ordine alla fama di santità, tre movimenti paralleli e infine convergenti segnano gli anni dalla morte di Paolo VI alla sua canonizzazione.

Il primo è quello, sul piano mondiale (e soprattutto nei paesi del Mediterraneo e in America Latina e Africa), del “popolo fedele”, laici e consacrati; cioè

⁷ A volte, la ricerca storica lascia emergere qualche rilettura critica su questi papi dei primi secoli: si veda ad esempio E. CATTANEO, *Papa Callisto I eretico o santo?*, in «La Civiltà Cattolica», n. 4136, 15 ottobre-5 novembre 2022, pp. 178-193.

l’Azione Cattolica, i lavoratori cristiani, le parrocchie e gli oratori, i sacerdoti, le religiose, i sofferenti a vari livelli. Non si contano le dediche al nome di Paolo VI promosse da queste categorie in tutto il mondo, molto prima del raggiungimento dei gradi di santità. Questa corrente di gesti e di memorie, molto concreta sul piano della devozione, non si riferisce affatto alla grandezza storica del pontefice, ma al valore esemplare della sua vita nelle diverse prove attraversate; è fatta propria, infatti, per lo più da persone semplici, in grado di ricondurre immediatamente il travaglio di un pontificato, tanto impegnativo e spesso osteggiato, a quella radice pasquale che gli dava forza nella quotidianità e una comunicativa particolare nella testimonianza al mondo; in questo senso i devoti stimano un papa non portato alla spettacolarizzazione della sua fede personale, ma vincolato allo spasimo a diffondere Cristo: e lo pensano come un modello per tutti.

I vescovi di Brescia riprendono subito queste sollecitudini, tanto che poco più di un anno dopo la morte di Paolo VI, nel novembre 1979, mons. Luigi Morstabilini è autorizzato dal Segretario di Stato mons. Agostino Casaroli a raccogliere deposizioni di testimoni *de visu* già anziani, in ordine ad un’eventuale introduzione della Causa; il successore mons. Bruno Foresti consegna nel 1983 un dossier di 527 pagine⁸.

Il secondo movimento della fama di santità riguarda la cultura cattolica, molto presto impegnata a ricostruire con rigore scientifico l’itinerario intellettuale montiniano, per consegnarlo via via agli studiosi anche di diverso orientamento e farnè, potremmo dire, patrimonio comune per la costruzione di quel dialogo universale tanto auspicato da Paolo VI. Ma questo ha un riscontro anche per la fama di santità, perché la grandezza storica del pontificato, riconosciuta sempre più nell’ansia di diffusione del Vangelo, è intessuta di tante singole scelte e gesti e rapporti personali, che diari e carteggi di varie personalità ecclesiastiche e laiche rendono noti: pensiamo all’attività frenetica del Montini Sostituto in favore dei dispersi nella seconda guerra mondiale e dei perseguitati per motivi razziali e religiosi, nel periodo meno conosciuto della sua biografia.

Intanto la Causa si apre, dopo l’unanime consenso della Cei nel marzo 1992 e la sollecitazione, sette mesi dopo, del cardinale Antonio Quarracino, arcivescovo di Buenos Aires e presidente della Conferenza episcopale argentina, predecessore di Bergoglio: è il 1993 quando si avvia l’Inchiesta diocesana presso il vicariato, con l’escussione di 63 testi; seguono le Inchieste rogatorie di Milano, con 71 testi, e Brescia, con 58 testi.

Nel 1999 si conclude l’Inchiesta diocesana e viene nominato relatore mons. Guido Mazzotta; nel 2007 si ha l’avvicendamento di padre Antonio Marrazzo, postulatore generale dei redentoristi, al posto di padre Molinari⁹.

La fama di santità durante il pontificato di Giovanni Paolo II è messa in ombra, da un punto di vista mediatico, ma non si interrompe, sia a livello di movimento popolare, sia nella ricerca documentaria e di studio. Il terzo movimento è quello che raccoglie gli altri due e realizza alcuni luoghi istituzionali perché la

⁸ Il volume si intitola *Un Cristiano esemplare, degno di essere ricordato come modello di vita, e come intercessore in cielo*, ed è stato accluso al Processo rogatorio di Brescia.

⁹ Il «Notiziario» dell’Istituto Paolo VI dedica diversi numeri alle varie tappe della Causa di beatificazione/canonizzazione. Per una visione riassuntiva, cfr: n. 65, giugno 2013, A. MARRAZZO, *La storia della Causa di Paolo VI*, pp. 39-43; n. 68, dicembre 2014, *La beatificazione di Paolo VI*, pp. 5-41; n. 76, dicembre 2018, *La canonizzazione di Paolo VI*, pp. 5-29.



25 dicembre 1971. Paolo VI pronuncia l'omelia alla Messa nella parrocchia di "Santa Maria Regina Mundi", nella borgata di Torre Spaccata a Roma.

memoria del pontefice possa trovare espressione adeguata ed essere valorizzata. Vengono elevate ufficialmente le vicepostulazioni di Brescia e Milano, viene aperta alle visite la Casa Natale a Concesio: in questi canali finalmente affluiscono le richieste di beatificazione, le testimonianze di grazie ricevute, le domande di reliquie e immaginette, che nel decennio precedente si muovevano “nel sommerso” (ma dei quali abbiamo corposi fascicoli di resoconti).

Su un piano diverso, ma convergente, la Libreria Editrice Vaticana e altre case editrici pubblicano scritti e preghiere di Paolo VI utilizzabili da tutti per la meditazione; per diffondere in maniera più capillare, e allargata alle fasce non accademiche, i contenuti della spiritualità e del pensiero del pontefice vengono organizzate annualmente le “Settimane montiniane” di Concesio; si organizzano mostre biografiche con documenti, opere d’arte e oggetti; sono presentati molti premi, intitolati a san Paolo VI, per la bontà, per la pace, per l’arte contemporanea ecc.

Intanto i *media* finalmente recepiscono questo cammino, irrobustito anche dalle notizie sull’avanzamento della Causa nei suoi passaggi canonici, e il «papa dimenticato» diventa oggetto prima di un documentario ben costruito de *La grande storia* della RAI; poi di una *fiction* televisiva di notevole impatto, che, nonostante diverse forzature, dà risalto al Montini uomo di preghiera e primo papa missionario e mette sotto i riflettori proprio il suo aspetto più “di popolo”, il suo ruolo di guida di intere generazioni di cattolici e l’affezione simpatetica con la sua figura morale e umana, da parte di tanti lontani: una sorta di “operazione simpatia” nei confronti di Paolo VI per le generazioni che non l’hanno conosciuto.

I richiami di Giovanni Paolo II a papa Montini come strenuo difensore della fede, l’indizione dell’Anno della fede 2012-2013 di Benedetto XVI, nell’ottica di quello montiniano del 1967-1968, i molteplici ben noti legami con Francesco – che lo definisce «caro e amato»¹⁰ nella messa di beatificazione – sono ulteriori elementi di questa fama di santità sfaccettata.

Il 20 dicembre 2012 Benedetto XVI promulga il decreto sull’eroicità delle virtù di Montini-Paolo VI. Il 19 ottobre 2014, a conclusione del Sinodo straordinario sulla famiglia, Francesco lo proclama beato; il 14 ottobre 2018, mentre è in corso il Sinodo sui giovani, lo dichiara santo¹¹. I due miracoli richiesti sono analoghi e riguardano la vita nascente.

La *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis* di Giovanni Battista Montini-Paolo VI, soprattutto nella sua *Biographia ex documentis*, è la cartina di tornasole dei criteri metodologici adottati¹². La *Vita documentata* occupa più di mille pagine; è esposta con rigore scientifico, tenendo conto della storiografia esistente sull’argomento e delle fonti messe a disposizione dagli archivi – nuove e abbondantissime soprattutto per il periodo dell’episcopato milanese – e considerando senza omissioni le testimonianze. Proprio queste

¹⁰ *Insegnamenti di Francesco*, II, 2 (2014), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, p. 411.

¹¹ Con Paolo VI vengono canonizzati don Francesco Spinelli, suor Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù, don Vincenzo Romano, suor Maria Caterina Kasper e Nunzio Sulprizio. Gli ultimi tre nuovi santi erano stati beatificati da papa Montini.

¹² CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Pauli VI (Ioannis Baptistae Montini) Summi Pontificis (1897-1978). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Tipografia Nova Res, Roma 2012, 5 voll.

ultime hanno sottolineato alcuni nodi fondamentali del pontificato che, per la loro peculiarità, sono stati affrontati da specialisti in teologia, morale ed ecclesiologia (due italiani, uno belga e uno spagnolo) in 7 *Quaestiones selectae* che, in un primo tempo, erano addirittura 11 e poi sono state unificate. Esse occupano più di duecento pagine e sono: Montini, Pio XII e l'«esilio» a Milano; la collegialità dei vescovi e il primato del papa; la riforma liturgica di Paolo VI; l'enciclica *Humanae vitae*; alcune problematiche della Chiesa olandese; Paolo VI e la Spagna; Paolo VI di fronte alla legge italiana sul divorzio.

Un ampio quadro storico contestualizza l'epoca di transizione e mutamento in cui si colloca la vita di Montini-Paolo VI, considerando, oltre al filo delle vicende politiche europee e internazionali, le tappe del cammino ecclesiale *ad intra* e *ad extra* e un insieme di molte variabili tra cui la storia del clero e del laicato, il vissuto religioso, la storia della spiritualità e della pietà. Sono molteplici livelli di studio e di risposta al quesito fondamentale di questa *Positio* e di tutte le *Positiones* dei pontefici: Paolo VI, nel ministero pontificale rivolto al mondo del suo tempo, si mantiene fedele, nell'esercizio eroico delle virtù cristiane, alla volontà di Dio Padre di tutti gli uomini e di Cristo fondatore della Chiesa? Tale interrogativo di fondo prevede un serrato confronto con la storia. E dunque, la risposta alla questione metodologica formulata all'inizio dipende dalle fonti disponibili e si articola in modo individuale per ciascun pontefice Servo di Dio. Nel caso di Montini/Paolo VI, si è avuto a disposizione un vero e proprio tesoro documentaristico, proveniente da Concesio, da Milano e da Roma, composto da migliaia di lettere e appunti di vario genere, che attende di essere completato quando sarà accessibile il periodo del pontificato coperto dai fondi dell'Archivio Apostolico Vaticano. E comunque, quest'ultima fondamentale parte della documentazione, laddove è stato ritenuto opportuno, è stata messa a disposizione dei collaboratori della *Positio*.

È stato quindi possibile rilevare e valorizzare il continuo intreccio tra l'intimità spirituale e la vita pubblica di Montini, tra il sentiero dell'anima dell'uomo di Dio e il percorso ufficiale e di governo di chi ha avuto l'immane compito di condurre a termine e applicare il Concilio Vaticano II. Il metodo con cui è redatta questa *Vita documentata* legge le fonti ispirandosi al motto montiniano: *in nomine Domini*, perché ritiene che una corretta agiografia storica non può che andare in questa direzione.

Montini-Paolo VI è essenzialmente un prete, un educatore, un vescovo, un pastore universale che ha il compito di «confermare i fratelli nella fede» (Lc 22, 32). Dunque, al fondo dell'azione e del pensiero del papa bisogna porre la spiritualità, che secondo molti studiosi è fondamentalmente quella di un mistico, ossia di un cristiano immerso nel mistero di Dio, continuamente contemplato, desiderato, gustato e comunicato: esplorando il mondo interiore di Paolo VI si inquadrano le sue scelte storiche. Quindi, il criterio di verifica di ciò che è e di ciò che fa la Chiesa montiniana non deve essere un criterio di modernità o di progresso, e nemmeno l'esclusivo raffronto con i bisogni storicamente emergenti dell'umanità: ma la fedeltà a Cristo. Il doveroso, continuo rinnovamento cui la Chiesa è chiamata deve identificarsi con la sua conversione e la santità è uno sforzo continuo ed efficace di conformazione a Cristo. *Ecclesiam Suam*, ossia di Cristo, è l'*incipit* dell'enciclica programmatica di papa Montini.

Da una parte, allora, troviamo una ascensione spirituale interiore in Montini, che traccia un cammino di inesausta tensione ad una sempre maggiore coerenza al Vangelo, e che è chiaramente riconoscibile, grazie alle testimonianze e agli appunti autografi personali. Dall'altra, sta la vicenda storica del suo impegno con gli universitari cattolici e sul piano mondiale della Segreteria di Stato, da arcivescovo di Milano, in Concilio e nel pontificato, che si snoda in un contesto molto difficile e in rapidissimo cambiamento, nel quale papa Montini si sforza di comporre alcuni binomi: fedeltà alla verità, e ricerca condivisa delle modalità di esprimerla; chiarezza nella guida del popolo di Dio al discernimento evangelico, e rispetto per la libertà delle persone; spirito di servizio e di sacrificio, e considerazione delle circostanze concrete. Un vero e proprio travaglio, che non può dare impensabili "garanzie" sull'assoluta positività delle sue conseguenze nella storia della Chiesa dei decenni successivi: ma un corretto giudizio storico non può pretendere questo. Rileviamo però senz'altro la tenacia e il coraggio di Paolo VI nel portare avanti ogni sforzo nella costruzione di quella Chiesa che egli vuole santa, libera e «viva oggi più che mai!», come nel finale di *Ecclesiam Suam* (n. 121).

La canonizzazione di Paolo VI non riconosce solo un traguardo strettamente personale del papa, ma conferma che lo scopo del suo ministero si realizza nella trasmissione della fede al mondo. Infatti, per Paolo VI risvegliare l'aspirazione alla santità è una forma di missione. Il notissimo discorso sui «maestri» e sui «testimoni» si conclude con un appello alla santità: «Le monde attend le passage des saints»¹³. Ed *Evangelii nuntiandi* pone la santità della Chiesa come condizione per la sua sopravvivenza nel mondo, con accenti ripresi da papa Francesco¹⁴; Montini scrive: «È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità» (n. 41). E ancora: «Lo diciamo a tutti: bisogna che il nostro zelo per l'evangelizzazione scaturisca da una vera santità di vita [...]. Senza questo contrassegno di santità, la nostra parola difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo del nostro tempo [...]» (n. 76). Significativamente, lo scoglio maggiore da superarsi è la «mancanza di gioia e di speranza» (n. 80). Con fiducia, papa Montini, in chiusura dell'Anno Santo 1975, ricevendo gli auguri del Collegio cardinalizio il 22 dicembre, presenta questa meta come «possibile», «reale», «presente»: «negli uomini e nelle donne della più recente generazione, come, non dubitiamo», e qui parla anche a noi, «in quelli della nostra e della futura»¹⁵.

GISELDA ADORNATO

¹³ *Presenza viva, operante, insostituibile dei laici nella Chiesa*, udienza generale, mercoledì 2 ottobre, in *Insegnamenti di Paolo VI*, XII (1974), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1975, p. 896.

¹⁴ Questo testo è stato definito da papa Francesco: «il documento pastorale più importante, che non è stato superato, del post-Concilio. Dobbiamo andare sempre lì. È un cantiere di ispirazione quell'Esortazione Apostolica. E l'ha fatta il grande Paolo VI, di suo pugno» (*Insegnamenti di Francesco*, II, 1 [2014], Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, p. 737).

¹⁵ *Al Sacro Collegio e alla prelatura romana durante l'udienza per gli auguri. La Chiesa può e deve essere presente con la sua carica possente di grazia e di rinnovamento nel mondo*, lunedì 22 dicembre, in *Insegnamenti di Paolo VI*, XIII (1975), Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1976, p. 1557.

VITA DELL'ISTITUTO

LA MORTE DI BENEDETTO XVI

La mattina di sabato 31 dicembre 2022, nel monastero Mater Ecclesiae in Vaticano, è morto il Papa emerito Benedetto XVI (Joseph Ratzinger).

Nato a Marktl am Inn (Baviera) il 16 aprile 1927, ordinato sacerdote il 29 giugno 1951, ha insegnato Dogmatica e Teologia fondamentale a Freising, a Bonn (1959-1969), a Münster (1963-1966) e a Tübingen (1966-1969). Dal 1969 è stato professore di Dogmatica e di Storia dei dogmi all'Università di Regensburg, dove ha ricoperto anche l'incarico di Vice Preside. Ha svolto importanti incarichi nella Conferenza Episcopale Tedesca e nella Commissione Teologica Internazionale.

Il 25 marzo 1977 è stato nominato da Paolo VI Arcivescovo di München und Freising e ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 28 maggio seguente, scegliendo come motto episcopale: «Collaboratori della Verità». Sempre nello stesso anno, nel Concistoro del 27 giugno, Papa Montini lo ha creato e pubblicato Cardinale, del Titolo di Santa Maria Consolatrice al Tiburtino.

È stato nominato Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede da Giovanni Paolo II il 25 novembre 1981. Il 15 febbraio 1982 ha rinunciato al governo pastorale dell'Arcidiocesi di München und Freising.

Il 5 aprile 1993 è stato chiamato a far parte nel Collegio Cardinalizio dell'Ordine dei Vescovi e ha preso possesso del Titolo della Chiesa Suburbicaria di Velletri-Segni. Il 6 novembre 1998 è stato nominato Vice-Decano del Collegio Cardinalizio e il 30 novembre 2002 Decano, prendendo possesso del Titolo della Chiesa Suburbicaria di Ostia.

Eletto Pontefice della Chiesa Cattolica e Vescovo di Roma il 19 aprile 2005, ha annunciato la rinuncia al suo ministero petrino nel Concistoro ordinario dell'11 febbraio 2013, con decorrenza dal 28 febbraio seguente.

Ricordiamo la figura e l'insegnamento di Papa Benedetto XVI pubblicando il discorso da lui pronunciato all'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto Paolo VI a Concesio (Brescia), l'8 novembre 2009, durante la cerimonia di consegna del Premio Internazionale Paolo VI alla Collana Sources Chrétiennes e le parole del suo Testamento spirituale, seguiti da un testo del Presidente dell'Istituto Paolo VI.

IL DISCORSO DEL PAPA A CONCESIO

Signori Cardinali, venerati Fratelli Vescovi e sacerdoti, cari amici!

Vi ringrazio cordialmente per avermi invitato a inaugurare la nuova sede dell'Istituto dedicato a Paolo VI, costruita accanto alla sua casa natale. Saluto ognuno di voi con affetto, ad iniziare dai Signori Cardinali, i Vescovi, le Autorità e le Personalità presenti. Un saluto particolare rivolgo al presidente Giuseppe Camadini, grato per le cortesi parole che mi ha indirizzato, illustrando le origini, lo scopo e le attività dell'Istituto. Prendo parte volentieri alla solenne cerimonia del «Premio Internazionale Paolo VI», assegnato quest'anno alla Collana francese *Sources Chrésiennes*. Una scelta dedicata all'ambito educativo, che intende porre in rilievo – come è stato ben sottolineato – l'impegno profuso da questa storica Collana, fondata nel 1942, tra gli altri, da Henri De Lubac e Jean Daniélou, per una rinnovata scoperta delle fonti cristiane antiche e medioevali. Ringrazio il Direttore Bernard Meunier per il saluto che mi ha rivolto. Colgo questa propizia occasione per incoraggiarvi, cari amici, a porre sempre più in luce la personalità e la dottrina di questo grande Pontefice, non tanto dal punto di vista agiografico e celebrativo, quanto piuttosto – e questo è stato giustamente rimarcato – nel segno della ricerca scientifica, per offrire un apporto alla conoscenza della verità e alla comprensione della storia della Chiesa e dei Pontefici del secolo XX. Nella misura in cui è meglio conosciuto, il Servo di Dio Paolo VI viene sempre più apprezzato e amato. Mi ha unito al grande Papa un legame di affetto e devozione sin dagli anni del Concilio Vaticano II. Come non ricordare che nel 1977 è stato proprio Paolo VI ad affidarmi la cura pastorale della diocesi di Monaco, creandomi anche Cardinale? Sento di dover a questo grande Pontefice tanta gratitudine per la stima che ha manifestato nei miei confronti in diverse occasioni.

Mi piacerebbe, in questa sede, approfondire i diversi aspetti della sua personalità; limiterò però le mie considerazioni a un solo tratto del suo insegnamento, che mi pare di grande attualità e in sintonia con la motivazione del Premio di quest'anno, e cioè la sua capacità educativa. Viviamo in tempi nei quali si avverte una vera «emergenza educativa». Formare le giovani generazioni, dalle quali dipende il futuro, non è mai stato facile, ma in questo nostro tempo sembra diventato ancor più complesso. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e coloro che rivestono dirette responsabilità educative. Si vanno diffondendo un'atmosfera, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona, del significato della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Eppure si avverte con forza una diffusa sete di certezze e di valori. Occorre allora trasmettere alle future generazioni qualcosa di valido, delle regole solide di comportamento, indicare alti obiettivi verso i quali orientare con decisione la propria esistenza. Aumenta la domanda di un'educazione capace di farsi carico delle attese della gioventù; un'educazione che sia innanzitutto testimonianza e, per l'educatore cristiano, testimonianza di fede.

Mi viene in mente, in proposito, questa incisiva frase programmatica di Giovanni Battista Montini scritta nel 1931: «Voglio che la mia vita sia una testimonianza alla verità... Intendo per testimonianza la custodia, la ricerca, la professione della verità» (*Spiritus veritatis*, in *Colloqui religiosi*, Brescia 1981, p. 81).

Tale testimonianza – annotava Montini nel 1933 – è resa impellente dalla costatazione che «nel campo profano, gli uomini di pensiero, anche e forse specialmente in Italia, non pensano nulla di Cristo. Egli è un ignoto, un dimenticato, un assente, in gran parte della cultura contemporanea» (*Introduzione allo studio di Cristo*, Roma 1933, p. 23). L'educatore Montini, studente e sacerdote, Vescovo e Papa, avvertì sempre la necessità di una presenza cristiana qualificata nel mondo della cultura, dell'arte e del sociale, una presenza radicata nella verità di Cristo, e, al tempo stesso, attenta all'uomo e alle sue esigenze vitali.

Ecco perché l'attenzione al problema educativo, la formazione dei giovani, costituisce una costante nel pensiero e nell'azione di Montini, attenzione che gli deriva anche dall'ambiente familiare. Egli è nato in una famiglia appartenente al cattolicesimo bresciano dell'epoca, impegnato e fervente in opere, ed è cresciuto alla scuola del padre Giorgio, protagonista di importanti battaglie per l'affermazione della libertà dei cattolici nell'educazione. In uno dei primi scritti dedicato alla scuola italiana, Giovanni Battista Montini osservava: «Non domandiamo altro che un po' di libertà per educare come vogliamo quella gioventù che viene al cristianesimo attratta dalla bellezza della sua fede e delle sue tradizioni» (*Per la nostra scuola: un libro del prof. Gentile*, in *Scritti giovanili*, Brescia 1979, p. 73). Montini è stato un sacerdote di grande fede e di ampia cultura, una guida di anime, un acuto indagatore del «dramma dell'esistenza umana». Generazioni di giovani universitari hanno trovato in lui, come Assistente della FUCI, un punto di riferimento, un formatore di coscienze, capace di entusiasmare, di richiamare al compito di essere testimoni in ogni momento della vita, facendo trasparire la bellezza dell'esperienza cristiana. Sentendolo parlare – attestano i suoi studenti di allora – si percepiva il fuoco interiore che dava anima alle sue parole, in contrasto con un fisico che appariva fragile.

Uno dei fondamenti della proposta formativa dei circoli universitari della FUCI da lui guidati consisteva nel tendere all'unità spirituale della personalità dei giovani: «non scompartimenti stagni separati nell'anima – egli diceva –, cultura da una parte, e fede dall'altra; scuola da un lato, Chiesa dall'altro. La dottrina, come la vita, è unica» (*Idee=Forze*, in «*Studium*», 24, 1928, p. 343). In altri termini, per Montini erano essenziali la piena armonia e l'integrazione tra la dimensione culturale e religiosa della formazione, con particolare accento sulla conoscenza della dottrina cristiana, e i risvolti pratici della vita. Proprio per questo, fin dal principio della sua attività, nel circolo romano della FUCI, unitamente ad un serio impegno spirituale e intellettuale, egli promosse per gli universitari iniziative caritative al servizio dei poveri, con la conferenza di San Vincenzo. Non separava mai quella che in seguito definirà «carità intellettuale» dalla presenza sociale, dal farsi carico del bisogno degli ultimi. In tal modo, gli studenti venivano educati a scoprire la continuità tra il rigoroso dovere dello studio e le missioni concrete tra i baraccati. «Crediamo – scriveva - che il cattolico non è il tormentato da centomila problemi sia pure d'ordine spirituale... No! Il cattolico è colui che ha la fecondità della sicurezza. Ed è così che, fedele alla sua fede, può guardare al mondo non come ad un abisso di perdizione, ma come a un campo di messe» (*La distanza dal mondo*, in *Azione Fucina*, 10 febbraio 1929, p. 1).

Giovanni Battista Montini insisteva sulla formazione dei giovani, per renderli capaci di entrare in rapporto con la modernità, un rapporto, questo, difficile e spesso critico, ma sempre costruttivo e dialogico. Della cultura moderna sottolineava alcune caratteristiche negative, sia nel campo della conoscenza che in quello dell'azione, come il soggettivismo, l'individualismo e l'affermazione illimitata del soggetto. Allo stesso tempo, però, riteneva necessario il dialogo a partire sempre da una solida formazione dottrinale, il cui principio unificante era la fede in Cristo; una «coscienza» cristiana matura, dunque, capace di confronto con tutti, senza però cedere alle mode del tempo. Da Pontefice, ai Rettori e Presidi delle Università della Compagnia di Gesù ebbe a dire che «il mimetismo dottrinale e morale non è certo conforme allo spirito del Vangelo». «Del resto coloro che non condividono le posizioni della Chiesa – aggiunge – chiedono a noi estrema chiarezza di posizioni, per poter stabilire un dialogo costruttivo e leale». E pertanto il pluralismo culturale e il rispetto non debbono far «mai perdere di vista al cristiano il suo dovere di servire la verità nella carità, di seguire quella verità di Cristo che, sola, dà la vera libertà» (cfr *Insegnamenti*, XIII, 1975, p. 817).

Per Papa Montini il giovane va educato a giudicare l'ambiente in cui vive e opera, a considerarsi come persona e non numero nella massa: in una parola, va aiutato ad avere un «pensiero forte» capace di un «agire forte», evitando il pericolo, che talora si corre, di anteporre l'azione al pensiero e di fare dell'esperienza la sorgente della verità. Ebbe ad affermare in proposito: «L'azione non può essere luce a se stessa. Se non si vuole curvare l'uomo a pensare come egli agisce, bisogna educarlo ad agire com'egli pensa. Anche nel mondo cristiano, dove l'amore, la carità hanno importanza suprema, decisiva, non si può prescindere dal lume della verità, che all'amore presenta i suoi fini e i suoi motivi» (*Insegnamenti*, II, 1964, p. 194).

Cari amici, gli anni della FUCI, difficili per il contesto politico dell'Italia, ma entusiasmanti per quei giovani che riconobbero nel Servo di Dio una guida e un educatore, rimasero impressi nella personalità di Paolo VI. In lui, Arcivescovo di Milano e poi Successore dell'apostolo Pietro, mai vennero meno l'anelito e la preoccupazione per il tema dell'educazione. Lo attestano i numerosi suoi interventi dedicati alle nuove generazioni, in momenti burrascosi e travagliati, come il Sessantotto. Con coraggio, indicò la strada dell'incontro con Cristo come esperienza educativa liberante e unica vera risposta ai desideri e alle aspirazioni dei giovani, divenuti vittime dell'ideologia. «Voi, giovani d'oggi – egli ripeteva –, siete talora ammaliati da un conformismo, che può diventare abituale, un conformismo che piega inconsciamente la vostra libertà al dominio automatico di correnti esterne di pensiero, di opinione, di sentimento, di azione, di moda: e poi, così presi da un gregarismo che vi dà l'impressione d'essere forti, diventate qualche volta ribelli in gruppo, in massa, senza spesso sapere perché». «Ma poi – annotava ancora – se voi acquistate coscienza di Cristo, e a Lui aderite... avviene che diventate interiormente liberi... saprete perché e per chi vivere... E nello stesso tempo, cosa meravigliosa, sentirete nascere in voi la scienza dell'amicizia, della socialità, dell'amore. Non sarete degli isolati» (*Insegnamenti*, VI, 1968, pp. 117-118).

Paolo VI definì se stesso «vecchio amico dei giovani»: sapeva riconoscere e condividere il loro tormento quando si dibattono tra la voglia di vivere, il

bisogno di certezza, l'anelito all'amore, e il senso di smarrimento, la tentazione dello scetticismo, l'esperienza della delusione. Aveva imparato a comprenderne l'animo e ricordava che l'indifferenza agnostica del pensiero attuale, il pessimismo critico, l'ideologia materialista del progresso sociale non bastano allo spirito, aperto a ben altri orizzonti di verità e di vita (cfr *Insegnamenti*, XII, 1974, p. 642). Oggi, come allora, emerge nelle nuove generazioni una ineludibile domanda di significato, una ricerca di rapporti umani autentici. Diceva Paolo VI: «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (*Insegnamenti*, XIII, 1975, pp. 1458-1459). Maestro di vita e coraggioso testimone di speranza è stato questo mio venerato Predecessore, non sempre capito, anzi più di qualche volta avversato e isolato da movimenti culturali allora dominanti. Ma, solido anche se fragile fisicamente, ha condotto senza tentennamenti la Chiesa; non ha perso mai la fiducia nei giovani, rinnovando loro, e non solo a loro, l'invito a fidarsi di Cristo e a seguirlo sulla strada del Vangelo.

Cari amici, ancora una volta grazie per avermi dato l'opportunità di respirare, qui, nel suo paese natale e in questi luoghi pieni di ricordi della sua famiglia e della sua infanzia, il clima nel quale ebbe a formarsi il Servo di Dio Paolo VI, il Papa del Concilio Vaticano II e del dopo Concilio. Qui tutto parla della ricchezza della sua personalità e della sua vasta dottrina. Qui ci sono significative memorie anche di altri Pastori e protagonisti della storia della Chiesa del secolo passato, come ad esempio il Cardinale Bevilacqua, il Vescovo Carlo Manziana, Mons. Pasquale Macchi, suo fidato Segretario particolare, Padre Paolo Caresana. Auspicio di cuore che l'amore di questo Papa per i giovani, l'incoraggiamento costante ad affidarsi a Gesù Cristo – invito ripreso da Giovanni Paolo II e che anch'io ho voluto rinnovare proprio all'inizio del mio Pontificato – venga percepito dalle nuove generazioni. Per questo assicuro la mia preghiera, mentre benedico voi tutti qui presenti, le vostre famiglie, il vostro lavoro e le iniziative dell'Istituto Paolo VI.

BENEDETTO XVI

IL TESTAMENTO SPIRITUALE

29 agosto 2006

Il mio testamento spirituale

Se in quest'ora tarda della mia vita guardo indietro ai decenni che ho percorso, per prima cosa vedo quante ragioni abbia per ringraziare. Ringrazio prima di ogni altro Dio stesso, il dispensatore di ogni buon dono, che mi ha donato la vita e mi ha guidato attraverso vari momenti di confusione; rialzandomi sempre ogni volta che incominciavo a scivolare e donandomi sempre di nuovo la luce del suo volto. Retrospectivamente vedo e capisco che anche i tratti bui e faticosi di questo cammino sono stati per la mia salvezza e che proprio in essi Egli mi ha guidato bene.

Ringrazio i miei genitori, che mi hanno donato la vita in un tempo difficile e che, a costo di grandi sacrifici, con il loro amore mi hanno preparato una magnifica dimora che, come chiara luce, illumina tutti i miei giorni fino a oggi. La lucida fede di mio padre ha insegnato a noi figli a credere, e come segnava è stata sempre salda in mezzo a tutte le mie acquisizioni scientifiche; la profonda devozione e la grande bontà di mia madre rappresentano un'eredità per la quale non potrò mai ringraziare abbastanza. Mia sorella mi ha assistito per decenni disinteressatamente e con affettuosa premura; mio fratello, con la lucidità dei suoi giudizi, la sua vigorosa risolutezza e la serenità del cuore, mi ha sempre spianato il cammino; senza questo suo continuo precedermi e accompagnarli non avrei potuto trovare la via giusta.

Di cuore ringrazio Dio per i tanti amici, uomini e donne, che Egli mi ha sempre posto a fianco; per i collaboratori in tutte le tappe del mio cammino; per i maestri e gli allievi che Egli mi ha dato. Tutti li affido grato alla Sua bontà. E voglio ringraziare il Signore per la mia bella patria nelle Prealpi bavaresi, nella quale sempre ho visto trasparire lo splendore del Creatore stesso. Ringrazio la gente della mia patria perché in loro ho potuto sempre di nuovo sperimentare la bellezza della fede. Prego affinché la nostra terra resti una terra di fede e vi prego, cari compatrioti: non lasciatevi distogliere dalla fede. E finalmente ringrazio Dio per tutto il bello che ho potuto sperimentare in tutte le tappe del mio cammino, specialmente però a Roma e in Italia che è diventata la mia seconda patria.

A tutti quelli a cui abbia in qualche modo fatto torto, chiedo di cuore perdono.

Quello che prima ho detto ai miei compatrioti, lo dico ora a tutti quelli che nella Chiesa sono stati affidati al mio servizio: rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere! Spesso sembra che la scienza — le scienze naturali da un lato e la ricerca storica (in particolare l'esegesi della Sacra Scrittura) dall'altro — siano in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede cattolica. Ho vissuto le trasformazioni delle scienze naturali sin da tempi lontani e ho potuto constatare come, al contrario, siano svanite apparenti certezze contro la fede, dimostrandosi essere non scienza, ma interpretazioni filosofiche solo apparentemente spettanti alla scienza; così come, d'altronde, è nel dialogo con le scienze naturali che anche la fede ha imparato a comprendere meglio il limite della portata delle sue affermazioni, e dunque la sua specificità. Sono ormai sessant'anni che accompagno il cammino della Teologia, in particolare delle Scienze bibliche, e con il susseguirsi delle diverse generazioni ho visto crollare tesi che sembravano incrollabili, dimostrandosi essere semplici ipotesi: la generazione liberale (Harnack, Jülicher ecc.), la generazione esistenzialista (Bultmann ecc.), la generazione marxista. Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede. Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita — e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo.

Infine, chiedo umilmente: pregate per me, così che il Signore, nonostante tutti i miei peccati e insufficienze, mi accolga nelle dimore eterne. A tutti quelli che mi sono affidati, giorno per giorno va di cuore la mia preghiera.



8 novembre 2009. Nella nuova sede dell'Istituto Paolo VI a Concesio Papa Benedetto XVI firma il Libro dei Visitatori.



Nell'Auditorium «Vittorio Montini» Benedetto XVI pronuncia il discorso per la consegna del Premio Paolo VI a «Sources Chrétiennes».

IL PROFONDO LEGAME CON L'ISTITUTO PAOLO VI

Il 3 marzo 2007 Papa Benedetto XVI incontrava in Vaticano una delegazione dell'Istituto Paolo VI di Brescia. Il discorso rivolto ai presenti in quella circostanza rivela un tono singolarmente personale e quasi confidenziale, se paragonato ad altri discorsi di carattere più ufficiale. Il Papa affermava infatti di sentirsi profondamente legato a Paolo VI «per la fiducia che ebbe a mostrarmi nominandomi Arcivescovo di Monaco di Baviera e, tre mesi dopo, annoverandomi nel Collegio Cardinalizio».

Nel medesimo discorso ricorda l'impressione che su di lui, giovane perito conciliare, fece il discorso con cui il 29 settembre 1963 Paolo VI apriva i lavori del secondo periodo del Vaticano II. «Cristo nostro principio – proclamò con intimo trasporto Paolo VI –, Cristo nostra via e nostra guida! Cristo nostra speranza e nostro termine... Nessun'altra luce si libri in questa adunanza, che non sia Cristo, luce del mondo; nessun'altra verità interessi gli animi nostri, che non siano le parole del Signore, unico nostro Maestro; nessun'altra aspirazione ci guidi, che non sia il desiderio di essere a Lui assolutamente fedeli».

Il pontificato di Paolo VI, per il suo successore, si caratterizza per «l'ardore missionario che lo animò e che lo spinse ad intraprendere impegnativi viaggi apostolici anche verso nazioni lontane» e per i «gesti profetici di alta valenza ecclesiale, missionaria ed ecumenica». Tra questi un particolare rilievo spetta al pellegrinaggio in Terra Santa, compiuto mentre era in corso il Concilio. Con tale gesto egli «indicò alla Chiesa che la via della sua missione è di ricalcare le orme di Cristo» e questo è stato «quanto il Papa Paolo VI cercò di fare nel corso del suo ministero petrino».

Questo legame con Paolo VI spiega perché, fin dalle origini dell'Istituto Paolo VI nel 1979, l'allora Cardinale di Monaco di Baviera Joseph Ratzinger sia stato chiamato a far parte del Comitato Promotore dell'Istituto e abbia accettato di entrarvi. Aveva accettato anche di presiedere il primo Colloquio Internazionale di Studio dell'Istituto Paolo VI, organizzato a Roma nel 1980 e dedicato all'enciclica *Ecclesiam Suam*, anche se la coincidenza con l'assemblea del Sinodo dei Vescovi gliel'ha poi impedito.

La visita di Papa Benedetto XVI a Concesio l'8 novembre 2009 per l'inaugurazione della nuova sede dell'Istituto Paolo VI rappresenta senza dubbio la conferma di questo legame e la sua espressione più significativa. Accolto dal Presidente dell'Istituto Giuseppe Camadini e dal Vescovo di Brescia Mons. Luciano Monari, il Papa ha sostato nella Casa Natale di Giovanni Battista Montini, ha visitato la sede dell'Istituto Paolo VI, così come la Collezione di Arte contemporanea che si è costituita a partire dal lascito di Mons. Pasquale Macchi. Al termine della visita, nell'Auditorium è avvenuta la consegna del Premio Internazionale Paolo VI alla Collana *Sources Chrésiennes*.

Il discorso rivolto da Benedetto XVI ai presenti ha ripercorso l'itinerario intellettuale di Giovanni Battista Montini sul tema dell'educazione, che è stata una presenza costante nella riflessione montiniana e rimane attuale anche per affrontare l'emergenza educativa. «Oggi, come allora – sottolineava Benedetto XVI – emerge nelle nuove generazioni una ineludibile domanda di significato, una ricerca di rapporti umani autentici. Diceva Paolo VI: "L'uomo contemporaneo ascolta

più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni”. Maestro di vita e coraggioso testimone di speranza è stato questo mio venerato Predecessore, non sempre capito, anzi più di qualche volta avversato e isolato da movimenti culturali allora dominanti. Ma, solido anche se fragile fisicamente, ha condotto senza tentennamenti la Chiesa; non ha perso mai la fiducia nei giovani, rinnovando loro, e non solo a loro, l’invito a fidarsi di Cristo e a seguirlo sulla strada del Vangelo».

All’Istituto Paolo VI Papa Benedetto XVI ha consegnato un compito e un incoraggiamento «a porre sempre più in luce la personalità e la dottrina di questo grande Pontefice, non tanto dal punto di vista agiografico e celebrativo, quanto piuttosto nel segno della ricerca scientifica, per offrire un apporto alla conoscenza della verità e alla comprensione della storia della Chiesa e dei Pontefici del secolo XX».

ANGELO MAFFEIS

IN MEMORIA DI HERMANN JOSEF POTTMEYER

Il 12 giugno 2023 è morto a Münster il Prof. Hermann Josef Pottmeyer. L'Istituto Paolo VI lo ricorda con gratitudine per la fedele collaborazione al lavoro del Comitato Scientifico (1994-2016) e per la partecipazione al Comitato Promotore (2016-2023).

Hermann Josef Pottmeyer è nato il 1° giugno 1934 a Bocholt, una cittadina di tradizione cattolica della regione occidentale di Münster. Dapprima ha studiato filosofia e teologia alla Facoltà di Teologia Cattolica dell'Università di Münster e nel 1963 ha proseguito i suoi studi alla Pontificia Università Gregoriana a Roma. Come alunno del Collegio Germanico ha portato per nove anni la talare rosso-cardinale, come egli amava raccontare. A Roma il 10 ottobre 1960 Pottmeyer è stato ordinato sacerdote per la sua diocesi d'origine Münster. A Roma ha avuto origine la sua dissertazione, fino ad oggi insuperata, sui lavori della Commissione del Vaticano I, che ha preparato la Costituzione dogmatica sulla rivelazione *Dei Filius* (*Der Höhepunkt der Auseinandersetzung um Glauben und Wissenschaft im 19. Jahrhundert. Dogmatisch-historische Untersuchung der Konstitution „Dei Filius“ des 1. Vatikanischen Konzils*).

Dopo il suo ritorno in Germania, egli ha svolto il compito di vicario parrocchiale e insegnante di religione a Emsdetten (1964-1967). Ha ottenuto la *venia legendi* dall'Università di Münster. Nel 1974 è stato chiamato alla cattedra di teologia fondamentale dell'allora ancor giovane Università della Ruhr di Bochum. Ha rifiutato chiamate ad altre cattedre ed è rimasto fedele alla Facoltà di Bochum fino al suo emeritato nel 2000.

La consulenza teologica del Prof. Pottmeyer è stata apprezzata già molto presto. Egli è stato perciò a lungo membro della Commissione per la dottrina della fede della Conferenza Episcopale Tedesca e consulente teologico del Comitato Centrale dei Cattolici Tedeschi. Per due decenni è stato membro del rinomato *Ökumenischer Arbeitskreis evangelischer und katholischer Theologen*, così come del *Johann Adam Möhler-Institut für Ökumenik* a Paderborn. Nel 1993 Papa Giovanni Paolo II ha chiamato il Prelato di Sua Santità Pottmeyer nella Commissione Teologica Internazionale, della quale ha fatto parte per due mandati. Dal 1994 al 2016 ha fatto parte del Comitato Scientifico dell'Istituto Paolo VI di Brescia. Insieme all'Istituto ha organizzato a Bochum nel 2003 la Giornata di Studio *Paul VI. und Deutschland*. Verso Papa Montini ha sempre mostrato grande apprezzamento.

I temi centrali del suo lavoro accademico sono stati i due Concili Vaticani. Riguardo al Vaticano II, si è occupato soprattutto della recezione delle riforme

conciliari nella teologia e nella vita della chiesa, convinto che la riforma della Chiesa non era terminata con il Concilio. Particolare attenzione ha riservato al Ministero Petriano, che deve essere sviluppato come servizio all'unità della Chiesa universale. Caratteristica del suo pensiero era l'ecclesiologia della *communio* del Concilio e del periodo postconciliare.

Pottmeyer è stato anche coeditore del *Manuale di teologia fondamentale*, pubblicato in italiano a Brescia dall'Editrice Queriniana, opera considerata ancora oggi come punto di riferimento.

Le Facoltà teologiche di Cracovia e di Paderborn gli hanno attribuito il titolo di Dottore *honoris causa*.

Il Prof. Pottmeyer è riconosciuto come uno dei maggiori esponenti della teologia universitaria tedesca contemporanea. Chi l'ha conosciuto ha trovato in lui un interlocutore discreto e attento. Il lavoro teologico approfondito è sempre stato per lui più importante della esibizione di un profilo sulla scena pubblica.

JÖRG ERNESTI



28 settembre 2013. A Concesio il Prof. Hermann Josef Pottmeyer modera una sessione del Colloquio Internazionale di Studio dell'Istituto Paolo VI.

NUOVE FONTI STORICHE PER LO STUDIO DI GIOVANNI BATTISTA MONTINI

UN CONVEGNO ALLA LUMSA
(Roma, 24 febbraio 2023)

Nel pomeriggio del 24 febbraio 2023, promossa dall'Istituto Paolo VI di Concesio (Brescia), dall'Archivio Apostolico Vaticano e dall'Università Lumsa, si è tenuta a Roma presso la Sala Giubileo di questo ateneo la presentazione di due recenti pubblicazioni che raccolgono fonti documentarie nuove e imprescindibili per illuminare e comprendere l'attività di Giovanni Battista Montini nei decenni trascorsi a Roma, accanto ai giovani universitari cattolici e, in posizione apicale, nella Curia romana, al servizio della Santa Sede.

Si tratta dell'opera: G.B. MONTINI, *Carteggio*, vol. II: 1924-1933, tomo terzo: 1928-1929, edita nel 2022 dall'Istituto Paolo VI e dalle Edizioni Studium, come parte di un progetto editoriale che prevede la pubblicazione della complessiva corrispondenza di Montini tra il 1914 e il 1933 (a cura di Xenio Toscani, Cesare Repossi, Maria Pia Sacchi, con la collaborazione di Caterina Vianelli, Giovanna Fiorani, Chiara Montini e Lino Albertelli).

All'acribioso lavoro del Prefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano, Mons. Sergio Pagano, si deve invece il volume: «*In quotidiana conversazione*». G.B. Montini alla scuola di Pio XII (dai fogli di udienza, 1945-1954), edito nel 2022 in due tomi dall'Archivio Apostolico Vaticano nella collana *Collecanea Archivi Vaticani*, che rende disponibili e fruibili agli studiosi gli appunti compilati da Montini in quasi duemila piccoli fogli riportanti le informazioni relative in gran parte alle udienze con il Pontefice (udienze di tabella) e agli incontri del Sostituto con altre personalità del tempo (udienze del Sostituto).

Tali opere costituiscono un tassello fondamentale per studiare il pensiero e l'opera di Montini e rivelano una “rete assai più ampia e universale” – come ha spiegato Don Angelo Maffei nel suo intervento iniziale di saluto – “in cui si intrecciano le vicende della Chiesa sparsa nel mondo”. Per il Presidente dell'Istituto Paolo VI, se nelle lettere l'animo di Montini “seppur con grande discrezione si rivela”, nei fogli di udienza, al contrario, si nasconde e per tale ragione queste due fonti si integrano e si completano a vicenda.

Il singolare rapporto che, sin dagli anni giovanili, legò il futuro Pontefice all'Archivio Apostolico Vaticano è stato brevemente ripercorso nel suo saluto introduttivo dall'Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa, Mons. Angelo Vincenzo Zani, che ha ricordato anche l'amicizia del giovane Montini con il futuro cardinale Giovanni Mercati, come pure emerge dal carteggio fucino. Illustrando i volumi di quest'opera, il Dott. Pietro Doria, Ufficiale dell'Archivio Apostolico, ha messo in evidenza l'accuratezza dei testi, arricchiti da un fondamentale apparato critico che offre al lettore un costante sostegno scientifico.

Altrettanto minuzioso è stato il lavoro svolto dal Prefetto dell'Archivio Apostolico, Mons. Sergio Pagano, che, grazie alla collaborazione di diversi Officiali dell'Archivio, ha potuto portare a compimento, nel corso di un intenso triennio di lavoro, l'opera di trascrizione e di annotazione dei colloqui di un Papa, Pio XII, con il fidato collaboratore che sarebbe diventato il suo secondo successore. Ripercorrendo nel suo intervento il lavoro compiuto sulla quotidiana conversazione tra Pacelli e Montini, due principali protagonisti della storia della Chiesa contemporanea, Mons. Pagano ha rilevato come la trasposizione storica del pontificato di Pio XII venga riflessa nello stile di Montini che, divenuto Papa, agì "sulla scia di quella robusta scuola".

Presentando l'opera curata da Pagano, il Prof. Jean Dominique Durand, dell'Université de Lyon e componente del Comitato Scientifico dell'Istituto Paolo VI, ha sottolineato "alcune espressioni fortissime" con cui il curatore delinea il rapporto intercorso tra il futuro Paolo VI e Pio XII, che è stato profondamente intriso di "devozione, fedele servizio, onesta azione al servizio del Pontefice". Se la fedeltà fu per Montini una virtù superiore all'espressione del suo giudizio personale, Durand ritiene che pure Pacelli sia stato fortunato ad aver avuto un collaboratore di tale livello, sotto tutti i punti di vista, tanto da chiedersi "se non sarebbe stato anche lui alla scuola di Montini".

La nuova imponente mole documentaria, resa disponibile agli studiosi per iniziativa dell'Istituto Paolo VI e ad opera dell'Archivio Apostolico Vaticano, potrà dunque favorire e incentivare – come è stato auspicato nel suo saluto finale anche dal Rettore della Lumsa, Prof. Francesco Bonini – nuovi e promettenti percorsi di studio e di ricerca sulla figura, l'opera e la spiritualità di Giovanni Battista Montini-Paolo VI.

ELIANA VERSACE

IL BENVENUTO DELL'ARCHIVISTA E BIBLIOTECARIO DI SANTA ROMANA CHIESA

A nome dell'Archivio Apostolico Vaticano porgo il benvenuto a tutti; in primo luogo ai Membri del Comitato Scientifico dell'Istituto Paolo VI e al Consiglio Direttivo dell'Opera per l'Educazione Cristiana, e poi agli studiosi, storici e amici dell'Istituto che hanno accolto l'invito per questo evento.

Lo scopo dell'iniziativa odierna è la presentazione delle nuove fonti da poco pubblicate, concernenti l'attività di Mons. Giovanni Battista Montini, e cioè i volumi del carteggio che l'Istituto ha pubblicato e l'edizione dei fogli di udienza del Sostituto Montini negli anni del pontificato di Pio XII, curati da Sua Ecc.za Mons. Sergio Pagano, Prefetto dell'Archivio Apostolico.

Vorrei introdurre gli interventi di questo incontro con qualche breve considerazione volta ad evidenziare i rapporti tra Montini-Paolo VI e l'Archivio Apostolico Vaticano.

Dopo il pontificato di Leone XIII (1878-1903) che, con la liberalizzazione dell'accesso all'Archivio, rese ad un tempo più evidente e qualificato il servizio della Santa Sede e del suo Archivio al mondo della cultura e della ricerca,

i pontificati di Pio XI e di Pio XII videro uno straordinario sviluppo di questa storica istituzione.

Ed è proprio in questo periodo che Giovanni Battista Montini viene a Roma ed entra al servizio della Segreteria di Stato, prima come Ufficiale poi come Sostituto e, dopo l'episcopato a Milano, come Pontefice, e vive una delle stagioni più complesse e interessanti della vita della Chiesa e, quindi, delle sue istituzioni.

In questo quadro, il rapporto di Montini con l'Archivio Apostolico è legato alla sua conoscenza con Giovanni Mercati, futuro Archivistica e Bibliotecario. Descrive questa antica amicizia il Prof. Paolo Vian in un articolo in corso di stampa in una miscellanea di studi dedicata ai fratelli Mercati nella storia e nella cultura del Novecento¹.

Già nell'ottobre 1920 Mercati avrebbe dovuto ospitare in casa sua, per iniziativa dell'allora Prefetto dell'Ambrosiana Luigi Gramatica, il giovanissimo Montini che, appena ordinato sacerdote e alla ricerca di un clima più temperato per la sua salute cagionevole, era stato inviato a Roma dal Vescovo di Brescia Giacinto Gaggia per laurearsi in storia all'Università La Sapienza. La proposta ospitalità allora non si realizzò, ma i rapporti fra i due proseguirono intensi. Essi si erano incontrati per la prima volta nell'ottobre 1917, quando Montini andò in visita al Museo sacro della Biblioteca Vaticana e Mercati gli aveva detto alcune significative parole che rimasero impresse nel giovane bresciano.

Una delle opere più meritorie del Cardinale Mercati fu l'iniziativa volta a salvaguardare e tutelare i beni archivistici e librari ecclesiastici e non. Il 1° novembre 1942 Mercati scrisse ai vescovi italiani per promuovere un censimento degli archivi e delle biblioteche ecclesiastiche, per documentare il patrimonio posseduto prima della tempesta bellica. Quando questa arrivò, nel novembre 1943, la Segreteria di Stato vaticana inviò ai Vescovi laziali e delle regioni vicine (Abruzzo, Marche, Umbria e Toscana) istruzioni per assicurare sul posto la tutela degli oggetti preziosi o per curarne il trasporto e il deposito temporaneo in Vaticano.

Quest'opera di ricovero e di salvataggio dei beni culturali ecclesiastici, organizzata dal Cardinale con l'aiuto del fratello Angelo, venne portata avanti in stretta e costante collaborazione col Sostituto della Segreteria di Stato Giovanni Battista Montini ed eseguita praticamente dall'Archivistica vaticano Giulio Battelli.

Il rapporto di Giovanni Mercati con Montini andò intensificandosi col passare degli anni, soprattutto dopo la morte del Segretario di Stato Luigi Maglione, avvenuta nell'agosto 1944. Le vicende del censimento degli archivi ecclesiastici, dell'aiuto agli studiosi perseguitati per motivi razziali e in difficoltà, del salvataggio dei beni archivistici e librari durante la guerra furono sicuramente trattate in ogni particolare dal Cardinale Bibliotecario col Sostituto della Segreteria di Stato e solo in grandi linee nelle udienze di tabella che Mercati aveva periodicamente col Papa.

Oltre a questi e a molti altri fatti che trovano una documentata descrizione nel testo di Paolo Vian, vorrei concludere ricordando che l'attenzione di Montini verso l'Archivio Apostolico è stata vigile e costante anche negli anni del suo pontificato.

¹ Cf. "Giovanni Mercati, Cardinale Bibliotecario e Archivistica", pp. 48ss.

Quanto mai sensibile alle problematiche del mondo della cultura, Paolo VI accolse di buon grado le richieste di ammodernare l'archivio e di ampliarne l'estensione con ristrutturazioni adeguate e con nuove costruzioni, come la nuova aula funzionale per la Scuola di Paleografia, Diplomatica ed Archivistica ed il restauro e l'acquisizione di arredi moderni. L'opera senza dubbio maggiormente impegnativa, voluta per espressa volontà da Papa Montini, fu la costruzione del grandioso edificio di ampliamento dell'Archivio, ricavato nel sottosuolo del Cortile della Pigna, inaugurato poi da Giovanni Paolo II il 18 ottobre 1980.

L'esempio della vicinanza e della cura di Paolo VI per l'Archivio è un vivo sprone anche per chi vi opera oggi ed incoraggia ad intraprendere ogni iniziativa necessaria ed opportuna perché questa istituzione continui a svolgere il suo qualificato servizio culturale alla Chiesa e alla società del nostro tempo.

† ANGELO VINCENZO ZANI

L'INTERVENTO DEL PREFETTO DELL'ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO

Dopo il disteso saluto di Sua Ecc.za Mons. Angelo Vincenzo Zani, nostro Archivista e Bibliotecario, le mie parole possono esser forse superflue e saranno comunque poche; vorrei spenderle per rilevare a questo scelto uditorio come, parlando di necessità del mio lavoro attorno alle udienze fra Pio XII e Giovanni Battista Montini, edito di recente e che sarà presentato fra breve dallo stimato Prof. Jean-Dominique Durand, io abbia con esso compiuto a mia volta un discepolato.

Accostando Pio XII e Montini nella loro «quotidiana conversazione» – come scrisse lo stesso Montini – ho potuto seguire giorno per giorno, udienza dopo udienza, due grandi uomini di Chiesa nel loro nascosto ma costante lavoro per il governo della Chiesa: l'uno come Pontefice, l'altro come fidato collaboratore e pro-Segretario di Stato (poi anch'egli Pontefice).

Ho visto anzitutto la poliedrica figura di Pio XII, troppo ingiustamente e forse arbitrariamente ridotto al Papa dei «silenzi», o addirittura al Papa di Hitler, mentre fu in tutto il suo animo, la sua fede, forza, intelligenza, volontà e dedizione il Papa della Chiesa cattolica, successore di Pietro al timone di una «nave in gran tempesta», sbattuta all'esterno dalle onde della storia tragica della seconda guerra mondiale, del dopoguerra, della rinascita, ma anche dei totalitarismi, delle ideologie naziste, del comunismo, di ventate sempre più anticlericali o da attacchi alla fede; all'interno da spinte novatrici, in parte eredi del movimento modernista, che sfociavano, se non bene guidate, verso posizioni politiche acriticamente socialistizzanti, cui aderivano anche sacerdoti e religiosi, e verso posizioni ecclesiali cangianti, verso teologie che si allontanavano lentamente da Roma e reclamavano un campo d'azione autonomo. In questo mare in burrasca Pio XII seppe mantenere saldo il timone della barca. Si avverte in questo Pontefice – anche dalle nostre udienze fra il 1945 e il 1954 – la forza del timoniere che vuole governare tutte le situazioni, esserne informato, avere consiglieri, ma poi decidere nella solitudine che comporta quell'alta specola del sommo pontificato da sempre. Aveva veramente ragione il Cardi-

nale Tardini quando, celebrando l'ormai defunto Papa Pacelli, notava come egli ricercasse, in certo modo, la solitudine, e come, pur circondato da grandi masse di fedeli, restava sempre solo. Solo per pregare, per riflettere, per soppesare e finanche misurare nelle loro forze specifiche tutte le voci, le informazioni, i fatti. Poi, *coram Deo*, decidere, e sempre per il bene della Chiesa, senza riguardo umano per alcuno, fosse stato capo di Stato o cardinale.

Ho imparato da Pio XII (e penso che lo abbia a suo tempo imparato bene anche Montini) il travaglio e il lavoro di lima che un Papa deve sopportare e affrontare nella preparazione dei suoi discorsi, delle sue encicliche, delle sue omelie, dei suoi molti radiomessaggi in diverse lingue, dei medesimi suoi saluti alle udienze affollate di ogni sorta di persone o di gruppi. La minuta grafia di Pacelli si riscontra in correzioni, ripensamenti, aggiustamenti dei suoi testi fino a poco prima di essere pronunziati. Pio XII era convinto (ma non era superbia o presunzione la sua, quanto scrupolo estremo) che il Papa non potesse sbagliare rivolgendosi alle persone, ai fedeli; egli doveva essere e rimanere un faro che dirigesse la luce della Chiesa anzitutto verso i cattolici, ma poi verso tutta l'umanità. Voleva essere, e in moltissimi casi lo fu, la lucerna evangelica posta in alto nella casa, perché faccia luce a tutti quelli che vi abitano. Questo fu per Papa Pacelli un programma, un imperativo, per servire il quale si può dire veramente che Pio XII si sottoponesse ogni giorno ad un vero martirio.

Ho imparato che le grandi braccia allargate e rivolte al Cielo non erano per questo Papa solo uno stile, un atteggiamento esteriore, quanto un vero abbraccio alla povera nostra umanità. A tutti voleva giungesse la parola del Papa. Certo, anzitutto e soprattutto ai cattolici, ma poi si affaticava perché fosse conosciuta la sua vicinanza e la sua dedizione ai diversi contesti umani. Non a caso dava istruzioni che, quando si svolgevano a Roma congressi o adunanze nazionali o internazionali di diversissimo tipo, non fosse negata l'udienza qualora venisse richiesta. Il Papa voleva manifestarsi «interessato» ad ogni genere di persone e voleva che nei suoi contatti in udienza ciascun gruppo o privato si sentisse da lui accolto, qualche volta anzi atteso. Nulla era estraneo per sé al Papa. Si pensi, per fare un esempio, che durante il suo pontificato ricevette molti gruppi di partecipanti ai congressi medici: Cardiologia, Chirurgia, Dermatologia, Farmacia, Istopatologia del sistema nervoso, Neurologia, Radiologia, fino alla Medicina dello sport. Per ciascuna di tali udienze il Papa voleva manifestare il suo interesse; mesi prima dell'udienza chiedeva libri e documenti su cui preparare i suoi discorsi; poi li pronunziava con un afflato tale che veramente (come risulta in più casi) ciascuno pensava di essere stato ricevuto da chi lo capiva. E così in molti altri ambiti. Un martirio del vivo senso pastorale di questo Pontefice.

Ho poi imparato a considerare il difficile governo che il Papa esercitava (e Montini lo aiutava e serviva in ogni modo) in questioni gravi di morale, di ubbidienza del clero, di ricorsi, di denunce, di spinosi casi *ad personam*. Avuta piena cognizione delle situazioni, la giustizia di Pio XII non mancava, anche verso vescovi o sacerdoti, fino – nei casi più gravi – alla riduzione allo stato laicale. Papa Pacelli non poteva concepire che chi avesse posto mano all'aratro (vocazione ecclesiastica) si volgesse poi indietro ad arare campi altrui, diversi da quelli della Chiesa oppure opposti ad essa, fosse stato anche il campo accommodante delle mode del secolo.

Ho imparato anche che, al di là di così profonda abnegazione e fedeltà al gravoso peso delle «somme chiavi», anche Papa Pacelli dovette subire sconfitte, fu costretto dalle forze degli eventi e dal soffiare dei venti avversi alla navicella della Chiesa a ripiegare qualche volta in porti più o meno sicuri, attendere il passaggio delle tempeste e sperarne la calma, che magari in alcuni casi poi non venne. Di questo Pio XII fu pienamente cosciente e (se non erro) preferì il buon combattimento per un ideale di fede alle lusinghe del temporeggiamento o del compromesso. Pavido, checché se ne dica, Papa Pacelli non fu. Perplesso, tormentato, esitante, incerto di fronte a gravi problemi. Ma pauroso no.

Insomma la preparazione dei due volumi sulle udienze di Pio XII e di Montini (dovendo qui tacere, per ovvie ragioni, altri diversissimi aspetti) è stata anche per me una scuola. Come penso lo sia stata per il futuro Paolo VI, il quale, divenuto Papa e sedutosi sulla cattedra che fu di Pacelli, agì sulla scia di quella robusta scuola, sia pure in tempi ormai mutati e nella trasposizione storica dei tempi.

Al termine di un lavoro, che è stato per me, ripeto, apprendimento continuo fra sorpresa, stupore e ammirazione, mi azzardo a dire che noi cattolici dovremmo sentirci più orgogliosi, sia pure nelle nostre povere contingenze, di appartenere ad una Chiesa che ha avuto così valide guide e timonieri come furono, ciascuno a suo modo, Pio XII e Paolo VI.

† SERGIO PAGANO

IL SALUTO DEL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO PAOLO VI

A nome dell'Istituto Paolo VI di Brescia vorrei ringraziare anzitutto l'Archivio Apostolico Vaticano – l'Archivista di Santa Romana Chiesa, S.E. mons. Vincenzo Zani e il Prefetto, S.E. mons. Sergio Pagano – per aver condiviso con il nostro Istituto la presentazione dei volumi del carteggio montiniano e dei fogli di udienza del Sostituto Montini.

Ringrazio anche l'Università LUMSA e il suo Rettore, il Prof. Francesco Bonini, per aver ospitato il nostro incontro in questa sede.

Molte altre personalità ecclesiastiche e del mondo accademico dovrebbero essere ricordate per nome, ma mi piace salutarle e ringraziarle tutte insieme, accomunandole sotto la qualifica di amici dell'Istituto Paolo VI.

Non è mia intenzione sottrarre tempo a chi, con ben altra competenza, interverrà sui volumi che presentiamo. Mi limito a due sottolineature relative al valore delle opere che presentiamo e al paziente, minuzioso, sconfinato lavoro da cui queste pagine stampate nascono.

Si tratta di *nuove fonti storiche* per lo studio della personalità, del pensiero e dell'azione di Giovanni Battista Montini. Non c'è bisogno di sottolineare l'importanza delle fonti per la ricerca storica. Quelle raccolte nei volumi pubblicati sono di particolare interesse perché consentono di illuminare momenti meno conosciuti della vicenda personale ed ecclesiale di Giovanni Battista Montini. Del periodo della FUCI sono certo noti e studiati gli assi portanti del progetto educativo messo in atto dall'Assistente ecclesiastico, ma le lettere rivelano con dettagli assai più fini la fitta trama di relazioni intrecciate con gli studenti e con gli altri



24 febbraio 2023. Il tavolo dei relatori all'Università Lumsa di Roma.

Assistenti. Ancor più difficile da indagare è l'azione di Montini come Sostituto della Segreteria di Stato perché il punto di vista personale di Montini è come se si ritraesse a tutto vantaggio del servizio istituzionale che è chiamato a svolgere. Su questi due passaggi della biografia montiniana oggi è possibile gettare qualche squarcio di luce proprio grazie ai documenti editi.

Dai documenti pubblicati appare anche la *fitta rete* di relazioni intrecciata dall'Assistente della FUCI e dal Sostituto della Segreteria di Stato. Quella della rete è forse l'immagine più appropriata perché descrive i rapporti coltivati da Montini con i giovani che gli chiedevano consiglio, sull'indirizzo dei loro studi, ma spesso anche sulle decisive scelte per la loro vita. Qui emerge la sua propensione al dialogo, la sua lucida capacità di leggere l'animo umano e l'incoraggiamento a decidere che egli non lascia mai mancare a chi esita di fronte ai passi da compiere.

I fogli di udienza rivelano una rete assai più ampia e universale, in cui si intrecciano le vicende della Chiesa sparsa nel mondo e quelle della politica nel decennio successivo alla seconda guerra mondiale. Le scarse annotazioni sui temi trattati negli incontri con il Papa Pio XII, spesso costituite da una sola parola, ci permettono di intravedere la finestra sul mondo che per il Sostituto ha rappresentato il lavoro in Segreteria di Stato. Certo, il lettore amerebbe conoscere qualcosa di più dell'opinione personale di Montini, ma questa quasi mai si rivela.

Nelle lettere l'animo di Montini, seppur con grande discrezione, si rivela mentre nei fogli di udienza si nasconde. Forse proprio per questo le due fonti si integrano reciprocamente.

ANGELO MAFFEIS

IL CARTEGGIO MONTINIANO (1924-1929)

Con la pubblicazione nel 2022 del terzo tomo del II volume del *Carteggio* (1928-1929) di Giovanni Battista Montini¹ prosegue, a cura dell'Istituto Paolo VI di Brescia, l'importante opera di divulgazione scientifica della preziosissima documentazione storica, fondamentale per comprendere eventi e personalità legate, sia pure a titolo diverso, al futuro pontefice. Il presente tomo segue il primo (1924-1925), edito nel 2018², e il secondo (1926-1927), edito nel 2021³.

Il II volume del *Carteggio*, per i primi 3 tomi (1924-1929), raccoglie complessivamente 2.312 testi tra lettere, telegrammi, cartoline, espressi e altre tipologie epistolari per un numero totale di 3.117 pagine⁴. Di questi oltre mille (quasi la metà) riguardano parenti di cui: Familiari, 360; Giuditta Alghisi (madre)⁵, 318; Giorgio (padre)⁶, 83; Lodovico (fratello)⁷, 75; Francesco (fratello)⁸, 50; Giuseppina Folonari (cognata e moglie di Lodovico)⁹, 14; Giu-

** Abbreviazione: Congregatio de Causis Sanctorum, [prot. n. 1834], *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Pauli VI (Ioannis Baptistae Montini) Summi Pontificis (1897-1978). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, 3 voll. in 5 tomi, Roma 2011-2012 (d'ora in poi *Positio*, seguito dal numero di volume e di pagine).

¹ G.B. MONTINI-PAOLO VI, *Carteggio II (1924-1933)*, Tomo terzo (1928-1929), a cura di X. Toscani, C. Reposi, M.P. Sacchi, con la collaborazione di C. Vianelli, G. Fiorani, C. Montini, L. Albertelli, Brescia-Roma 2022 (d'ora in poi in *Carteggio II/3*). Si vedano, inoltre, per completezza G.B. MONTINI (Paolo VI), *Lettere ai familiari (1919-1943)*, a cura di N. Vian, premessa di C. Manziana, 2 voll., Roma 1986; e G. MONTINI-G.B. MONTINI, *Affetti familiari, spiritualità e politica. Carteggio 1900-1942*, a cura di L. Pazzaglia, Roma 2009.

² G.B. MONTINI-PAOLO VI, *Carteggio II (1924-1933)*, Tomo primo (1924-1925), a cura di X. Toscani, C. Reposi, M.P. Sacchi, con la collaborazione di C. Vianelli, G. Fiorani, L. Albertelli, Brescia-Roma 2018 (d'ora in poi *Carteggio II/1*).

³ G.B. MONTINI-PAOLO VI, *Carteggio II (1924-1933)*, Tomo secondo (1926-1927), a cura di X. Toscani, C. Reposi, M.P. Sacchi, con la collaborazione di C. Vianelli, G. Fiorani, C. Montini, L. Albertelli, Brescia-Roma 2021 (d'ora in poi *Carteggio II/2*).

⁴ Il II volume del *Carteggio* segue il I volume edito nel 2012 in due tomi: G.B. MONTINI-PAOLO VI, *Carteggio I (1914-1923)*, 2 tomi, a cura di X. Toscani, con la collaborazione di R. Papetti e C. Vianelli, Brescia-Roma 2012 (d'ora in poi *Carteggio I/1* e *I/2*).

⁵ Su Giuditta Alghisi cfr X. TOSCANI, *Introduzione*, in *Carteggio I/1*, pp. XXXVIIss. Si veda, inoltre, M.P. SACCHI MUSSINI, *G.B. Montini nelle lettere familiari. Il ruolo di Giuditta Alghisi, mamma ed epistolografa*, in «Istituto Paolo VI. Notiziario», 66 (2013), pp. 85-94.

⁶ Su Giorgio Montini cfr TOSCANI, *Introduzione*, in *Carteggio I/1*, pp. XXXIss. Si vedano anche A. FAPPANI, *Giorgio Montini. Note biografiche*, Brescia 1968; ID., *Giorgio Montini. Cronache di una testimonianza*, Roma 1974; L. PAZZAGLIA, *Montini, Giorgio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 76, 2012, pp. 341-344; *Positio*, II, pp. 660-672. Cfr pure: A. FAPPANI, *Montini, Giorgio*, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, F. Traniello-G. Campanini direttori, 3 voll. in 5 tomi, Casale Monferrato 1981-1984, vol. II, pp. 399-400; *Montini, Giorgio*, in «Enciclopedia Bresciana», 9, 1992, p. 330.

⁷ *Carteggio I/1*, N. 10, p. 21, n. 1.

⁸ *Carteggio I/1*, N. 5, p. 10, n. 4.

⁹ *Carteggio I/2*, N. 921, p. 942, n. 2.

seppe Montini (zio)¹⁰, 32; Elisabetta Montini (zia)¹¹, 27; ecc. Il resto della corrispondenza concerne personalità diverse anche se, soprattutto a partire dal II tomo, interlocutori privilegiati dell'Assistente Generale diventano i fucini¹².

Per lo storico, quindi, si tratta di un materiale documentario di grandissima importanza, in particolare quello familiare, perché ci offre uno spaccato degli avvenimenti anche politici, talvolta appena accennati, di cui altrimenti non avremmo notizia. Un ruolo di stimolo nei confronti di Montini lo giocò indubbiamente la madre Giuditta che con la sua fame di notizie “costrinse” il figlio a scrivere costantemente di sé¹³.

E se le informazioni dei principali avvenimenti politici in molti casi non sono così frequenti o sono volontariamente sottaciute per quella naturale riservatezza di Montini dovuta al ruolo istituzionale ricoperto, di certo furono oggetto di conversazione tra padre e figlio almeno fino a quando Giorgio continuò a recarsi a Roma per assolvere ai suoi impegni di deputato.

Rientrato dal suo servizio presso la Nunziatura in Polonia, il 13 ottobre 1923¹⁴, Montini venne subito cooptato (dicembre 1923) come assistente ecclesiastico del Circolo Universitario Cattolico Romano¹⁵ e successivamente, ottobre 1924, venne assunto in Segreteria di Stato¹⁶.

Sono anni questi segnati da importanti avvenimenti che riguarderanno da vicino la vita del giovane Montini. Innanzitutto le elezioni del 1924 che videro la rielezione del padre Giorgio in Parlamento, nonostante la sua manifesta ritrosia a ricandidarsi, stante le mutate condizioni politiche¹⁷, e il rapimento e l'assassinio di Giacomo Matteotti (10 giugno 1924) che ebbe come conseguenza la scelta dell'Aventino da parte dei partiti di opposizione al governo Mussolini¹⁸.

¹⁰ *Carteggio I/1*, N. 23, p. 36, n. 1.

¹¹ *Carteggio I/1*, N. 8, p. 17, n. 7.

¹² Su Montini-Paolo VI in generale e, in particolare, sul decennio fucino (1923-1933) si rinvia ai seguenti documentati studi: G.B. MONTINI, *Scritti fucini (1925-1933)*, a cura di M. Marcocchi, Brescia-Roma 2004, pp. VI-LXVIII; *Paolo VI. Una biografia*, a cura di X. Toscani, Brescia-Roma 2014, pp. 75-156; F. DE GIORGI, *Paolo VI. Il papa del moderno*, Brescia 2015, pp. 88-98; P. CHENAUX, *Paul VI. Le souverain éclairé*, Paris 2015, pp. 41-66. Si veda, inoltre, la voce di G.M. VIAN, *Paolo VI*, in «Enciclopedia dei Papi», III, Roma 2014, pp. 657-674, pp. 659-660. Sempre sul decennio fucino cfr inoltre *Positio*, II, pp. 720-754. Su Montini e la FUCI si veda, infine, la seguente selezionata bibliografia: G. ANICHINI, *Cinquant'anni di vita della FUCI*, Roma 1947; G. FANELLO MARCUCCI, *Storia della FUCI*, Roma 1975; R. MORO, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Bologna 1979; N. ANTONETTI, *La FUCI di Montini e di Righetti. Lettere di Iginio Righetti ad Angela Gotelli (1928-1933)*, Roma 1979; *G.B. Montini e la società italiana (1919-1939)*. Atti del seminario tenuto a Brescia nei giorni 21-22 ottobre 1983, Brescia 1983; S. ACCARDO, *Due assistenti ecclesiastici della FUCI: mons. Pini e don Montini*, in «Istituto Paolo VI. Notiziario», 15 (1987), pp. 7-40; M.C. GIUNTELLA, *La FUCI tra modernismo, partito popolare e fascismo*, Roma 2000. Per gli anni in questione si veda anche P. DORIA, *Giovanni Battista Montini di fronte alle due guerre mondiali e ai sistemi totalitari*, in «Paolo VI e la pace. La missione della Chiesa nella comunità dei popoli». Colloquio Internazionale di Studio: Concesio (Brescia), 27, 28, 29 settembre 2019, a cura di J. Ernesti, Brescia-Roma 2021, pp. 85-141.

¹³ Giorgio Montini a G.B. Montini. Brescia, 23 giugno 1927, in *Carteggio II/2*, N. 1225, pp. 824-825, p. 824.

¹⁴ G.B. Montini ai familiari. Roma, 13 ottobre 1923, in *Carteggio I/2*, N. 1552, p. 1566.

¹⁵ G.B. Montini ai familiari. Roma, 27 novembre 1923, in *Carteggio I/2*, N. 1575, pp. 1588-1590, p. 1589.

¹⁶ G.B. Montini ai familiari. Roma, 24 ottobre 1924, in *Carteggio II/1*, N. 246, pp. 302-303, p. 302.

¹⁷ Cfr Giorgio Montini a G.B. Montini. Brescia, 2 marzo 1924, in *Carteggio II/1*, N. 59, pp. 77-80, pp. 78 e 79, n. 8. Si veda anche, sullo stesso argomento, la seguente corrispondenza: Giuditta Alghisi a G.B. Montini. (30 gennaio 1924), in *Carteggio II/1*, N. 28, pp. 39-41, p. 40 e p. 41, n. 10; Giuditta Alghisi a G.B. Montini. 5 febbraio 1924, in *Carteggio II/1*, N. 34, pp. 47-50, p. 48; Giuditta Alghisi a G.B. Montini. (10 febbraio 1924), in *Carteggio II/1*, N. 38, pp. 53-54, p. 53; G.B. Montini ai familiari. Roma, 13 febbraio 1924, in *Carteggio II/1*, N. 41, p. 58; Giuditta Alghisi a G.B. Montini. (14 febbraio 1924), in *Carteggio II/1*, N. 44, p. 61 (Giorgio accetta la candidatura); Giuditta Alghisi a G.B. Montini. (18 febbraio 1924), in *Carteggio II/1*, N. 47, pp. 63-65, p. 63.

¹⁸ Sulla vicenda Matteotti si veda Giuditta Alghisi a G.B. Montini. (15 giugno 1924), in *Carteggio II/1*,

Nel frattempo proseguiva intensa l'attività di Montini per il Circolo Romano riuscendo in pochi mesi a creare tra i giovani universitari un clima di fattiva collaborazione e affiatamento¹⁹. Non mancarono importanti iniziative spirituali e anche momenti di forte tensione come in seguito alla Settimana di Studi Sociali organizzata principalmente dal Circolo Romano, che vide Montini e il Circolo accusati di fare politica da parte di alcuni ambienti curiali soprattutto in seguito alla scelta degli oratori (Giulio De Rossi²⁰, Mario Augusto Martini²¹, Giovanni Semeria²², Mario Cingolani²³) considerati apertamente schierati contro il fascismo, venendo in questo modo meno la neutralità politica del Circolo espressamente riaffermata dalla FUCI [Federazione Universitaria Cattolica Italiana] in Congresso ma soprattutto dall'Autorità Superiore. In questa circostanza non fu difficile dimostrare a Montini l'inconsistenza delle accuse stante l'elevato livello intellettuale degli oratori e dei loro interventi, tutti rimasti nell'alveo della scientificità richiesta²⁴.

La vicenda, tuttavia, lasciò degli strascichi nel clima generale contro il Circolo che si concretizzarono per un verso con la richiesta a Montini, poi non realizzata, di recarsi per un breve periodo di tre mesi presso la Nunziatura del Belgio (1° giugno 1925)²⁵, e per altro verso con le aggressioni nei confronti dei fucini romani da parte di gruppi fascisti in occasione della processione del *Corpus Domini* (11 giugno 1925)²⁶ e, infine, con la richiesta di Montini al card. Basilio Pompilj²⁷, Vicario di Roma, di essere dispensato dall'assistenza al Circolo Romano (15 luglio 1925)²⁸. Dimissioni respinte sia dallo stesso Cardinal Vicario, sia da Giuseppe Pizzardo²⁹.

Tuttavia, un nuovo evento doveva turbare le giornate della FUCI ai livelli più alti e avere per Montini, benché non coinvolto direttamente, delle conseguenze importanti: il Congresso Nazionale della Federazione che si tenne a Bologna dal 5 al 9 settembre del 1925. Luigi Piastrelli³⁰ e Pietro Lizier³¹, rispettivamente assistente e presidente della FUCI, accogliendo la richiesta del Prefetto accettarono ingenuamente di porre l'evento sotto l'Alto Patronato del

N. 161, pp. 196-198, p. 196; e G.B. Montini ai familiari. Roma, 17 giugno 1924, in *Carteggio II/1*, N. 163, pp. 199-200, p. 199. Cfr pure *Carteggio II/1*, N. 161, p. 197, n. 2.

¹⁹ Sull'ottimo lavoro svolto in poco tempo da Giovanni Battista con il Circolo Romano si segnalano le seguenti parole di Luigi Piastrelli che, a questo proposito, rivolgendosi a Montini ha scritto: «Intanto sento il dovere di esprimerti tutta la mia ammirazione e gratitudine per la tua opera nel Circolo. Ogni volta che vengo qua lo trovo sempre più affiatato e migliore, e plasmato dal tuo spirito». Luigi Piastrelli a G.B. Montini. Roma, 19 gennaio 1925, in *Carteggio II/1*, N. 307, pp. 385-386, p. 385.

²⁰ *Carteggio II/1*, N. 400, p. 499, n. 2.

²¹ *Carteggio II/1*, N. 400, p. 500, n. 4.

²² *Carteggio I/1*, N. 125, p. 159, n. 2.

²³ *Carteggio II/1*, N. 415, p. 522, n. 6.

²⁴ G.B. Montini a Giuseppe Pizzardo. Roma, 20 maggio 1925, in *Carteggio II/1*, N. 415, pp. 519-522. Si vedano anche G.B. Montini ai familiari. Roma, 20 maggio 1925, in *Carteggio II/1*, N. 414, pp. 518-519, p. 518; e G.B. Montini ai familiari. Roma, 24 maggio 1925, in *Carteggio II/1*, N. 418, pp. 524-525.

²⁵ G.B. Montini ai familiari. Roma, 1° giugno 1925, in *Carteggio II/1*, N. 425, p. 535. Si veda anche Giuditata Alghisi a G.B. Montini. (11 giugno 1925), in *Carteggio II/1*, N. 428, pp. 537-538, p. 537.

²⁶ G.B. Montini ai familiari. Roma, 14 giugno 1925, in *Carteggio II/1*, N. 431, pp. 540-541, p. 541.

²⁷ *Carteggio II/1*, N. 149, p. 183, n. 8.

²⁸ G.B. Montini al card. Basilio Pompilj. 15 luglio 1925, in *Carteggio II/1*, N. 462, pp. 578-579.

²⁹ Cfr X. TOSCANI, *Introduzione*, in *Carteggio II/1*, p. XXXIII. Su Pizzardo vedi *Carteggio I/1*, N. 747, p. 765, n. 2.

³⁰ *Carteggio I/2*, N. 1575, p. 1589, n. 1.

³¹ *Carteggio II/1*, N. 239, p. 293, n. 15.

re Vittorio Emanuele III, sperando in questo modo di preservare il congresso dagli attacchi degli squadristi fascisti³². La decisione, essendo la questione dei rapporti Stato-Chiesa ancora aperta, venne stigmatizzata dalla Santa Sede e dal papa che rifiutò di ricevere in udienza i partecipanti al convegno³³. A Piastrelli, Lizier e al Consiglio tutto non restò altro da fare che presentare le dimissioni³⁴. Al loro posto, il 19 ottobre, vennero nominati da Pio XI con biglietto del card. Gasparri³⁵, Montini e Righetti³⁶.

Appena qualche giorno dopo, il 12 novembre 1925, Montini veniva informato minuziosamente dal padre Giorgio che Palazzo S. Paolo a Brescia, sede del *Cittadino* e della *Morcelliana*, la sera del 5 novembre era stato vandalizzato dai fascisti come ritorsione al fallito attentato del giorno prima a Roma contro Mussolini ad opera del deputato socialista Tito Zaniboni³⁷. Episodio che si ripeté esattamente un anno dopo, il 1° novembre, quando in seguito all'ennesimo attentato contro Mussolini, questa volta a Bologna ad opera di Anteo Zamboni (31 ottobre), squadre fasciste violarono di nuovo Palazzo S. Paolo a Brescia e indisturbate distrussero tutto causando danni ingenti alla *Morcelliana* e all'edificio per oltre un milione di lire³⁸.

Dal *Carteggio* emerge un Montini particolarmente attivo e a suo agio nel ruolo di Assistente Generale della FUCI. Dopo un periodo di apprendistato, girò da solo o con Righetti in lungo e in largo l'Italia, almeno fino a quando non fu costretto a rispettare gli obblighi di ufficio in Segreteria di Stato (aprile 1928), visitando tutti o quasi i circoli e i segretariati fucini della penisola e tessendo una serie di relazioni che si dimostrarono di grande importanza per una ripresa dell'attività della Federazione. Sono questi gli anni in cui Montini crea insieme a Mario Bendiscioli³⁹, Giulio Bevilacqua⁴⁰, Alessandro Capretti⁴¹, Carlo Manziana⁴² e Fausto Minelli⁴³, la *Morcelliana Editrice* a Brescia (1925)⁴⁴, riporta *Studium* da Bologna a Roma (gennaio 1926)⁴⁵ e ridà nuova vivacità sia alla ri-

³² Cfr Paolo Caresana a G.B. Montini. Brescia, 15 settembre 1925, in *Carteggio* II/1, N. 516, pp. 638-640, p. 639, n. 2.

³³ G.B. Montini ai familiari. Roma, 16 settembre 1925, in *Carteggio* II/1, N. 518, pp. 641-642.

³⁴ G.B. Montini ai familiari. Roma, 20 settembre 1925, in *Carteggio* II/1, N. 521, pp. 645-646.

³⁵ *Carteggio* I/2, N. 876, p. 890, n. 1.

³⁶ G.B. Montini ai familiari. Roma, 22 ottobre 1925, in *Carteggio* II/1, N. 551, pp. 683-684. Cfr pure G.B. Montini a Luigi Piastrelli. Roma, 3 ottobre 1925, in *Carteggio* II/1, N. 534, pp. 662-663 (preannuncia la sua nomina ad Assistente Generale della FUCI) e la risposta di Luigi Piastrelli a G.B. Montini. Perugia, 6 ottobre 1925, in *Carteggio* II/1, N. 538, pp. 667-668 (felice per la designazione); G.B. Montini ai familiari. Roma, 4 ottobre 1925, in *Carteggio* II/1, N. 536, pp. 664-665; G.B. Montini a Giandomenico Pini. Roma, 7 ottobre 1925, in *Carteggio* II/1, N. 539, pp. 668-669 (informa circa la sua designazione ad Assistente Generale della FUCI). Infine, G.B. Montini ai familiari. Roma, 18 ottobre 1925, in *Carteggio* II/1, N. 547, pp. 676-677. Su Righetti si veda *Carteggio* II/1, N. 451, p. 565, n. 1.

³⁷ Giorgio Montini a G.B. Montini. Brescia, 12 novembre 1925, in *Carteggio* II/1, N. 581, pp. 720-724.

³⁸ Giorgio Montini a G.B. Montini. Brescia, 2 novembre 1926, in *Carteggio* II/2, N. 920, pp. 370-372. Su Zamboni cfr *Carteggio* II/2, N. 920, p. 372, n. 2.

³⁹ *Carteggio* II/1, N. 40, p. 57, n. 8.

⁴⁰ *Carteggio* I/1, N. 7, p. 14, n. 12.

⁴¹ *Carteggio* I/1, N. 44, p. 63, n. 3.

⁴² *Carteggio* II/1, N. 12, p. 19, n. 8.

⁴³ *Carteggio* II/1, N. 395, p. 494, n. 1.

⁴⁴ Cfr G. ROMANATO-F. MOLINARI, *Cultura cattolica in Italia. Ieri e oggi*, Torino 1980, pp. 168-172; e N. TRANFAGLIA-A. VITTORIA, *Storia degli editori italiani. Dall'unità alla fine degli anni Sessanta*, Roma-Bari 2000, pp. 399-401. Si veda, inoltre, la voce *Morcelliana Editrice S.p.A.*, in «Enciclopedia Bresciana», Brescia 1992, vol. IX, pp. 357-358.

⁴⁵ G.B. Montini ai familiari. Roma, 10 febbraio 1926, in *Carteggio* II/2, N. 673, pp. 46-48, p. 47.

vista, sia al *Bollettino degli Assistenti Ecclesiastici* e introduce nuovi strumenti di divulgazione come *La Cooperativa Editoriale Studium* (17 giugno 1927)⁴⁶ e *Azione fucina* (gennaio-febbraio 1928)⁴⁷, partecipa attivamente ai convegni di zona e alle giornate di studio dei diversi Circoli, si adopera per rivitalizzare quei centri un po' decaduti stimolando la nomina di nuovi assistenti ecclesiastici, tiene esercizi spirituali.

Tuttavia, i primi mesi di Montini alla FUCI furono particolarmente delicati. L'allontanamento di Giandomenico Pini, assistente ecclesiastico per 17 anni (1907-1923) e anima della Federazione⁴⁸, e di Piastrelli (1923-1925), che aveva fortemente voluto Montini come Assistente Ecclesiastico del Circolo Romano, per i noti fatti del Congresso di Bologna, indubbiamente non agevolarono il lavoro iniziale del nuovo Assistente⁴⁹. Entrambi vennero posti dai Superiori in una situazione di sostanziale isolamento nei confronti della Federazione anche se la reazione dei due fu molto diversa, meno propenso all'obbedienza il primo, più dimesso il secondo. Nei loro confronti Montini ebbe sempre parole molto confidenziali e cercò di coinvolgerli, per quanto possibile, nelle vicende della FUCI informandoli dei vari accadimenti e, soprattutto, chiedendo loro consiglio⁵⁰.

Fin da subito Montini, inoltre, cercò di creare intorno alla Federazione un clima favorevole scrivendo ai Vescovi diocesani (dicembre 1925) dove erano presenti circoli e segretariati fucini, facendo opera di sensibilizzazione soprattutto in funzione della scelta degli assistenti ecclesiastici⁵¹. Altro ostacolo all'azione di Montini fu evidentemente il clima politico impresso dal fascismo che non ammetteva alcuna concorrenza nella educazione dei giovani. Nel corso dei mesi gli attacchi a sedi e persone, anche a Roma, si susseguirono con una certa frequenza. In questo contesto, anche le vicende personali e familiari si intrecciarono nell'accrescere le preoccupazioni di Montini. Scrivendo al figlio, il 16 gennaio 1926, Giorgio lo informava che a conclusione di un voto alla Camera diversi deputati del Partito Popolare erano stati aggrediti fisicamente da quelli della maggioranza e malmenati. In questa occasione il padre ne era uscito indenne⁵².

⁴⁶ ROMANATO-MOLINARI, *Cultura cattolica in Italia*, pp. 204-208; TRANFAGLIA-VITTORIA, *Storia degli editori italiani*, pp. 395, 397; G. LAZZARO, *Gli ottant'anni dell'Editrice Studium (1927-2007)*, in «Istituto Paolo VI. Notiziario», 55 (2008), pp. 108-115.

⁴⁷ Lettera circolare di G.B. Montini e Federico Sargolini agli assistenti ecclesiastici dei circoli fucini. Roma, 30 novembre 1927, in *Carteggio II/2*, N. 1403, pp. 1087-1089, p. 1088, n. 7. Si veda anche TRANFAGLIA-VITTORIA, *Storia degli editori italiani*, p. 395.

⁴⁸ G.B. Montini a Giandomenico Pini. Esprime dispiacere per le dimissioni imposte da assistente ecclesiastico generale della Gioventù Cattolica Italiana. Roma, 12 novembre 1925, in *Carteggio II/1*, N. 579, p. 718. Su Giandomenico Pini cfr *Carteggio I/1*, N. 204, p. 250, n. 2.

⁴⁹ Così scriveva Montini ai familiari: «Subito domenica sono stato assalito da D. Piastrelli (assist. eccl. di tutta la Gioventù Catt. It.) per propormi e impormi d'occuparmi del Circolo Universitario Romano; e lunedì mattina Mgr. Piz. con la solita lestezza mi diceva che il S. Padre mi ha già nominato, e che oggi debbo presentarmi al Card. Vicario, ecc.». Cfr G.B. Montini ai familiari. Roma, 27 novembre 1923, in *Carteggio I/2*, N. 1575, pp. 1588-1590, p. 1589.

⁵⁰ Si veda a questo proposito, *ad indicem*, la corrispondenza tra Montini/Pini e Montini/Piastrelli.

⁵¹ G.B. Montini e Federico Sargolini ai Vescovi di sede universitaria. s.d., in *Carteggio II/1*, N. 610, pp. 757-759. Cfr pure G.B. Montini e Federico Sargolini ai Vescovi delle città di sede universitaria. Roma, 31 ottobre 1926, in *Carteggio II/2*, N. 917, pp. 367-368; G.B. Montini, Federico Sargolini, Igino Righetti e Maria de Unterrichter ai Vescovi delle città sedi di circoli e segretariati della FUCI. Roma, 10 agosto 1928, in *Carteggio II/3*, N. 1650, pp. 286-288.

⁵² Giorgio Montini a G.B. Montini. Roma, 16 gennaio 1926, in *Carteggio II/2*, N. 652, pp. 17-23.

Il programma di Montini per la FUCI era chiaro: si trattava evidentemente di tenere la Federazione il più lontano possibile dall'agone politico, secondo le espresse indicazioni dei Superiori; serrare le fila degli iscritti di fronte alle invadenze del fascismo; aumentarne il numero attraverso il reclutamento delle matricole; istruirli con particolari corsi di religione e ritiri spirituali; aumentare la diffusione di *Studium*; creare unità tra gli assistenti ecclesiastici anche rivitalizzando il Bollettino degli Assistenti Ecclesiastici; consolidare la collaborazione tra i diversi circoli di una stessa area geografica (Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud); infine, su Roma fece riaprire al culto la Chiesa di S. Ivo alla Sapienza che divenne il centro di incontro spirituale degli studenti universitari⁵³. Anche se, bisogna dire, bastava poco per riaccendere nuovi sospetti e nuove crisi come in occasione di un biglietto di saluto inviato a Luigi Sturzo⁵⁴ da un gruppo di fucini, dopo il Convegno di Bologna, a titolo personale. Montini, in questa occasione, fu costretto a scrivere a Pizzardo riaffermando che l'iniziativa in questione non aveva proprio nulla a che vedere con la Federazione⁵⁵. Vittima di questo clima inquinato fu anche il Convegno di Bergamo, sospeso dal prefetto della Città lombarda per le minacce di disordini ad opera dei fascisti⁵⁶ e celebrato poi a Pavia dal 5 al 7 aprile 1926⁵⁷.

Nel frattempo Montini, accogliendo le richieste che provenivano dai diversi circoli iniziò a visitare, in occasione di giornate di studio, esercizi spirituali, convegni regionali, ecc. le sedi locali della FUCI. Un nuovo grave episodio, però, sconvolse alla fine di agosto ancora una volta l'attività della Federazione riunita in Congresso nazionale a Macerata. Le aggressioni indisturbate dei fascisti contro i fucini costrinsero questi ultimi ad abbandonare la città e a recarsi ad Assisi dove ebbero modo di concludere i lavori del Convegno⁵⁸. È lo stesso Montini, rientrato a Roma, a narrare gli eventi in una lunga lettera ai familiari il 30 agosto 1926⁵⁹. I fatti di Macerata però lasciarono un segno nell'animo di Montini che, dopo aver manifestato gratitudine per le parole di solidarietà del Papa, chiese inutilmente a Pizzardo di essere sostituito alla guida della FUCI da persona più capace⁶⁰. Nelle lettere circolari che Montini e Federico Sargolini⁶¹ inviavano agli assistenti ecclesiastici dei circoli fucini maschili e femminili l'attenzione era sempre posta sulle lezioni di religione, gli esercizi spirituali e la messa dello studente⁶².

⁵³ Giorgio Del Vecchio a G.B. Montini. Roma, 25 gennaio 1926, in *Carteggio II/2*, N. 661, pp. 30-31. Cfr pure: Giorgio Del Vecchio a G.B. Montini. Roma, 3 febbraio 1926, in *Carteggio II/2*, N. 666, p. 38; G.B. Montini a Giorgio Del Vecchio. Roma, 5 febbraio 1926, in *Carteggio II/2*, N. 669, pp. 41-42; G.B. Montini a Giorgio Del Vecchio. Roma, 26 febbraio 1926, in *Carteggio II/2*, N. 690, pp. 73-75.

⁵⁴ *Carteggio I/2*, N. 1271, p. 1266, n. 3.

⁵⁵ G.B. Montini a Giuseppe Pizzardo. Roma, 1° febbraio 1926, in *Carteggio II/2*, N. 664, pp. 35-36.

⁵⁶ G.B. Montini ai familiari. Roma, 17 febbraio 1926, in *Carteggio II/2*, N. 679, pp. 57-58, n. 4. Si veda pure G.B. Montini a Geremia Pacchiani. Roma, 5 marzo 1926, in *Carteggio II/2*, N. 695, pp. 82-83; il card. Pietro Gasparri a G.B. Montini. Vaticano, 14 marzo 1926, in *Carteggio II/2*, N. 705, p. 94; G.B. Montini a Geremia Pacchiani. Roma, 18 marzo 1926, in *Carteggio II/2*, N. 709, pp. 97-99.

⁵⁷ G.B. Montini e Federico Sargolini agli assistenti ecclesiastici dei circoli fucini dell'Italia settentrionale e centrale. Lettera circolare sul Convegno di Pavia del 5-7 aprile 1926. Roma, 23 marzo 1926, in *Carteggio II/2*, N. 711, pp. 100-101.

⁵⁸ Si veda a questo riguardo Giuditta Alghisi a G.B. Montini. (29 agosto 1926), in *Carteggio II/2*, N. 867, pp. 293-294.

⁵⁹ G.B. Montini ai familiari. Roma, 30 agosto 1926, in *Carteggio II/2*, N. 868, pp. 295-297.

⁶⁰ G.B. Montini a Giuseppe Pizzardo. Brescia, 28 settembre 1926, in *Carteggio II/2*, N. 881, pp. 313-315.

⁶¹ *Carteggio II/1*, N. 610, p. 758, n. 1.

⁶² Si veda, a questo proposito, la Lettera circolare di G.B. Montini e Federico Sargolini agli assistenti ecclesiastici dei circoli fucini. Roma, 25 ottobre 1926, in *Carteggio II/2*, N. 897, pp. 339-341.

Il 1° novembre, in seguito al fallito attentato contro Mussolini ad opera di Anteo Zamboni (Bologna, 31 ottobre), gli squadristi fascisti scatenarono una nuova serie di azioni violente in tutta Italia prendendo di mira circoli cattolici, sedi del Partito Popolare e ovviamente la FUCI. Di Brescia abbiamo già detto ed episodi simili si verificarono in diverse altre città come Trento, Cagliari, Rimini, Verona, ecc.⁶³. Il 4 novembre, scrivendo ai familiari e commentando i fatti appena accaduti, così si esprimeva Montini: «I governi precedenti avevano la paura del coraggio: questo ha il coraggio di mostrarsi pauroso; è la propaganda del sospetto; è la smania d'individuare avversari; è la logica della rivoluzione. Il fascismo morirà d'indigestione, se così continuerà, e sarà vinto dalla propria prepotenza»⁶⁴. A ben vedere i fatti, così come poi si svilupparono in seguito, questa frase ha molto di profetico.

In questo novembre nero per l'Italia, la politica doveva riservare ancora giornate amare per la famiglia Montini e, in particolare, per Giorgio. Il governo Mussolini, infatti, il 5 novembre scioglieva tutti i partiti e chiudeva i giornali che si opponevano al regime e il 9 novembre la Camera votava la decadenza dei parlamentari dell'opposizione. Giorgio, temendo per la sua vita, fu costretto a trovare rifugio a casa di Luigi Gramatica⁶⁵ e attendere lì la visita del figlio al quale raccomandò di non farsi notare mentre si recava dal padre⁶⁶. Giorgio Montini fece finalmente rientro a Brescia solo alcuni giorni dopo, il 15 novembre, quando la situazione generale, dopo i gravi fatti dei giorni precedenti, rientrò per così dire nella normalità⁶⁷.

Dopo Macerata (agosto 1926) e soprattutto dopo le vicende appena narrate (chiusura dei partiti, dei giornali e decadenza dei deputati di opposizione) si assiste ad una lenta normalizzazione dei rapporti tra fascismo e FUCI. Certo i problemi non mancheranno anche dopo, soprattutto con il GUF (Gruppi Universitari Fascisti) che tentava con ogni mezzo di espellere la Federazione dall'ambito universitario. Tuttavia, vennero meno le eclatanti prove di forza fisica contro la FUCI e i suoi aderenti e, non v'è dubbio, che il merito principale sia da ascrivere proprio a Montini che seppe far incamminare i fucini sulla strada dell'impegno spirituale e culturale, tenendoli fuori dallo scontro politico.

Nel frattempo proseguiva instancabile l'azione di Montini, che dalla fine di ottobre del 1926 poteva contare sull'aiuto del sacerdote bergamasco Geremia Pacchiani in qualità di vice-assistente ecclesiastico generale, per tenere serrate le fila della FUCI⁶⁸. Tuttavia, alcuni circoli presentavano importanti problemi legati soprattutto alla presenza di assistenti ecclesiastici non particolarmente attivi o perché presi da numerosi altri impegni o perché demotivati e difficilmente sostituibili dai vescovi diocesani per mancanza di sacerdoti idonei o, infine, per questioni ambientali. A questo proposito centri universitari come Torino⁶⁹ e Pavia⁷⁰ crearono non pochi grattacapi anche a Montini, men-

⁶³ G.B. Montini a Renzo Enrico de Sanctis. Roma, 3 novembre 1926, in *Carteggio* II/2, N. 921, pp. 373-374.

⁶⁴ G.B. Montini ai familiari. Roma, 4 novembre 1926, in *Carteggio* II/2, N. 923, pp. 375-376, p. 375.

⁶⁵ *Carteggio* I/1, N. 463, p. 493, n. 1.

⁶⁶ Giorgio Montini a G.B. Montini. (10 novembre 1926), in *Carteggio* II/2, N. 929, pp. 382-383.

⁶⁷ G.B. Montini ai familiari. Roma, 11 novembre 1926, in *Carteggio* II/2, N. 931, pp. 383-384, n. 3.

⁶⁸ G.B. Montini a Geremia Pacchiani. Roma, 26 ottobre 1926, in *Carteggio* II/2, N. 902, pp. 346-348, in part. p. 347, n. 1. Su Pacchiani cfr *Carteggio* II/2, N. 687, p. 70, n. 1.

⁶⁹ Baldovino di Rovasenda a G.B. Montini. Torino, 21 giugno 1928, in *Carteggio* II/3, N. 1594, pp. 216-221.

⁷⁰ Sulla delicata situazione del circolo fucino di Pavia si veda la seguente corrispondenza: Ernesto Vertova

tre i problemi di Milano erano legati in parte alla figura predominante di Agostino Gemelli⁷¹.

Altra spina per la FUCI fu il caso Pini. Nonostante tutte le attenzioni a lui rivolte da Montini e i consigli di moderare la sua azione secondo le intenzioni dei Superiori, l'ex Assistente Ecclesiastico proseguì nella sua attività di conferenziere e a tenere esercizi spirituali in diverse città italiane. Toccò a Montini il compito di informare Pini della decisione della Santa Sede, comunicata agli Assistenti Ecclesiastici dei circoli fucini, di non invitarlo più a parlare⁷².

Il 1927 fu un anno particolarmente "felice" per la FUCI. Godendo, infatti, di una relativa tregua, Montini poté dispiegare tutto il suo programma e i risultati non tardarono ad arrivare. Consapevole del vuoto culturale creato dal fascismo in pochi anni, Egli guardò oltralpe alla ricerca di autori da presentare agli aderenti dei circoli fucini. Uno dei primi intellettuali scelti fu Jacques Maritain⁷³, di cui Montini tradusse il volume *Trois réformateurs* che la Morcelliana pubblicò nel 1928 con una sua prefazione⁷⁴. Tuttavia, anche altri autori entrarono nella lista delle opere da tradurre (Gilbert K. Chesterton, Hilaire Belloc, Romano Guardini⁷⁵, ecc.), alcuni dei quali segnalati da Giulio Bevilacqua e Mario Bendiscioli⁷⁶.

Montini partecipò attivamente a moltissime iniziative della FUCI che si tennero nel corso dell'anno in tutta Italia, divenendo ben presto un punto di riferimento insostituibile per i circoli e segretariati della Federazione. La stessa madre Giuditta riflettendo sull'attivismo del figlio, tra sorpresa e incredulità, commentava, forse anche un po' rassegnata: «non ci stupiamo più della tua rapida ... disinvoltura con cui attraversi l'Italia e tieni mano al tuo lavoro»⁷⁷. E lo stesso Pizzardo, rispondendo all'on. Longinotti⁷⁸ che chiedeva di Montini, commentava: «Chi ne sa niente? sono tanti giorni che è assente e non sappiamo ove sia»⁷⁹. Segno evidente della ampia libertà di cui godeva l'Assistente Ecclesiastico nel suo agire. E i risultati non tardarono ad arrivare. Il numero dei fucini, soprattutto matricole, era molto cresciuto e anche le iniziative si erano radicate nei vari circoli a cominciare dai convegni di zona e dalle giornate di studio; le riunioni degli Assistenti Ecclesiastici divenivano sempre più regolari, così come pure le scuole di religione e il ricorso regolare agli esercizi spirituali. Alcune questioni delicata-

a G.B. Montini. Pavia, 23 maggio 1927, in *Carteggio* II/2, N. 1183, pp. 763-767; G.B. Montini a Geremia Pacchiani. Roma, 27 maggio 1927, in *Carteggio* II/2, N. 1195, pp. 783-784; Geremia Pacchiani a G.B. Montini. Bergamo, 1° giugno 1927, in *Carteggio* II/2, N. 1201, pp. 792-794.

⁷¹ *Carteggio* I/1, N. 327, p. 379, n. 2.

⁷² G.B. Montini a Giandomenico Pini. Roma, 20 gennaio 1927, in *Carteggio* II/2, N. 1017, p. 510. Si veda la risposta di Giandomenico Pini a G.B. Montini. Milano, 22 gennaio 1927, in *Carteggio* II/2, N. 1025, p. 522.

⁷³ *Carteggio* II/3, N. 1527, p. 123, n. 6.

⁷⁴ J. MARITAIN, *Tre riformatori: Lutero, Cartesio, Rousseau*, traduzione e prefazione di Giovanni Battista Montini, Brescia 1928. Si veda a questo riguardo la breve corrispondenza intercorsa tra Montini e Maritain: G.B. Montini a Jacques Maritain. Roma, 16 aprile 1928, in *Carteggio* II/3, N. 1529, pp. 125-126; e Jacques Maritain a G.B. Montini. Meudon, 6 Mai 1928, in *Carteggio* II/3, N. 1546, pp. 155-156.

⁷⁵ Cfr X. TOSCANI, *Introduzione*, in *Carteggio* II/1, LXVIII-LXXVI, in part. p. LXXII. Su Guardini v. *Carteggio* II/3, N. 2219, p. 1053, n. 1.

⁷⁶ Alessandro Capretti a G.B. Montini. Brescia, 25 gennaio 1928, in *Carteggio* II/3, N. 1451, pp. 25-28. Per completezza si rinvia, a questo riguardo, alla corrispondenza tra Capretti e Montini e tra Bendiscioli e Montini.

⁷⁷ Giuditta Alghisi a G.B. Montini. (17 marzo 1927), in *Carteggio* II/2, N. 1116, pp. 671-672, p. 671.

⁷⁸ *Carteggio* I/1, N. 91, p. 113, n. 4.

⁷⁹ La notizia è riportata in un appunto di Giorgio allegato alla lettera della madre Giuditta. Cfr Giuditta Alghisi a G.B. Montini. Brescia, 23 maggio 1927, in *Carteggio* II/2, N. 1182, pp. 760-763, la cit. è a p. 761.

te come l'associazione *Vita una*, gruppo creato da ex fucini a Torino, vennero risolte con decisione da Montini⁸⁰. A settembre partecipò sia al XV Congresso Nazionale della FUCI che si tenne a Firenze dal 6 all'8, finalmente senza incidenti e con buon successo, sia al Convegno Eucaristico Nazionale (Bologna, 9-11 settembre 1927)⁸¹. Anche qualche assistente ecclesiastico venne sostituito come pure, a fine anno, giunse a conclusione la grave crisi del circolo di Pavia con la elezione del nuovo presidente (Pierino Ruggeri)⁸².

Per il nuovo anno accademico (1928) il programma prevedeva: 1. regolarizzare e intensificare la vita religiosa dei circoli; 2. formazione delle matricole; 3. argomento unico per tutti i circoli per il corso di religione impostato su *fede e dogma*; 4. inizio delle pubblicazioni di *Azione fucina* (previste per il 15 gennaio ma slittarono al 5 febbraio 1928); 5. rivista *Studium* (abbonamento, diffusione, ecc.)⁸³.

Il 1928 si apre con il solito attivismo di Montini ma anche con la notizia dell'allontanamento di Bevilacqua da Brescia per ordine del prefetto della Congregazione dei Religiosi, per sottrarlo alle ritorsioni dei fascisti e porlo sotto la protezione della Chiesa⁸⁴. Nei primi mesi dell'anno Montini partecipò attivamente alle varie iniziative che si tennero nei diversi circoli fucini e dovette affrontare anche la questione della FUCI di Milano⁸⁵. Improvvisamente, però, l'8 aprile 1928, giungeva la comunicazione di Pizzardo a Montini con la quale, facendo seguito al colloquio avuto in precedenza, metteva per iscritto che non aveva più «la facoltà di concederLe il permesso di assentarsi dall'Ufficio» se non in casi eccezionali. E concludeva il Sostituto: «Già le ho accennato alcune ragioni: ora qui se ne sono aggiunte delle altre che Le dirò a voce»⁸⁶. In base alla documentazione in nostro possesso non è possibile chiarire le motivazioni di questa contraddittoria decisione. D'altra parte lo stesso Montini, almeno per iscritto, non sembra averne mai fatto parola neppure con i familiari. È evidente che con questa decisione che teneva lontano l'Assistente Ecclesiastico dai circoli fucini, questi avrebbero corso seriamente il rischio di sentirsi abbandonati e che la Federazione nel suo insieme si disarticolasse e si disunisse proprio nel suo momento di maggiore crescita e di consolidamento delle posizioni all'interno delle singole Università.

A distanza di quasi un mese (13 maggio), impossibilitato ad operare secondo le esigenze della Federazione, Montini pose a Pizzardo la questione dell'esonero da uno dei due incarichi. Egli evidentemente pensava di mantenere quello alla FUCI e di rinunciare al suo ufficio in Segreteria di Stato⁸⁷. Si decise invece di tenerlo in entrambi i ruoli. E allora chi ha ritirato a Pizzardo la facoltà di con-

⁸⁰ G.B. Montini al card. Giuseppe Gamba. Roma, 3 marzo 1927, in *Carteggio* II/2, N. 1090, pp. 636-639. Si veda anche la risposta del card. Giuseppe Gamba a G.B. Montini. Torino, 14 marzo 1927, in *Carteggio* II/2, N. 1112, pp. 668-669.

⁸¹ G.B. Montini ai familiari. Bologna, 10 settembre 1927, in *Carteggio* II/2, N. 1331, pp. 986-987.

⁸² Carlo Rossi a G.B. Montini. Pavia, 25 novembre 1927, in *Carteggio* II/2, N. 1399, pp. 1080-1081.

⁸³ Lettera circolare di G.B. Montini e di Federico Sargolini agli assistenti ecclesiastici dei circoli fucini. Roma, 30 novembre 1927, in *Carteggio* II/2, N. 1403, pp. 1087-1089.

⁸⁴ G.B. Montini ai familiari. Roma, 11 gennaio 1928, in *Carteggio* II/3, N. 1437, pp. 8-9. Si veda pure Giuditta Alghisi a G.B. Montini. (8 gennaio 1928), in *Carteggio* II/3, N. 1435, pp. 5-7, in part. p. 6, n. 4.

⁸⁵ Si veda a questo riguardo la lettera di Alfonso Chiara a G.B. Montini. Milano, 21 marzo 1928, in *Carteggio* II/3, N. 1506, pp. 98-101.

⁸⁶ Giuseppe Pizzardo a G.B. Montini. (8 aprile 1928), in *Carteggio* II/3, N. 1523, pp. 118-119.

⁸⁷ G.B. Montini a Giuseppe Pizzardo. (13 maggio 1928), in *Carteggio* II/3, N. 1551, pp. 161-165.

cedere permessi a Montini? E perché? Una ipotesi si può fare. Ormai la FUCI era rimasta ufficialmente l'unica Federazione in grado di competere con le organizzazioni fasciste sul piano dell'educazione dei giovani e, in particolare, degli universitari. Ridurre l'attivismo di Montini significava azzopparla in favore del GUF. Siamo ad aprile, a meno di un anno dall'11 febbraio del 1929, è possibile pensare che sia stato accettato questo ridimensionamento della FUCI per favorire la firma del Patti Lateranensi? Per ora non possiamo dire altro, è solo una ipotesi di scuola. Certo lascia interdetti che mentre da un lato c'è un papa (Pio XI) che non perdeva occasione per lodare il lavoro della FUCI, incoraggiandola a proseguire nella sua opera, dall'altra si toglievano a Montini gli strumenti per agire. Addirittura, nel mese di novembre, Montini si vedeva privato del suo vice assistente (Pacchiani)⁸⁸ e contemporaneamente gli veniva confermato l'obbligo di non assentarsi dall'Ufficio⁸⁹. L'isolamento di Montini evidentemente in questo modo era completo. Lo si voleva fermo a Roma e non più in giro per l'Italia.

Nel frattempo nei circoli c'era fibrillazione. In alcuni di essi si ripresentavano vecchi e nuovi problemi. Da Pavia, per esempio, giungevano voci che gli eletti al Consiglio di Presidenza erano tutti iscritti anche al GUF ponendo in questo modo una questione di incompatibilità⁹⁰. Milano e Torino erano sempre alle prese con problemi legati agli assistenti ecclesiastici poco attivi e presenti⁹¹.

Come sempre il mese di settembre si presentava ricco di appuntamenti con la Settimana sociale dei cattolici italiani (Milano, 3-10 settembre) e con il Congresso Nazionale della FUCI (Genova, 10-12 settembre)⁹². A Montini vennero concessi i giorni dal 7 al 13 settembre⁹³. Entrambi gli eventi furono senza incidenti e riscossero un importante successo⁹⁴. Tuttavia, a fine mese Montini presentava di nuovo richiesta per essere esentato da uno dei due incarichi senza successo⁹⁵. Intanto Guido Gonella⁹⁶, dopo la laurea, accettava di trasferirsi a Roma per dirigere *Azione fucina* e per alleggerire un po' il carico di lavoro di Igino Righetti⁹⁷. L'anno si chiudeva con la dirigenza della FUCI in Udienza da Pio XI che usava parole molto forti e dure contro i tentativi di introdurre il monopolio fascista tra gli studenti⁹⁸.

⁸⁸ G.B. Montini a Geremia Pacchiani. Roma, 8 novembre 1928, in *Carteggio* II/3, N. 1776, pp. 449-451. Cfr pure sulla vicenda la seguente corrispondenza: Ferdinando Roveda a G.B. Montini. Roma, 16 novembre 1928, in *Carteggio* II/3, N. 1786, pp. 463-464; Geremia Pacchiani a G. B. Montini. Bergamo 19 novembre 1928, in *Carteggio* II/3, N. 1791, pp. 472-474; G.B. Montini a Ferdinando Roveda. Roma, 21 novembre 1928, in *Carteggio* II/3, N. 1794, pp. 478-479; Geremia Pacchiani a G.B. Montini. Bergamo, 23 novembre 1928, in *Carteggio* II/3, N. 1798, p. 484.

⁸⁹ G.B. Montini a Geremia Pacchiani. Roma, 8 novembre 1928, in *Carteggio* II/3, N. 1776, pp. 449-451, p. 450.

⁹⁰ G.B. Montini a Geremia Pacchiani. Roma, 13 maggio 1928, in *Carteggio* II/3, N. 1552, pp. 165-166.

⁹¹ Su Milano si veda: Alfonso Chiara a G.B. Montini. Varallo, 21 giugno 1928, in *Carteggio* II/3, N. 1593, pp. 215-216; Su Torino: Baldovino di Rovasenda a G.B. Montini. Torino, 21 giugno 1928, in *Carteggio* II/3, N. 1594, pp. 216-221.

⁹² Lettera circolare di G.B. Montini e Federico Sargolini agli assistenti ecclesiastici dei circoli e segretariati fucini. Roma, 15 agosto 1928, in *Carteggio* II/3, N. 1653, pp. 290-291.

⁹³ G.B. Montini a Giuseppe Pizzardo. Roma, 21 agosto 1928, in *Carteggio* II/3, N. 1658, pp. 295-296; e Giuseppe Pizzardo a G.B. Montini. Vaticano, 31 agosto 1928, in *Carteggio* II/3, N. 1674, p. 314.

⁹⁴ Giulio Bevilacqua a G.B. Montini. s.d., in *Carteggio* II/3, N. 1700, p. 345.

⁹⁵ G.B. Montini ai familiari. Roma, 27 settembre 1928, in *Carteggio* II/3, N. 1714, p. 362 e n. 3.

⁹⁶ *Carteggio* II/2, N. 715, p. 107, n. 10.

⁹⁷ Guido Gonella a G.B. Montini. Verona, 22 ottobre 1928, in *Carteggio* II/3, N. 1758, pp. 424-425.

⁹⁸ G.B. Montini ai familiari. Roma, 23 dicembre 1928, in *Carteggio* II/3, N. 1831, pp. 531-533, p. 532.

La lettera circolare per il nuovo anno accademico poneva l'accento sul lavoro da svolgere con gli studenti universitari che possiamo così sintetizzare: lezioni di religione, ritiri spirituali mensili, conferenze di San Vincenzo, reclutamento e cura delle matricole, tesseramento e abbonamento a *Studium, Azione fucina, Bollettino degli Assistenti Ecclesiastici*⁹⁹.

I mesi del nuovo anno sono segnati dalla questione romana e dal concordato con l'Italia. Tuttavia, Montini sembra essere stato lasciato ai margini della vicenda a causa, con tutta probabilità, del precedente ruolo politico del padre. Tuttavia, Montini sulla questione, anche dopo la stipula del Concordato, mantiene un certo riserbo che sembrerebbe avvicinarlo molto alle posizioni critiche di Sturzo¹⁰⁰. Nel frattempo i continui inviti che giungono a Montini da varie parti d'Italia e che lo costringono a declinare allargano il malcontento dei fucini nei confronti della gerarchia ecclesiastica per una decisione che non comprendono¹⁰¹.

È, tuttavia, ancora il tema del concordato con l'Italia e, in particolare, il discorso del 13 maggio di Mussolini alla Camera a tenere desta l'attenzione dell'Assistente. In Vaticano l'intervento del Capo del Governo fece indubbiamente fin da subito, come scrisse Montini ai familiari (14 maggio), una «penosa impressione» per i principii che in esso erano presenti e che contraddicevano ad appena tre mesi di distanza quanto stabilito con i Patti Lateranensi sulla questione della educazione della gioventù¹⁰².

Altre voci che turbarono non poco l'animo di Montini, in questa prima metà del 1929, riguardarono il presunto attivismo dei gesuiti che avrebbero puntato ad ottenere l'assistenza ecclesiastica della FUCI¹⁰³. Un fatto questo giudicato negativamente da Montini perché avrebbe potuto modificare la fisionomia del movimento universitario nei suoi rapporti con l'azione cattolica e con la gerarchia ecclesiastica¹⁰⁴. Tuttavia, la notizia risultava priva di fondamento¹⁰⁵. Quindi, Montini tornava ancora una volta, scrivendo a Pacchiani (5 luglio), sulla sua posizione nella Federazione e sulla impossibilità di poter seguire la sua opera, ridotta ormai a nulla, obbligato come era al rispetto dell'orario d'ufficio¹⁰⁶. In queste condizioni, venne organizzato il XVII Congresso Nazionale che si tenne a Roma dal 3 all'8 settembre 1929¹⁰⁷ con il discorso inaugurale tenuto dal card. Schuster, nominato di recente arcivescovo di Milano¹⁰⁸. All'inaugurazione presenziò anche il card. Gaetano Bisleti, prefetto della Congregazione per i

⁹⁹ Lettera circolare di G.B. Montini e Federico Sargolini agli assistenti ecclesiastici della FUCI e delle UCI. Roma, 6 gennaio 1929, in *Carteggio* II/3, N. 1856, pp. 567-571.

¹⁰⁰ G.B. Montini ai familiari. Roma, 18 febbraio 1929, in *Carteggio* II/3, N. 1902, pp. 638-639.

¹⁰¹ Si veda a titolo di esempio la lettera di Giacomo Silvio Paganoni a G.B. Montini. Bergamo, 6 aprile 1929, in *Carteggio* II/3, N. 1946, pp. 696-697.

¹⁰² G.B. Montini ai familiari. (14 maggio 1929), in *Carteggio* II/3, N. 1969, pp. 728-729.

¹⁰³ G.B. Montini a Ferdinando Roveda. Roma, 20 giugno 1929, in *Carteggio* II/3, N. 1993, pp. 759-760.

¹⁰⁴ G.B. Montini a Ferdinando Roveda. Roma, 20 giugno 1929, in *Carteggio* II/3, N. 1993, pp. 759-760.

¹⁰⁵ Si veda anche la risposta di Ferdinando Roveda a G.B. Montini. Roma, 21 giugno 1929, in *Carteggio* II/3, N. 1994, pp. 760-761.

¹⁰⁶ G.B. Montini a Geremia Pacchiani. Roma, 5 luglio 1929, in *Carteggio* II/3, N. 2010, pp. 781-783.

¹⁰⁷ Lettera circolare di G.B. Montini e Federico Sargolini agli assistenti ecclesiastici della FUCI. Roma, 31 luglio 1929, in *Carteggio* II/3, N. 2036, pp. 814-815.

¹⁰⁸ Il card. Ildefonso Schuster a G.B. Montini. Poggio Mirteto, 6 agosto 1929, in *Carteggio* II/3, N. 2047, pp. 827-828. Sul card. Schuster v. *Carteggio* II/1, N. 276, p. 344, n. 2.

seminari e le università degli studi¹⁰⁹. L'evento si svolse in un clima favorevole, senza alcun incidente, ed ebbe un buon successo di presenze e di interventi¹¹⁰.

La nomina di Schuster, con il quale Montini poteva vantare buone frequentazioni, fu l'occasione per affrontare il tema della FUCI milanese¹¹¹. Nel frattempo, Gonella per motivi di lavoro lasciava Roma e la condirezione di Azione fucina, incarico che aveva retto per quasi tutto il 1929¹¹².

I mesi di novembre e dicembre segnarono nuove difficoltà per la Federazione e per la sua sussistenza e autonomia. Non si trattò in questi casi del ricorso alla violenza fisica, quanto a pressioni esercitate da parte di esponenti del GUF contro singoli e in primo luogo nei confronti delle matricole. Si passò, come nel caso di Bergamo, alla richiesta reiterata dell'elenco delle matricole¹¹³, alla costrizione alle medesime, già iscritte alla FUCI, di iscriversi anche al GUF, per poi dichiarare l'incompatibilità della doppia iscrizione con lo scioglimento dell'adesione alla Federazione¹¹⁴. Ad altri, invece, fu chiesto dai Prefetti, e questo accadde in maniera diffusa in tutta Italia, di abbandonare la FUCI pena la decadenza dall'ufficio¹¹⁵. È evidente che in questo modo si tendeva a svuotare la Federazione dai suoi aderenti, soprattutto matricole, un po' con l'inganno e un po' con la minaccia della perdita del posto di lavoro.

In questa sede, per ovvie ragioni di tempo, ho dovuto fare un'ampia selezione dei testi contenuti nei tre ponderosi tomi. La scelta è volutamente caduta sul ruolo di Montini in qualità di Assistente Ecclesiastico Nazionale della FUCI e su alcuni principali avvenimenti politici che visse direttamente riguardando il padre Giorgio. Tuttavia, non mi sembra di esagerare se affermo che ogni pagina di questo *Carteggio* rappresenti una pagina di Storia avendo come riferimento un personaggio come Montini che ha contribuito insieme ad altri a scrivere la Storia del Novecento. Infine, voglio concludere con una nota di merito per i curatori del presente *Carteggio* per il prezioso lavoro svolto e per l'accuratezza dei testi arricchiti da un importantissimo apparato critico che offre al lettore costante sostegno scientifico. All'Istituto Paolo VI, rappresentato qui dal suo Presidente, don Angelo Maffei, dico invece solo due parole: *Ad maiora*.

PIERO DORIA

¹⁰⁹ G.B. Montini al card. Gaetano Bisleti. (13 settembre 1929), in *Carteggio* II/3, N. 2106, p. 905. Sul card. Bisleti v. *Carteggio* II/1, N. 361, p. 458, n. 7.

¹¹⁰ G.B. Montini ai familiari. Roma, 13 settembre 1929, in *Carteggio* II/3, N. 2105, pp. 904-905.

¹¹¹ G.B. Montini al card. Ildefonso Schuster. Roma, 25 ottobre 1929, in *Carteggio* II/3, N. 2182, pp. 1003-1005. Cfr pure la risposta del card. Ildefonso Schuster a G.B. Montini. s.d., in *Carteggio* II/3, N. 2191, p. 1018.

¹¹² Guido Gonella a G.B. Montini. Roma, 25 ottobre 1929, in *Carteggio* II/3, N. 2184, pp. 1007-1008.

¹¹³ Geremia Pacchiani a G.B. Montini. Bergamo, 19 novembre 1929, in *Carteggio* II/3, N. 2226, pp. 1061-1062. Si veda sempre Geremia Pacchiani a G.B. Montini. Bergamo, 27 novembre 1929, in *Carteggio* II/3, N. 2245, p. 1097.

¹¹⁴ Pio Giardina a G.B. Montini. Messina, 25 novembre 1929, in *Carteggio* II/3, N. 2241, p. 1092.

¹¹⁵ Giulio Stocco a G.B. Montini. Treviso, 1° dicembre 1929, in *Carteggio* II/3, N. 2250, pp. 1103-1106. Si veda anche la risposta di G.B. Montini a Giulio Stocco. (3 dicembre 1929), in *Carteggio* II/3, N. 2253, p. 1109.

MONTINI ALLA SCUOLA DI PIO XII

GIOVANNI BATTISTA MONTINI AL TEMPO DELLA SEGRETERIA DI STATO

Lavorare su Giovanni Battista Montini al tempo della Segreteria di Stato ha presentato a lungo una difficoltà singolare che imponeva allo storico un approccio metodologico rigoroso, alla ricerca di fonti diverse ma sicure. Però mancavano le fonti centrali del Vaticano. Giselda Adornato, in un bilancio degli studi su Paolo VI, aveva notato nel 1997 che «il filone delle fonti conosce un vuoto di documentazione per tutto il periodo dal 1937 al 1955, anno di inizio dell'episcopato milanese, certo comprensibile pensando al ruolo sempre più ufficiale e delicato dell'alto funzionario della Segreteria di Stato»¹. Giovanni Battista Montini fu minutante alla Segreteria di Stato dal 1925, Sostituto alle fine del 1937, finalmente pro Segretario di Stato per gli Affari Ordinari dal novembre 1952 al novembre 1954. Nominato Arcivescovo di Milano il 1° novembre 1954 ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 12 dicembre.

La posta in gioco è di identificare il ruolo personale, la propria riflessione di Mons. Montini rispetto al Papa. Sappiamo difatti quanto la Segreteria di Stato sia strettamente legata alla persona del Pontefice. Il cardinale Ottaviani avrebbe parlato dei suoi membri come degli «uomini del Papa»². Il cardinale Jean Villot, Segretario di Stato di Paolo VI, poi di Giovanni Paolo I e di Giovanni Paolo II, definiva questa missione: «essere alla prossimità immediata e al servizio quotidiano del Santo Padre»³.

Per capire l'azione personale di Mons. Montini, accedere alle carte dell'Archivio Segreto Vaticano (ormai Archivio Apostolico Vaticano) è indispensabile. Ma è stato per molto tempo impossibile, perchè il pontificato di Pio XII non era aperto alla ricerca. Gli studiosi dovevano ricercare le informazioni in una documentazione indiretta, particolarmente nelle osservazioni annotate da coloro che incontravano Mons. Montini⁴. Tra i suoi interlocutori che hanno lasciato tracce delle loro conversazioni in corrispondenze, diari, ricordi⁵ bisogna assegnare un posto importante ai diplomatici accreditati presso la Santa Sede, come per esempio il francese Wladimir d'Ormesson, un diplomatico di rilievo. I

¹ G. ADORNATO, *Un papa al microscopio. Bilancio degli studi su Paolo VI*, «Humanitas», 1997, pp. 816-859.

² J.-D. DURAND, *Conclusions in Les Secrétaires d'État du Saint-Siège (1814-1979). Sources et méthodes*, «Mélanges de l'École Française de Rome. Italie et Méditerranée», 1998, pp. 681-686.

³ A. WENGER, *Le Cardinal Villot (1905-1979)*, Desclée de Brouwer, Paris 1989, p. 301.

⁴ Cfr J.-D. DURAND, *Giovanni Battista Montini alla Segreteria di Stato: il tempo della maturazione europea (1937-1954)*, in *Montini e l'Europa*, Morcelliana, a cura di F. Citterio - L. Vaccaro, Brescia 2000, pp. 55-72.

⁵ Cfr R.A. GRAHAM, *G.B. Montini Substitut Secretary of State (in tandem with Domenico Tardini)*, in *Paul VI et la modernité dans l'Église*, École Française de Rome, Rome 1984, pp. 67-84.

suoi dispacci mandati al ministero degli Esteri e soprattutto il suo straordinario diario sono particolarmente interessanti per percepire la personalità e le preoccupazioni di Mons. Montini⁶.

IL PONTIFICATO DI PIO XII NELL'ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO

Per fortuna il tempo della ricerca artigianale basata su documenti periferici è finito, con l'apertura degli archivi vaticani per il pontificato di Papa Pacelli dal 2020. Già numerose ricerche sono state pubblicate o sono in corso, come per esempio il programma *Le pontificat global de Pie XII 1939-1958*, programma detto GLOBALVAT che associa l'École française de Rome e altre istituzioni di ricerca come il Deutsches Historisches Institut in Rom, o il volume curato da Roberto Regoli e Matteo Sanfilippo su la Santa Sede nei rapporti internazionali, pubblicato nel 2022⁷. Tali esempi, e tante altre ricerche in corso sono testimoni della mobilitazione storiografica attorno all'Archivio del pontificato pacelliano, la cui apertura è stata tanto sperata e tanto tempo aspettata.

Questo pontificato tra 1939 e 1958 fu segnato dalla seconda guerra mondiale, con tanti orrori, in particolare nel suo cuore, il dramma della Shoah, poi la guerra fredda, la costruzione europea, la decolonizzazione, profondi cambiamenti economici e sociali, il ruolo nuovo della stampa e lo sviluppo di nuovi media come la radio e la televisione, delle riflessioni nuove nel campo della teologia e degli studi biblici. Da numerosi punti di vista il pontificato è stato confrontato a cambiamenti profondi, anche al livello dei costumi e della visione della vita dai cattolici stessi. Gli studi non mancano su tanti diversi aspetti della vita della Chiesa e del suo rapporto al mondo, ma come è stato già detto, a partire da fonti periferici, carte private di protagonisti ecclesiastici, politici, artisti, ecc., o archivi pubblici degli Stati in rapporto con la Santa Sede. Le fonti centrali del Vaticano restano indispensabili non soltanto sui grandi *dossier*, ma soprattutto per conoscere il funzionamento della curia romana, i principali collaboratori del papa, l'*iter* delle decisioni e dei testi pubblicati sotto la firma del Papa (lettere, encicliche), i metodi di lavoro, la *mens* del papa, il suo metodo di governo. I fogli di udienze sono una delle numerose fonti degli archivi vaticani, tra le più interessanti.

I FOGLI DI UDIENZA DI GIOVANNI BATTISTA MONTINI

La pubblicazione scientifica a cura di Mons. Sergio Pagano dei fogli di udienza di Giovanni Battista Montini⁸, è uno splendido regalo fatto agli studiosi di Montini, di Pio XII, del Vaticano, della Chiesa cattolica. Gli appunti di Montini raccolti in piccoli taccuini costituiscono un contributo maggiore alla conoscenza di un periodo chiave nell'evoluzione della Chiesa e del mondo. Tra le

⁶ Cfr J.-D. DURAND, *Un diplomate sans secrétaire d'État: le journal de Wladimir d'Ormesson, Ambassadeur de France près le Saint-Siège (1948-1956)*, in *Les Secrétaires d'État du Saint-Siège, op. cit.*, pp. 629-649. Il diario di Wladimir d'Ormesson è consultabile presso les Archives Nationales a Pierrefitte-sur-Seine.

⁷ Cfr *La Santa Sede, gli Stati Uniti e le relazioni internazionali durante il pontificato di Pio XII. Studi dopo l'apertura degli archivi vaticani (1939-1958)*, a cura di R. Regoli e M. Sanfilippo, Edizioni Studium, Roma 2022, 304 pp.

⁸ Cfr «*In quotidiana conversazione*». *G.B. Montini alla scuola di Pio XII (dai fogli di udienza, 1945-1954)*, a cura di S. Pagano, Archivio Apostolico Vaticano, Città del Vaticano 2022, LXVII-1215 pp.

fonti possibili, i fogli di udienza, o *ex audientiae*, costituiscono un insieme di grande valore. L'apertura precedente degli archivi dei pontificati di Benedetto XV e di Pio XI ne avevano rivelato l'importanza storica, come quelli del cardinale Eugenio Pacelli quando era Segretario di Stato di Pio XI. Mons. Pagano che ne aveva curato già la pubblicazione dice che la loro qualità come «fonte storica» non è «inferiore ai documenti stessi della Segreteria di Stato»⁹. Montini, collaboratore di Pacelli negli anni Trenta ha ereditato il metodo che consiste a notare i temi trattati durante le udienze, cioè i momenti di lavoro con il Santo Padre.

Purtroppo mancano i fogli del periodo della guerra, particolarmente studiato ma oggetto di tante polemiche. Mons. Pagano racconta nella sua ricca introduzione, le sue ricerche, purtroppo vane, in diversi luoghi possibili, anche presso «La Civiltà Cattolica» a causa dei legami stretti tra la rivista dei gesuiti e la Segreteria di Stato.

Gli appunti di Mons. Montini sono una fonte di natura molto particolare, sono sintetici, spesso ridotti soltanto ad alcune parole, di nomi di persone o di luoghi, o un evento, come un'elezione o la pubblicazione di un libro. Sono trattate pratiche correnti d'ufficio, anche cose piccole (benedizioni, condoglianze, ringraziamenti, aiuti...). Per capire questi appunti bisogna confrontarli ad altre fonti della Segreteria di Stato o altre. Allora le annotazioni di Mons. Pagano sono non soltanto preziosissime, ma indispensabili, perché presentano le personalità citate e le situazioni, chiariscono le allusioni, rimandano ad altre fonti.

Per esempio il giorno 28 ottobre 1954, Mons. Montini notò: «Congresso Storico: precedenza alla S. Sede»; si trattava del X Congresso Internazionale di Scienze Storiche previsto nel settembre 1955. Per prepararlo, Pio XII aveva istituito il 7 aprile 1954 il Pontificio Comitato di Scienze Storiche, affidato alla presidenza di Mons. Pio Paschini, e si trovava nell'intento di annunciare l'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano fino alla fine del pontificato di Pio IX, che annunciò ufficialmente nel suo discorso al Congresso il 7 settembre 1955. A volte l'interpretazione è difficile. Il 27 ottobre 1952 Montini scrisse: «Ambasciatore di Francia: udienza ridotta – 'grand nerveux'». L'ambasciatore francese era Wladimir d'Ormesson, che aveva con Mons. Montini degli ottimi rapporti personali e di fiducia. L'espressione «grand nerveux», in francese, era certamente il giudizio personale del Santo Padre, molto probabilmente non condiviso dal pro Segretario di Stato. Sergio Pagano osserva in nota che «Non risulta che poi l'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, Vladimir d'Ormesson, si recasse in udienza». La richiesta d'udienza sarebbe stata quindi respinta.

Di tanto in tanto Montini sviluppava la questione trattata: per esempio il 21 giugno 1949 notò: «Taylor: udienze frequenti – recano disturbo agli altri – non è Ambasciatore – un po' di sorpresa nel C[orpo] D[iplomatico] –

⁹ «In quotidiana», *op. cit.*, p. IX. S. PAGANO, M. CHAPPIN, G. COCO, *I «Fogli di Udienza» del cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato, I. 1930*, Città del Vaticano 2010; G. COCO, A.M. DIEGUEZ, *I «Fogli di Udienza» del cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato, II. 1931*, Città del Vaticano 2014. Per capire la ricchezza di tale fonte, vedere gli Atti del Convegno Internazionale di Studio dei 26-28 febbraio 2009, a cura di C. Semeraro, *La sollecitudine ecclesiale di Pio XI. Alla luce delle nuove fonti archivistiche*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010.

loro che sono accreditati sono ricevuti raramente». Difatti Myron Taylor era stato il rappresentante personale del Presidente degli Stati Uniti, nominato da Roosevelt poi confermato da Truman, senza avere il titolo ufficiale di Ambasciatore perché gli Stati Uniti non avevano rapporti diplomatici ufficiali con la Santa Sede. Nel contesto della guerra fredda mantenere una relazione stretta attraverso Myron Taylor sembrava importante per il Papa che lo riceveva volentieri quando era di passaggio a Roma¹⁰. L'osservazione è anche divertente per la vita diplomatica romana, con un rapporto spesso di gelosia e di sorveglianza mutua tra i diplomatici, confermato dal diario privato di Ormesson.

GLI ARGOMENTI AFFRONTATI DURANTE GLI INCONTRI CON IL PAPA

Quali sono i temi trattati in questi fogli di udienza? Quali informazioni lo storico può trarre di una fonte così particolare?

Gli appunti di Montini danno una visione dell'ampiezza degli argomenti trattati dal Papa. Sergio Pagano ne dà «alcuni esempi, senza pretese» nella sua introduzione. Ne ritiene nove che lo studioso trova come altrettante linee rosse: «Le udienze: preparazione, svolgimento, e ripercussioni»; «Il magistero diffuso con dischi, messaggi radio, riprese audiovisive»; «Cinema, radio, televisione»; «La scienza astronomica e il 'caso Galileo'»; «La scienza medica»; «La moralità pubblica»; «I religiosi e le religiose»; «La musica sacra, classica e lirica»; «Bartali e Coppi» e la loro rivalità ciclistica.

Ma è possibile individuare tanti altri temi da approfondire, tra i quali il funzionamento della Segreteria di Stato, con per esempio raccomandazioni sulle spese: «Telegramma: evitare spese telegrafiche inutili» (29 aprile 1953). Anche la questione della salute del Pontefice torna spesso, nei colloqui con il Sostituto. Propongo di esaminarne rapidamente tre.

L'Italia

L'Italia sta al centro delle preoccupazioni del Papa, vescovo di Roma e Primate d'Italia: la situazione politica italiana, la Democrazia cristiana, i suoi responsabili, Alcide De Gasperi, Luigi Sturzo, Giulio Andreotti, Guido Gonella, Mario Scelba, Paolo Emilio Taviani, Antonio Segni, le elezioni e la lotta contro il Partito comunista – anche al livello locale –. De Gasperi non era sempre gradito, visto come troppo debole di fronte al comunismo (25 dicembre 1951), opposto alla famosa «Operazione Sturzo»¹¹.

In legame con la lotta contro il comunismo, il Papa è attentissimo alla vitalità del cattolicesimo italiano, alla sua capacità di resistenza alla pressione comunista, con l'Azione Cattolica, l'impegno dei sindacati cattolici, la rete delle diocesi e i vescovi, i santuari, i pellegrinaggi, i santi che fanno vivere un cattolicesimo popolare.

¹⁰ Cfr E. DI NOLFO, *Vaticano e Stati Uniti: 1939-1952. Dalle carte di Myron C. Taylor*, Angeli, Milano 1978; J.S. CONWAY, *Myron C. Taylor's Mission to the Vatican 1940-1950*, «Church History», 44, 1975, pp. 85-99.

¹¹A. RICCARDI, *Pio XII e Alcide De Gasperi. Una storia segreta*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 2003.

Il cattolicesimo francese

Il cattolicesimo francese, torna spesso, con l'espressione di preoccupazioni per iniziative probabilmente troppo audacie: il caso dei bambini ebrei Finaly, i preti operai, i vescovi e soprattutto gli intellettuali, filosofi, teologi i cui lavori costituiscono per il Papa un certo pericolo. Il Papa chiede delle informazioni, su Maurice Blondel, Henri de Lubac, Henri-Dominique Chenu, Jacques Maritain soprattutto. Il 17 maggio 1948 chiede delle verifiche su *Raison e Raisons* pubblicato l'anno precedente, che sarebbero richieste secondo il foglio del 4 giugno 1948, a padre Réginald Garrigou-Lagrange. L'8 novembre 1953, è notato: «Maritain: veda P. Browne». Si trattava del libro *Approches de Dieu* pubblicato dall'editore Alsatia. Il controllo è domandato al padre domenicano Michael Browne Maestro dell'Ordine. Questi fece l'analisi del volume, concludendo, come si legge in una lettera a Mons. Montini del 16 dicembre, che «il libro non contiene niente che offende o che farà del male». Sono controlli che rivelano la sfiducia nei confronti di un cattolicesimo assai attivo e di avanguardia su numerosi aspetti della vita della Chiesa.

La questione degli intellettuali francesi è interessante perché Montini non si oppone agli indirizzi del Papa. In realtà sappiamo quanto si impegnò per difenderli nei confronti del Sant'Ufficio¹². Non ne parlava con il Papa?

La situazione internazionale

Altro tema importante era la questione delle relazioni internazionali, anche se erano normalmente trattate piuttosto con Mons. Domenico Tardini. Ma per ragioni di affinità i diplomatici erano lieti di andare a colloquio con Montini. Significativamente, gli chiese di informarsi presso Jacques Maritain, allora ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, sulla situazione politica in Jugoslavia, quando il paese cadeva nel campo comunista con la proclamazione della Repubblica Popolare Federale, dove la situazione della libertà religiosa sembrava sempre più compromessa. Montini scrisse il 23 marzo 1946: «Situazione Jugoslava: raccomandare a Maritain – per chiarimento – per trovar modo di dirgli le cose».

Con gli Stati Uniti i rapporti sono di fiducia, ma soprattutto, come l'abbiamo visto, attraverso Myron Taylor, che aveva l'abitudine di mandare al Papa per Natale, mazzi di fiori (25 dicembre 1951). Invece Pio XII non vuole rapporti con l'ambasciatrice nominata dal Presidente Eisenhower presso lo Stato italiano, Ann Clare Luce Boothe: «Luce, ambasciatore a Roma?: non doppio servizio» nota Montini il 12 gennaio 1953. Qualche giorno dopo, il Papa afferma la sua volontà che per l'ambasciatrice Luce fosse «esclusa la trattazione di affari vaticani», nonostante il fatto che fosse cattolica, e si preoccupa per gli attacchi dei ceti protestanti americani contro la Santa Sede (8 febbraio 1953). Finalmente, una richiesta di udienza privata, in un primo tempo sospe-

¹² Cfr J.-D. DURAND, «La Furia francese vue de Rome: peurs, suspicions et rejets des années 1950», in M. LAGRÉE et N.-J. CHALINE (dir.), *Religions par-delà les frontières*, Beauchesne, Paris 1997, pp. 15-35; J.-D. DURAND, «La Civiltà Cattolica contre Jacques Maritain. Le combat du père Antonio Messineo», in *Notes et Documents*, maggio-settembre 2005, pp. 34-71.

sa (22 aprile 1953), fu accettata (3 maggio). Fu ricevuta nell'estate 1954, ma privatamente e soltanto nella sua veste di cattolica (1° luglio 1954). Se le sue posizioni anticomuniste, attaccate regolarmente dalla stampa comunista italiana erano gradite, invece, Pio XII si preoccupava per i suoi legami con i protestanti al punto di far esitare a concedere un oratorio privato per la sua residenza di Villa Taverna (11 maggio e 3 luglio 1953). Sergio Pagano scrive in nota : «La Santa Sede faceva buon viso ma *obtorto collo*, a quella diplomatica, che il papa non riteneva di fiducia».

GIOVANNI BATTISTA MONTINI

Cosa i fogli di udienza ci danno da capire della personalità di Giovanni Battista Montini? Direttamente, non molto, perché non si arrende quasi mai. Abbiamo citato questa parola non positiva di Pio XII sull'ambasciatore Ormesson, probabilmente notata perché fu scioccato da un'espressione ingiusta nei confronti di un diplomatico assai attivo e competente. Ma in genere i suoi appunti non permettono di capire i suoi sentimenti propri. Non esprime mai un giudizio personale. Anche l'ultima udienza, il 3 novembre 1954, giorno dell'annuncio della nomina di Mons. Montini ad arcivescovo di Milano, lascia l'impressione di un'udienza strettamente tecnica, con un telegramma di condoglianze a firma del Santo Padre per la morte accidentale del fratello dello Scià di Persa, un parroco che chiedeva aiuti per il restauro della sua chiesa, la questione della consacrazione dell'Italia a Maria.

Invece, Montini si dimostra sempre attentissimo alle direttive di Pio XII. Quando il Papa decise di non nominare un successore al Segretario di Stato, il cardinale Luigi Maglione, quando morì il 22 agosto 1944, avrebbe confidato a Mons. Domenico Tardini: «Io non voglio collaboratori, ma esecutori». La lettura dei fogli di udienza sembrano confermare tale posizione, nella misura in cui non danno nessuna informazione sulla conversazione tra i due uomini. Sergio Pagano riassume il rapporto tra Montini e Pio XII con alcune espressioni fortissime: «devozione», «fedele servizio», «abnegazione», «onesta azione a servizio del pontefice», e aggiunge: «Ne sono testimoni, tra altre fonti, anche i nostri taccuini di udienza»¹³.

CONCLUSIONE

I fogli di udienza sono una fonte primaria di uso molto delicato che richiede una buona esperienza degli archivi, in particolare degli archivi vaticani. Esigono soprattutto il confronto con altre fonti, in particolare con le pratiche conservate. Gli studiosi saranno aiutati dal fatto che il curatore Mons. Sergio Pagano, ha costituito l'indice delle fonti d'archivio nell'Archivio Apostolico Vaticano, di cui da i riferimenti precisi nelle note sottopagine, con anche precisazioni di libri o di articoli di giornali. Per esempio, sul caso dei bambini Finaly, segnala la permanenza di un «voluminoso dossier» nel fondo Segreteria di Stato, «ed altro all'archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede e altrove»¹⁴.

¹³ «In quotidiana», *op. cit.*, pp. XXX-XXXI.

¹⁴ *Ibidem*, nota 268, pp. 774-775.

I fogli sono da usare con prudenza e tanto più da confrontare con altre fonti, per capire il ruolo preciso di Mons. Montini. Davvero un semplice esecutore degli ordini? I fogli non danno informazioni sulla sua «conversazione» con il Papa, e non permettono di sapere se il Sostituto o Pro-Segretario di Stato aveva dibattuto sulle decisioni da prendere. Notava fedelmente gli ordini o le raccomandazioni del Santo Padre. Però il confronto con altre fonti, con diverse testimonianze dei diplomatici, degli intellettuali, dei politici italiani, degli amici con i quali era in contatto, danno un'immagine diversa, di un uomo sensibile, accogliente e aperto alla «conversazione» con il mondo, espressione che userebbe nella sua prima enciclica da papa Paolo VI, *Ecclesiam Suam*, del 6 agosto 1964. I fogli delle udienze dette «del Sostituto» che sono presenti a partire dal 4 novembre 1949, fanno intravedere l'intensità dei contatti con certi diplomatici. Eppure, nello stesso tempo, l'analisi delle pratiche, cioè il seguito dato ai dossier trattati in udienza col Papa, conferma la scelta di Montini essere rigorosamente fedele agli orientamenti ricevuti, di «far mai prevalere o addirittura palesare i suoi sentimenti», o di lasciare «trasparire un suo maggiore o minore coinvolgimento» come osserva Mons. Pagano¹⁵. La fedeltà era per lui una virtù superiore all'espressione del suo giudizio personale, essendo nello stesso tempo un «punto di riferimento per la ricostruzione democratica dell'Italia»¹⁶ e per il cattolicesimo francese. Fu il collaboratore di un Papa esigente. Gli appunti permettono di misurare il livello di esigenza del Pontefice. Ma Papa Pacelli è stato fortunato ad avere un collaboratore di tale livello da tutti i punti di vista. Possiamo chiederci se non sarebbe stato anche lui alla scuola di Montini.

Un ultimo punto interrogativo sarà l'eredità di Mons. Montini quando fu papa Paolo VI. Quale fu il suo metodo di lavoro con i suoi collaboratori? Il principio di prendere degli appunti fu ripreso? Quando potremo analizzare i fogli di udienza dei suoi Segretari di Stato, i cardinali Amleto Cicognani e Jean-Marie Villot? Certamente bisogna aspettare ancora.

JEAN-DOMINIQUE DURAND

¹⁵ *Ibidem*, pp. XXII-XXIII.

¹⁶ F. DE GIORGI, «In segreteria di Stato», in *Paolo VI. Una biografia*, a cura di X. Toscani, Istituto Paolo VI-Edizioni Studium, Brescia-Roma 2014, pp. 207-230.

IL PELLEGRINAGGIO A ROMA DI CONCESIO E DI SOTTO IL MONTE GIOVANNI XXIII

Da venerdì 2 giugno a domenica 4 giugno 2023 si è svolto a Roma il pellegrinaggio di Concesio (Brescia) e di Sotto il Monte Giovanni XXIII (Bergamo) in occasione del sessantesimo anniversario della morte di Papa Giovanni XXIII e dell'elezione di Papa Paolo VI.

I numerosi pellegrini provenienti dai paesi nativi dei due Pontefici e accompagnati dai rispettivi Vescovi delle Diocesi di Brescia, Mons. Pierantonio Tremolada, e di Bergamo, Mons. Francesco Beschi, hanno partecipato, venerdì 2 giugno nella Basilica di Sant'Andrea della Valle alla Messa presieduta dal Card. Angelo Comastri, Arciprete emerito della Basilica di San Pietro; sabato 3 giugno all'Altare della Cattedra della Basilica di San Pietro alla Messa presieduta dal Card. Giovanni Battista Re, Decano del Collegio Cardinalizio, e seguita dall'udienza privata di Papa Francesco; domenica 4 giugno nella Chiesa di Sant'Ignazio di Loyola alla Messa presieduta dal Card. Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi.

Riportiamo, qui di seguito, le parole pronunciate dal Santo Padre Francesco.

Cari fratelli e sorelle, benvenuti!

È bello incontrare voi, che rappresentate le comunità di origine di due Papi santi, ai quali il Popolo di Dio è tanto affezionato: Giovanni XXIII e Paolo VI. Ed è significativo che questo avvenga in occasione di tre ricorrenze importanti per tutta la Chiesa: il 60° anniversario della Lettera Enciclica *Pacem in terris*, della nascita al cielo di Papa Giovanni e dell'elezione di Papa Montini.

Siamo qui insieme, dunque, a rendere grazie al Signore perché dalle vostre comunità ha scelto due Santi Pastori che hanno saputo guidare la Chiesa in tempi di grandi entusiasmi e però altrettanto di grandi domande e sfide. Hanno vissuto come protagonisti l'ondata di nuova vitalità che ha accompagnato il Concilio Vaticano II e hanno dovuto affrontare gravi pericoli come il terrorismo e la “guerra fredda”. E di fronte a tutto questo la storia ci testimonia che sono stati “pastori secondo il cuore di Dio” (cfr *Ger* 3, 15), che hanno saputo cercare la pecora perduta, ricondurre la smarrita, fasciare la ferita, rafforzare quella malata, prendersi cura della grassa e della forte, pascere con giustizia e misericordia (cfr *Ez* 34, 16).

Rendiamo grazie al Signore prima di tutto per averceli donati. Per averli donati alle vostre comunità come figli e fratelli, cresciuti tra le vostre strade, dove hanno lasciato le tracce del loro cammino di santità, al punto che ancora oggi i luoghi della loro presenza sono meta di pellegrinaggio per tanti uomini

e donne che vi si recano dall'Italia e dall'estero. Essi trovano da voi conforto e sostegno, e al tempo stesso rendono la vostra terra più viva e ricca nella fede.

Rendiamo però grazie al Signore anche perché ha reso voi, loro concittadini, operatori di questo dono. Essi hanno potuto essere grandi Pastori, infatti, prima di tutto perché sulla loro strada hanno incontrato buoni compagni di cammino, testimoni del Vangelo che li hanno aiutati a crescere nella fede, fino ad accendere in loro la luce della chiamata. Prima di tutto le loro famiglie, diverse per estrazione e contesto, ma accomunate dalla stessa solida pietà cristiana, vissuta da una parte nel duro lavoro dei campi e dall'altra nel serio impegno culturale e sociale.

Fratelli e sorelle, vi dico una cosa: Dio non fa i santi in laboratorio, no, li costruisce in grandi cantieri, in cui il lavoro di tutti, sotto la guida dello Spirito Santo, contribuisce a scavare profondo, a porre solide fondamenta e a realizzare la costruzione, ponendo ogni cura perché cresca ordinata e perfetta, con Cristo come pietra angolare (cfr *Ef* 2, 21-22). Questa è l'aria che hanno respirato fin da piccoli Angelo e Giovanni Battista a Sotto il Monte e a Concesio, con tutto il bene che ne è derivato: quello che hanno donato e ricevuto!

Rendiamo grazie al Signore perché ha dato loro, nei vostri paesi, una terra fertile e ricca di santità in cui porre le radici e crescere, e perché fa anche di voi, come già dei vostri genitori, dei vostri nonni, e di tanti che hanno vissuto, amato, lavorato, seminato e raccolto, gioito e pianto nelle vostre cittadine e nelle vostre campagne, un suolo buono e generoso, in cui piccoli semi di bene possono germogliare e crescere per il futuro. Vengono alla mente le parole che San Paolo rivolge al suo discepolo e compagno di apostolato Timoteo: «Mi ricordo [...] della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Loide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo, è anche in te» (2 *Tm* 1, 5). Anche San Timoteo è stato un grande Pastore, e anche lui ha imparato alla scuola di vita di sua nonna e di sua mamma, in una famiglia e in una comunità.

Fate sempre tesoro delle vostre radici. Voglio ripeterlo: fate sempre tesoro delle vostre radici, non tanto per trasformarle in un blasone o in un baluardo da difendere, quanto piuttosto come di una ricchezza da condividere. La terra si lavora insieme, si lavora per tutti e si lavora in pace; con la guerra, l'egoismo e la divisione si riesce solo a devastarla, come purtroppo stiamo vedendo in tante parti del mondo e in modi diversi. Amare le vostre radici sia dunque per voi amare il Vangelo di Gesù e amare come Gesù ha amato nel Vangelo! Questo vi insegna la vostra storia di terra e di Chiesa. E dalle vostre radici viene la linfa per andare avanti, per crescere, e anche per dare una storia e un senso della vita ai vostri figli e ai vostri nipoti. Amate le vostre radici, non staccate l'albero dalle radici: non darà frutto. Cercate di progredire sempre in armonia con le vostre radici, in sintonia con le vostre radici.

Nel pellegrinaggio che state facendo volete ricordare anche l'anniversario dell'Enciclica *Pacem in terris*. Mi sembra opportuno richiamare in questo contesto quanto San Giovanni XXIII afferma in essa sul valore di una pace fondata sulla giustizia, sull'amore, sulla verità, sulla libertà, fondata sul rispetto della dignità delle persone e dei popoli (cfr nn. 18-19). Anche questi sono valori che certo ha imparato e conosciuto prima di tutto nelle campagne della bergamasca; e lo stesso vale per San Paolo VI nelle terre bresciane.

I vostri due capoluoghi, Bergamo e Brescia, insieme, sono stati scelti per essere “Capitale italiana della Cultura” per il 2023. È un segno in più che ci porta nella stessa direzione. La vera cultura si fa infatti uniti, nel dialogo e nella ricerca comune e – come ci ha insegnato San Paolo VI – mira a condurre «attraverso l’aiuto vicendevole, l’approfondimento del sapere, l’allargamento del cuore, a una vita più fraterna in una comunità umana veramente universale» (Enc. *Populorum progressio*, 85). La cultura è amante della verità e del bene, per l’uomo, per la società e per il creato. Possiate continuare a coltivarla, prima di tutto nelle vostre case e nelle vostre parrocchie, per portare avanti la missione che ci hanno affidato i due santi Papi a cui avete dato i natali.

Grazie, grazie tante di essere venuti! La Madonna vi accompagni e vi custodisca nella fede, nella speranza e nella carità! Vi benedico tutti di cuore. Non dimenticate le radici! E, vi raccomando, non dimenticatevi pure di pregare per me. Grazie.

PAPA FRANCESCO



© VATICAN MEDIA

3 giugno 2023. Nella Basilica di San Pietro Papa Francesco con il Card. Giovanni Battista Re, il Vescovo di Brescia Mons. Pierantonio Tremolada e il Vescovo di Bergamo Mons. Francesco Beschi.

«PUBBLICAZIONI DELL'ISTITUTO PAOLO VI»

1. *Paulus PP. VI. 1963-1968. Elenchus Bibliographicus*, collegit Pál Arató S.I., de-
nuo refudit, indicibus instruxit Paolo Vian, pp. XVI+624, € 25,83.
2. «*Ecclesiam Suam*». *Première lettre encyclique de Paul VI*, Colloque International
(Rome, 24-26 octobre 1980), pp. XVI+284, € 15,50.
3. *Giovanni Battista Montini arcivescovo di Milano e il Concilio Ecumenico Vati-
cano II. Preparazione e primo periodo*, Colloquio Internazionale di Studio (Milano,
23-25 settembre 1983), pp. XVI+448, € 24,79.
4. (1-2) Giovanni Battista Montini (Paolo VI), *Lettere ai familiari (1919-1943)*, a
cura di Nello Vian, premessa di Carlo Manziana, 2 volumi, pp. XXXII+1072, 160
tavole fuori testo, € 67,14.
5. *Le rôle de G.B. Montini-Paul VI dans la réforme liturgique*, Journée d'Études
(Louvain-la Neuve, 17 octobre 1984), pp. XII+88, € 7,75.
6. *Paul VI et les réformes institutionnelles dans l'Église*, Journée d'Études (Fribou-
rg, Suisse, 9 novembre 1985), pp. X+110, € 7,75.
7. *Paolo VI e i problemi ecclesiologici al Concilio*, Colloquio Internazionale di Stu-
dio (Brescia, 19-21 settembre 1986), pp. XX+720, € 46,49.
8. *Atto accademico per la presentazione di «Vaticano II. Bilancio e prospettive».*
Venticinque anni dopo (1962-1987) (Roma, 19 gennaio 1988), pp. 80, € 7,75.
9. *Paul VI et l'art*, Journée d'Études (Paris, 27 janvier 1988), pp. X+90, € 8,27.
10. *Il magistero di Paolo VI nell'enciclica «Populorum progressio»*, Giornata di
Studio (Milano, 16 marzo 1988), pp. X+170, € 12,92.
11. *Paolo VI e il rapporto Chiesa-mondo al Concilio*, Colloquio Internazionale di
Studio (Roma, 22-24 settembre 1989), pp. XIII+350, € 25,83.
12. *Paul VI et la vie internationale*, Journées d'Études (Aix-en-Provence, 18-19 mai
1989), pp. XII+228, € 18,08.
13. *Educazione, intellettuali e società in G.B. Montini-Paolo VI*, Giornate di Studio
(Milano, 16-17 novembre 1990), pp. XII+284, € 23,25.
14. *El sacerdocio en la obra y el pensamiento de Pablo VI*, Giornata di Studio (Sa-
lamanca, 8 novembre 1991), pp. 176, € 18,08.
15. *Paolo VI e la collegialità episcopale*, Colloquio Internazionale di Studio (Bre-
scia, 25-27 settembre 1992), pp. XVI+392, € 36,16.
16. *Religious Liberty: Paul VI and «Dignitatis Humanae»*, Simposio (Washington
3-5 June 1993), pp. VIII+208, € 20,66.
17. *Pablo VI y España*, Giornate di Studio (Madrid 20-21 maggio 1994),
pp. XIV+274, € 25,83.
18. *Magistero e pietà mariana in Giovanni Battista Montini-Paolo VI*, Giornata di
Studio (Loreto, 6 maggio 1995), pp. 124, € 12,92
19. *L'esortazione apostolica di Paolo VI «Evangelii nuntiandi». Storia, contenu-
ti, ricezione*, Colloquio Internazionale di Studio (Brescia, 22-24 settembre 1995),
pp. X+334, € 30,99.
20. *Regesto dei documenti ufficiali promulgati da Paolo VI*, a cura di Umberto Mo-
rando, pp. X+232, € 20,66.

21. *El hombre moderno a la búsqueda de Dios, según el magisterio de Pablo VI*, Jornadas de Estudio (Pamplona, 2-3 de octubre 1999), pp. XII+238, € 18,00.
22. *Montini, Journal, Maritain: une famille d'esprit*, Journées d'Étude (Molsheim, 4-5 juin 1999), pp. XII+292, € 23,25.
23. *Paolo VI e l'ecumenismo*, Colloquio Internazionale di Studio (Brescia, 25-27 settembre 1998), pp. XII+432, € 38,73.
24. *Pablo VI y América Latina*, Jornadas de Estudio (Buenos Aires, 10-11 de octubre 2000), a cura di Renato Papetti, pp. X + 246, € 25,00.
25. *I viaggi apostolici di Paolo VI*, Colloquio Internazionale di Studio (Brescia, 21-23 settembre 2001), a cura di Rodolfo Rossi, pp. XII + 396, € 40,00.
26. *Paul VI et Maurice Roy: un itinéraire pour la justice et la paix*, Journées d'Étude (Québec, 1-3 avril 2004), coordination de Gilles Routhier, pp. XII + 280, € 35,00.
27. *Paul VI. und Deutschland*, Studentage (Bochum, 24-25 Oktober 2003), Hg. Von Hermann J. Pottmeyer, pp. XII + 278, € 35,00.
28. *Le dialogue possible: Paul VI et les cultures contemporaines*, Journée d'Étude (Paris, 13 décembre 2005), sous la direction de Gabriele Archetti, pp. XVIII + 76, € 15,00.
29. «*Dignitatis Humanae*». La libertà religiosa in Paolo VI, Colloquio Internazionale di Studio (Brescia, 24-25-26 settembre 2004), a cura di Renato Papetti e Rodolfo Rossi, pp. X+346, € 40,00.
30. *La trasmissione della fede. L'impegno di Paolo VI*, Colloquio Internazionale di Studio (Brescia, 28-29-30 settembre 2007), a cura di Renato Papetti, pp. XII+268, € 30,00.
31. *Verso la civiltà dell'amore. Paolo VI e la costruzione della comunità umana*, Colloquio Internazionale di Studio (Concesio [Brescia], 24-25-26 settembre 2010), a cura di Renato Papetti, pp. X+302, € 35,00.
32. *Paolo VI e la crisi postconciliare/Paul VI. Und die nachkonziliare Krise*. Giornate di studio/Studentage, Bressanone/Brixen, 25-26 Febbraio/Februar 2012, a cura di/herausgegeben von Jörg Ernesti, pp. XII+166, € 20,00.
33. *Paul VI and the Church in Africa/Paul VI et l'Église en Afrique*, Giornate di Studio (Nairobi [Kenya] 1st-2nd August 2012), pp. VIII+ 176, € 20,00.
34. *Paolo VI e Chiara Lubich. La profezia di una Chiesa che si fa dialogo*, Giornate di Studio (Castel Gandolfo [Roma], 7-8 Novembre 2014), a cura di Paolo Siniscalco e Xenio Toscani, pp. 224, € 22,00.
35. *Il Concilio e Paolo VI. A cinquant'anni dal Vaticano II*, Colloquio Internazionale di Studio (Concesio [Brescia], 27, 28 e 29 settembre 2013), a cura di Enrica Rosanna, pp. XIV+434, € 35,00.
36. *Una Chiesa "esperta in umanità". Paolo VI interprete del Vaticano II*, Colloquio Internazionale di Studio (Concesio [Brescia] 23, 24 e 25 settembre 2016), a cura di Angelo Maffei, pp. X+344, € 36,00.

NOVITÀ

37. *Paolo VI e la pace. La missione della Chiesa nella comunità dei popoli*, Colloquio Internazionale di Studio (Concesio [Brescia] 27, 28 e 29 settembre 2019), a cura di Jörg Ernesti, pp. X+382, € 36,00.

«QUADERNI DELL'ISTITUTO PAOLO VI»

1. Giovanni Battista Montini, *Colloqui religiosi. La preghiera dell'anima. Le idee di S. Paolo*, prefazione di Giovanni Battista Scaglia, pp. XX+96, € 5,17.
2. *Giovanni e Paolo. Due papi. Saggio di corrispondenza (1925-1962)*, a cura di Loris Francesco Capovilla, esaurito.
3. Giovanni Battista Montini (arcivescovo di Milano), *Discorsi e scritti sul Concilio (1959-1963)*, a cura di Antonio Rimoldi, presentazione di Georges Cottier, pp. 240, € 6,20.
4. Paolo VI, *Discorsi e documenti sul Concilio (1963-1965)*, a cura di Antonio Rimoldi, presentazione di Roger Aubert, pp. XXXII+392, € 19,37.
5. Paolo VI, *Insegnamenti sulla scienza e sulla tecnica*, a cura di Lina Nicoletti, prefazione di Carlos Chagas, introduzione di Enrico di Rovasenda o.p., pp. 208, € 7,75.
6. Giovanni Battista Montini (arcivescovo di Milano), *Al mondo del lavoro. Discorsi e scritti (1954-1963)*, a cura di Giselda Adornato, presentazione di Giorgio Rumi, pp. VIII+368, € 19,37.
7. Giovanni Battista Montini (arcivescovo di Milano), *Sulla Madonna. Discorsi e scritti (1955-1963)*, a cura di René Laurentin, pp. 228, € 15,50.
8. Card. Giovanni Colombo, *Ricordando G.B. Montini arcivescovo e papa*, pp. 212, € 12,92.
9. Giovanni Battista Montini-Mariano Rampolla del Tindaro, *Una rara amicizia. Carteggio 1922-1944*, a cura di Salvatore Garofalo, pp. 112, € 7,75.
10. Giovanni Battista Montini (arcivescovo di Milano), *Interventi nella Commissione Centrale Preparatoria del Concilio Ecumenico Vaticano II (gennaio-giugno 1962)*, a cura di Antonio Rimoldi, presentazione di Giuseppe Colombo, pp. XLIV+332, € 23,25.
11. Paolo VI, *Il Sinodo dei Vescovi. Interventi e documentazione*, a cura di Giovanni Caprile, presentazione del card. Joseph Cordeiro, pp. XII+328, € 23,25.
12. Giuseppe De Luca-Giovanni Battista Montini, *Carteggio 1930-1962*, a cura di Paolo Vian, pp. L+294, 54 tavole fuori testo, € 25,83.
13. Paolo VI, *Marialis cultus*. presentazione del card. Antonio M. Javierre, pp. 84, 20 tavole fuori testo a colori, € 10,33.
14. Paolo VI, *L'evangelizzazione. Discorsi e interventi*, introduzione di Giuseppe Colombo; in appendice il testo latino e italiano dell'Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi*, pp. XXII+174, € 15,50.
15. Paolo VI, *Discorsi ai Vescovi italiani*, a cura di Carlo Ghidelli, pp. XVIII+354, € 25,83.
16. Paolo Caresana-Giovanni Battista Montini, *Lettere 1915-1973*, a cura di Xenio Toscani, prefazione di p. Antonio Cistellini d.O., pp. LIV+278, € 30,99.
17. *Paolo VI. Un Papa bresciano a Roma* (Roma, 19 febbraio 1998), pp. 48, € 5,17.
18. Giovanni Battista Montini-Paolo VI, *L'Ottavario per l'unità dei cristiani. Documenti e discorsi (1955-1978)*, a cura di Giordano Monzio Compagnoni, prefazione di Eleuterio F. Fortino, pp. XLIV+164, € 18,08.
19. *Paolo VI pellegrino apostolico. Discorsi e messaggi*, a cura di Romeo Panciroli, pp. XX+460, € 38,73.

20. Giovanni Battista Montini-Andrea Trebeschi, *Corrispondenza (1914-1925)*, introduzione di Xenio Toscani, pp. LXII+282, € 24,00.
21. Giovanni Battista Montini, *San Paolo. Commento alle Lettere (1929-1933)*, a cura di Angelo Maffeis e Renato Papetti, pp. XXVI + 194 + 16 tav. f.t., € 20,00.
22. *Atti della commemorazione nel primo anniversario della morte di Nello Vian (Città del Vaticano, 19 gennaio 2001). Testimonianze e corrispondenza con Giovanni Battista Montini-Paolo VI (1932-1975)*, pp. VI+294, € 26,00.
23. *Il Premio Paolo VI. Cronaca delle prime cinque edizioni*, introduzione di Enzo Giammancheri, pp. VI + 82, € 10,00.
24. Giovanni Battista Montini, *Scritti fucini (1925-1933)*, a cura di Massimo Marcocchi, pp. LXX + 734, € 70,00.
25. *Il magistero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II*. Università Jagellonica – Cracovia 9 novembre 2004 / Nauka Pawła VI i Jana Pawła II. Uniwersytet Jagielloński-Kraków 9 listopada 2004, presentazione di Giovanni Sciola, pp. 128, € 12,00.
26. Paolo VI, «Nel cono di luce del Concilio». Discorsi e documenti (1965-1978), a cura di Marco Vergottini, pp. XXIV+480, € 40,00.
27. Carlo Maria Martini, *Paolo VI «uomo spirituale». Discorsi e scritti (1983-2008)*, a cura di Marco Vergottini, pp. XII+200, € 25,00.
28. Giovanni Battista Montini-Paolo VI, *La pedagogia della coscienza cristiana. Discorsi e scritti sull'educazione (1955-1978)*, a cura di Angelo Maffeis, pp. XXXVI+236, € 25,00.
29. *L'Istituto Paolo VI. Cenni storici (1979-2009)*, prefazione del card. Paul Poupard, pp. VIII+140, € 15,00.
30. Giorgio Montini-Giovanni Battista Montini, *Affetti familiari, spiritualità e politica. Carteggio 1900-1942*, a cura di Luciano Pazzaglia, pp. 690, € 50,00.
31. Giovanni Battista Montini, *Scritti liturgici. Riflessioni, appunti, saggi (1930-1939)*, a cura di Inos Biffi, pp. 304, € 35,00.
32. Angelo Giuseppe Roncalli-Giovanni Battista Montini, *Lettere di fede e amicizia (1925-1963)*, a cura di Loris Francesco Capovilla e Marco Roncalli, pp. XL+316, € 25,00.
33. Giuseppe Colombo, *Paolo VI e il Concilio Vaticano II. Per un incontro fra teologia e pastorale*, a cura di Marco Vergottini, pp. XII+412, € 36,00.
34. Giorgio La Pira-Giovanni Battista Montini, «*Scrivo all'amico*». *Carteggio (1930-1963)*, a cura di Maria Chiara Rioli e Giuseppe Emilano Bonura, prefazione di Giorgio Campanini, pp. XLIV + 308, € 36,00.
35. Giovanni Battista Montini, *Pensieri giovanili (1919-1921)*, a cura di Angelo Maffeis, pp. 144, € 18,00.

«SAGGI»

1. Fabio Finotti, *Critica stilistica e linguaggio religioso in Giovanni Battista Montini*, pp. 128, € 7,75.
2. Anne Cornet-Michel Dumoulin-Yves Stelandre, *Extra muros. Les réactions de la presse belge à trois voyages de Paul VI (Jérusalem, ONU, BIT), 1964-1969*, pp. 144, € 10,33.

3. Philippe Chenaux, *Paul VI et Maritain. Les rapports du «montinianisme» et du «maritainisme»*, pp. 128, € 12,92.

4. Franco Lanza, *Paolo VI e gli scrittori*, pp. 184, € 14,47.

5. Dario Busolini, *Il laico cristiano nel magistero di Paolo VI all'Azione Cattolica Italiana*, pp. 280, € 15,50.

FUORI COLLANA

Paul VI et la modernité dans l'Église, Actes du Colloque organisé par l'École française de Rome (Rome, 2-4 juin 1983) publiés avec le concours de l'Istituto Paolo VI de Brescia, pp. XXXII+888, € 43,90.

Paolo VI, *Pensiero alla morte. Testamento. Omelia nel XV anniversario dell'incoronazione*, commento di Enzo Giammancheri, pp. 84, con 11 riproduzioni di opere d'arte, € 12,92.

Paolo VI, *Meditazioni inedite*, commento di Pasquale Macchi, pp. 96, con 10 riproduzioni di opere d'arte, € 12,92.

Giovanni Battista Montini (Arcivescovo di Milano), *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, prefazione del card. Carlo Maria Martini, introduzione di Giuseppe Colombo, a cura di Xenio Toscani, 3 voll. (pp. XL+5492); *Appendici e Indici*, (1 vol., pp. 296), € 413,18.

Paolo VI, I. *Ecclesiam Suam, Lettera Enciclica – 6 agosto 1964*, prefazione di S.S. Giovanni Paolo II. Riproduzione dell'autografo di Paolo VI; edizione critica a cura di Rodolfo Rossi. Appendice: riflessioni di S.E. mons. Carol Wojtyła sull'enciclica, 1965-1966, pp. 160. II. *Concilio Ecumenico Vaticano II. Disegni di Lello Scorzelli*, prefazione del card. Paul Poupard, presentazione di Pasquale Macchi, pp. 192, € 103,30.

Paolo VI, *Su l'arte e agli artisti. Discorsi, messaggi e scritti (1963-1978)*, prefazione di Gianfranco Ravasi, introduzione di Pier Virgilio Begni Redona, pp. XXVIII+320, € 51,65.

Paolo VI dono d'amore alla Chiesa, prefazione del card. Ersilio Tonini, testi di Giorgio Basadonna, pp. 288; 300 fotografie in bianco e nero e colori, € 72,31.

Giselda Adornato, *Cronologia dell'episcopato di Giovanni Battista Montini a Milano. 4 gennaio 1955-21 giugno 1963*, prefazione di Giuseppe Colombo, pp. LXXII+1176; 64 fotografie; con CD-ROM, € 85,00.

Pensieri sul Natale. Venticinque anni di auguri dell'Istituto Paolo VI, pp. 120, € 40,00.

G.B. Montini-Paolo VI, *Carteggio, I: 1914-1923*, a cura di Xenio Toscani, 2 tomi, pp. CXLII+1702, € 150,00.

G.B. Montini-Paolo VI, *Carteggio, II: 1924-1933*, tomo primo: 1924-1925, a cura di Xenio Toscani, Cesare Repossi, Maria Pia Sacchi, pp. CXCII+800, € 100,00.

Paolo VI. Una biografia, a cura di Xenio Toscani, pp. 568, € 26,00.

Paolo VI. Un ritratto spirituale, introduzione del card. Gianfranco Ravasi, a cura di Claudio Stercal, pp. 416, € 28,00.

Montini Arcivescovo di Milano, a cura di Luca Bressan e Angelo Maffei, pp. 560, € 38,00.

G.B. Montini-Paolo VI, *Carteggio, II: 1924-1933*, tomo secondo: 1926-1927, a cura di Xenio Toscani, Cesare Repossi, Maria Pia Sacchi, pp. VIII + 1128, € 100,00.

NOVITÀ

G.B. Montini-Paolo VI, <i>Carteggio, II: 1924-1933</i> , tomo terzo: 1928-1929, a cura di Xenio Toscani, Cesare Repossi, Maria Pia Sacchi, pp. VIII + 1196, € 100,00.

INVITO AD ADERIRE AGLI “AMICI DELL’ISTITUTO PAOLO VI”

Il sottoscritto (persona fisica/Ente).....
nato il.....a.....
residente a.....via.....
qualifica.....
indirizzo mail.....

comunica di voler aderire agli “**Amici dell’Istituto Paolo VI**” e dichiara la propria disponibilità a sostenerne le attività con il contributo spontaneo per il corrente anno di Euro.....versato – con causale “Amici dell’Istituto Paolo VI anno 2023” – a favore dell’Opera per l’Educazione Cristiana con:

- Bonifico bancario Banca Intesa Sanpaolo:
IBAN IT21C0306909606100000181982
- Bonifico Banco Poste: IBAN IT34P0760111200001052066881
- Carta di credito/Paypal: www.istitutopaolovi.it

consapevole che gli “Amici dell’Istituto Paolo VI”:

1. riceveranno con cadenza semestrale il “Notiziario dell’Istituto Paolo VI”;
2. riceveranno con cadenza periodica una newsletter con informazioni su iniziative dedicate a Paolo VI e testi e documenti relativi alla Sua figura;
3. potranno acquistare a condizioni vantaggiose le pubblicazioni dell’Istituto Paolo VI, edite in collaborazione con Edizioni Studium di Roma.

Ogni contributo destinato all’attività dell’Istituto Paolo VI è raccolto dall’Opera per l’Educazione Cristiana.

La presente è inviata all’indirizzo email: amici@istitutopaolovi.it

Luogo e data

(firma)

INFORMATIVA PRIVACY

Il trattamento riguarda le persone fisiche (e giuridiche) che hanno deciso di contribuire alle attività dell'Istituto Paolo VI, il contributo può essere erogato come bonifico bancario, versamento su conto corrente postale, assegno bancario, carta di credito. I dati compresi nel trattamento sono o possono essere: nome, cognome del donatore e/o denominazione ente, dati anagrafici, codice fiscale, somma devoluta, data della donazione, causale, indirizzo mail, codice Iban, indirizzo postale.

Il titolare del trattamento è: Opera per l'Educazione Cristiana, c.f. 80019950171, Via Guglielmo Marconi 15 – 25062 Concesio (BS), tel. 030/2186037, e La informa che i Suoi dati personali acquisiti formano oggetto del trattamento il quale è conforme al Regolamento Europeo per la protezione dei dati personali 679/2016. L'interessato potrà visionare ulteriori informazioni riguardanti le finalità e le modalità del trattamento sul sito: <http://www.istitutopaolovi.it/> o in ogni caso potrà sempre esercitare i propri diritti in rif. agli articoli 15 e seguenti presenti nel Regolamento Europeo contattando il titolare del trattamento tramite i seguenti mezzi:

- e-mail: info@istitutopaolovi.it
- tel: 030/2186037
- raccomandata all'indirizzo:
Via Guglielmo Marconi 15 – 25062 Concesio (BS)

CONSENSO AI SENSI DELL'ART. 7 DEL REGOLAMENTO UE 2016/679

In ossequio a quanto disposto dall'art. 7 del Regolamento UE,

io sottoscritto.....

Acconsento Non Acconsento

al trattamento dei miei dati personali per la finalità di donazione con riferimento al sostenimento dell'attività proposta dall'Istituto Paolo VI e

Acconsento Non Acconsento

al trattamento dei miei dati personali per la finalità di invio da parte della stessa di informazioni inerenti le attività della medesima tramite email/newsletter.